VITA

Della Serva di Dio

SUOR AGATA

LA-TASCA

Terziaria Capuccina

DELLA CITTA' DI CALTAGIRONE,

Descritta

Dà Frà FRANCESCO di MARIA d' AVOLA Capuccino, della Provincia di Siracusa,

DEDICATA

Alla Grandezza del Signor

D. VINCENZO

APRILE, CHIARANDA', BENZO, E LANDOLINA

Indubbitato Erede, e Succesfore

Nelle Baronie delle Reggie Secrezie della Città di Caltagirone, e Feudo della Cimia, e delle Tenute della Cimiotta, Fegotto, e Camera, &c.

In Siracusa 1766. Nella Stamperia del Pulejo Impress. della Camera Vesc. e dell' Illmo Senato.

Con Licenza de' Superiori.

APPROBATIO ORDINIS.

Nos Frater Hieronymus Maria a Caltanissetta totius Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum Procurator, & Commissarius Generalis. l. i.

CUM opus, cui titulus, *Vita della Serva di Dio Suor Agata la Tasca Terziaria Capuccina* a R. P. Francisco Maria ab Hybla majori, Syracusanæ Provinciæ Definitore Capuccino, elucubratum, a duobus ex eodem Ordine nostro Theologis, de mandato nostro seduló revisum, approbatum, præloque omninó dignum existimatum fuerit: Hinc virtute præsentium facultatem concedimus, ut illud servatis servandis typis mandari possit; In quorum fidem, has nostras, solito officii nostri Sigillo, munitas dedimus; Romæ in Conventu nostro Immaculatæ Conceptionis die 19. Junii ann. 1764.

Fr. Hieronymus Maria qui supra.

PROTESTA DELL' AUTORE.

IN adempimento delli Decreti de' Sommi Pontefici, intorno alle vite, virtú, miracoli, visioni, e casi occorsi, che si toccheranno in questa Istoria della vita di Suor Agata la Tasca Terziaria Capuccina della Città di Caltagirone, intende l' Autore appien osservare le Bolle Pontificie, e specialmente quella di Urbano VIII. 13. Marzo dell' ann. 1625. 5. di Giugno del 1631., e 5. di Luglio del 1634. non intendendo di proporre cosa alcuna, alla quale possa darsi altra fede, o credenza oltre l' umana, e quella sola, che partorire puó il testimonio di persone degne di fede, ed il tutto soggetta alla correzione della S. Cattolica Romana Chiesa.

SIGNORE.

FU fempremai lodevolissimo costume de' facri Religiosi Istituti, l' andar fedelmente annotando le gloriose gesta, di quegli Eroi loro, che per virtù, e santità, risplendettero, per così conservarne la memoria ad esempio, e

santa emulazion de' secoli avvenire: Che peró, m' indussi anni sono a scrivere la vita virtuosissima della Immortal Serva di Dio Suor Agata la Tasca da Caltagirone, Terziaria del mio Sacro Serafic' Ordine Capuccino, a solo fine di restar MSS. a miei Religiosi, e trarne questi edificazione, e profitto. Ma ciò risaputosi, o Signore, dalla Vostra Eccela, Amabilissima Genitrice D. Onofria Benzo (a), e Lan-

(a) *La nobile casa Benzo pervenuta in Sicilia da Genova, si è stretta in parentela colle più cospicue famiglie di questo Regno: Ne danno chiarissimi argomenti Inveges, Ansalone, l' eruditissimo Signor Marchese Francesco Emanuele, e Gaetani di Villabianca nella sua Sicilia nobile, ed il virtuosissimo Signor Cavaliere della Sacra Religione Gerosolimitana Fr. Pierantonio Gaetani ne' suoi MSS. Alberi Genealogici, che io ho veduti in Siracusa presso il Signor Conte Gaetani*

e Landolina (a) Dama comecchè Palermitana, quanto spiritosa, altrettanto divota e pia, spezialmente ver di noi Capuccini, le cadde in pensiere, di dare una tal vita alla luce delle stampe a maggior gloria di quel Dio, ch'è sì mirabile ne' servi suoi, e sulla speranza, di obligar con tal ossequio la detta Serva del Signore, a proteggervi, ed accompagnarvi nel bel viaggio, che allora per appunto stavate facendo per l'Italia, in unione del vostro Signor Padre D. Gaspare Aprile e Chia-

tani di lui fratello, e ne' quali si accenna un Real Diploma del Monarca delle Spagne Filippo IV. continente un tal passaggio di Damiano Benzo da Genova in Sicilia.

(a) *L'illustre casa Landolina, comecchè diramata in Palermo, Siracusa, Caltagirone, e Noto si ha meritato gli applausi del Canonico Casaccio, dell' Ansalone, dell' Emanuele, e d' altri, e ne' surriferiti Alberi Genealogici del Cavalier Gaetani, se ne fa non meno onorata menzione.*

randá (a): viaggio che in seguito, compiste, mercè l'assistenza dell' implorata
Serva

(a) *La splendididissima Famiglia Aprile è stata sempre rimeritata dai Monarchi di Sicilia con cariche e dignitá onorevoli. Gerardo Aprile fu regio e perpetuo Castellano di Lentini nel 1411. per onor compartitogli dall' Imp. Federico, e poi fu destinato al Governo di Ragusa e di Scicli; dicchè ci erudiscono gli atti di Notar Giuseppe Medicini.*

Corradino Aprile, successe al suo Padre Gerardo nella Castellania di Lentini, per ordine dell' istesso Svevo Imperadore: ed Alfia Aprile fu in que' tempi impalmata da Calcerano Girifalco nobile Lentinese, come cen accerta il P. Pietro Forti Gesuita in una sua lettera dedicatoria fatta a D. Vincenzo Aprile e Boccadifuoco.

Antonio Aprile fu Cavaliere Regio dello Spron d'oro, e Governadore di Alcamo nel 1534. leggasi su di ciò l' accennata dedicatoria del P. Forti, il quale ci addita pure un Gio-
vanni

Servá di Dio, con applauso corrispondente alla nobiltá de' vostri natali, ed abbondanza de' vostri averi: avendo dappertutto lasciate diuturne memorie di magnanimità

vanni Aprile Commissario della Regia Monarchia in Sicilia, e nominato poscia dal Serenis. Giovan d' Austria per Vescovo di Patti.

Della nobiltá della casa Aprile, e degli onorevoli urbani impieghi occupati dalla medesima in Noto, Mazara, Medica, Terranova, ed in Caltagirone, ne rendono piena fede gli atti publici matrimoniali fatti colle famiglie Spinelli, Gregni, Montalto, Gravina, Interlandi, Salonia, Trigona, Boccadifuoco; e gli archivj rispettivi delle dette Cittá, e precisamente il Caraffa, ed il surriferito Marchese di Villabianca nel quarto tomo delle sua Sicilia nobile, trattando della Senatoria di Caltagirone.

E per finirla D. Gaspare Aprile e Chiarandá, Barone delle Regie Segrezie di Caltagirone, e del feudo della Chimia, Padrone della

tà, splendidezza, politica, prudenza, moderazione, e pietà; virtù, che fanno il carattere di un Cavalier Cristiano. Ad una bra-

ma

della Cimiotta, Fegotto, e Camera, Regio Depositario, e Primario Deputato de' sopravanzi del patrimonio di detta Città, carica conferitagli dal fu Vicerè Laviefuille, e confirmata al di lui benemerito figlio D. Vincenzo, per dispaccio del Tribunale del R. P; non cede a nissuno de' suoi degnissimi Antenati, comecchè illustri non meno in Sicilia; che in Napol., e nella Francia donde traggon l' origine.

Riguardo poi alla casa Chiarandà leggasi la Cronica di Sicilia del P. Aprile Gesuita, e si troverà fin dal 1560. arricchita di Baronie, e Cariche occupate in Caltagirone di Capitani Giustizieri, di Prepositure della Insigne Collegiata di S. Giuliano, e di prove di nobiltà; come osservasi ne' surriferiti Alberi Genealogici del Cavalier Gaetani, e giusto nell' Albero Genealogico del Cavaliere D. Pietro Zappata.

ma sì fervorosa, ad una istanza sì efficace, non seppi finalmente non arrendermi. Non ho però voluto, che una tal mia fatica, qualunque ella siasi, conecchè scritta senza nessuna prevenzione di doversi stampare, e publicare, uscisse fuori dal torchio, se non se garantita dalla vostra protezione, o Signore, e fregiata in fronte del vostro Nome. Gradite intanto, quest' atto della mia osservanza; mentr' io con tutto lo spirito; mi ratifico qual sono stato, e sarò sempre della nobilissima vostra Casa

Avola 2. Luglio 1766.

Umilissimo, ed Obligatissimo
Servidore vero
F. Francesco d' Avola
Capuccino.

INDICE

DE' CAPITOLI.

Del

PRE-

PREFAZIONE.

IL descrivere le Vite de' Servi, e Serve di Dio, e lo annotarne le gloriose gesta, è stato sempre stimato qual degno esercizio de' più utili, e lodevoli nella Chiesa di Dio; Poicchè additandosi a tutti l' esatta fedeltà da essi sempre mai pratticata nel divino servizio, riescono certamente di grandissimo frutto all' Anime de' Fedeli, così divoti, come peccatori, per così imitare tanti degni esemplari, che li precessero, per mezzo de' quali s' eccitano i giusti ad una maggiore perfezione, e li peccatori ad una vera, e sincera emendazione, e rinovamento di vita. Ella è questa una verità, che tutto giorno vien ratificata da innumerabili esempli, che se ne potrebbono addurre, e che noi tralasciamo a bella posta per esserne ognuno persuaso abbastanza. Però nella presente descrizione Istorica, che imprendiamo, della Vita, Virtù, e Doti sopranaturali della gran Serva di Dio Suor Agata Gravina, detta volgarmente la Tasca, dal cognome proprio di sua famiglia paterna, Terziaria Capuccina, della Città di Caltagirone, morta con fama di Santità nell' anno 1745. noi altra mira non abbiamo dopo la gloria di Dio, che lasciare a posteri nella descrizione di sua vita, una norma da imitare, per così rendersi facile a tut-

ti

ti lo scabroso sentiero di quella perfezione, alla quale ci esorta l' amabilissimo nostro Redentore, dicendo: *Estote perfecti*.

Certa cosa è, che maggiori, e più stupendi esempli di sua perfezione, e di sua altissima contemplazione si dovrebbono da noi rapportare nella vita di una Donna, che sendo vissuta ormai centenaria, può dirsi, che sino dalla fanciullezza s' applicò all' acquisto delle eroiche virtù, e fu illustrata da Dio, di lumi, grazie, e doni particolari, come diremo in appresso; Con tutto ciò ci è bisognato restringerci, e non toccare, che pochissima porzione di sue virtù, e doni, per mancanza di notizie certe, e sode, che non ci sono arrivate, per essere già difonti tutti que' saggi, ed illuminati Direttori, e Padri spirituali, ch' ebbero a diriggerla pel lungo corso di sua vita; essendo parimente morti tutti quelli, che la conobbero, coetanei; e solamente da un buon Sacerdote suo Direttore negl' anni ultimi sette, ne' quali Ella sopravisse nel Conservatorio delle Orfane, abbiamo potuto sapere buona parte di quelle cose, che fedelmente descriveremo nel presente ristretto, con alquante altre notizie a noi pervenute da persone degne, e distinte, che la conobbero nella sua decrepitezza. Tuttavia ci è paruto bene l' additare in questo luogo, que' degni, ed illuminati Diretto-
ri,

ri, che la direzionarono nella sua vita, e nel cammino della perfezione, per restarsi ognuno ben persuaso, di quanto abbia Ella potuto profittare sotto la direzzione di sì prattiche guide. Il primo suo Direttore fu il P. Maestro Morgana, Es-Provinciale dell' Ordine rinomatissimo di nostra Signora del Carmine, già Esaminator Sinodale, e di gran spirito, il quale la confessò per più anni, così nel tempo, ch' Ella fu Vergine, come quando passò ad essere maritata. Del quale ben degno Direttore ci sia lecito l' accennare quì in sua lode, come essendogli stato ucciso il fratello carnale, non solamente perdonò di vero cuore l' infame uccisore, che andato in Convento gli chidea perdono, ma di più s' impegnò al segno maggiore per farlo provedere, e allibertare dalla giustizia, presso i Tribonali. E fu sì illuminato nelle cose dello spirito, che con un schiaffo dato con zelo in faccia d' un' ammaliata Donna, communemente stimata per santa, puotè scuotere quella perversa, e farla confessare per quella strega, che verament' era.

Dopo il Morgana fu suo Padre spirituale, e Direttore il famoso Padre Bartolomeo Bonanno, Gesuita, quanto pio, altretanto dotto, ed a cui ricorrevano tutti per consulte di coscienza. Indi la confessò più anni il Reverendo Sacerdote D. Giuseppe Murusía, a cui sino dalle Città vi-

cine, faceano ricorso moltissime persone per direzione di spirito, e per ottenere miracoli da Dio, per intercessione del Padriarca S. Giuseppe, di cui era divotissimo, e che poi morì d' anni ottanta con grandissimo odore di Santità. Dopo ebbe per Direttore, e Confessore il Padre D. Carlo Romano, valente Missionario, che poi si vestì l' Abbito dell' esemplarissimo Ordine de' PP. Carmelitani Riformati. E finalmente nell' ultimi anni sette di sua vita, nel Conservatorio delle Orfane di Caltagirone, il Revmo Signor Canonico, Tesoriere dell' insigne Collegiata di S. Jacopo Maggiore, Dot. in S. T. D. Salvadore Narbone, da cui, come dicemmo, abbiam ricevuto buona parte delle presenti notizie della vita, virtù, e doni sopranaturali di Suor Agata, avendole esso risaputi dalli già di-fonti Murusia, D. Francesco Branciforti, che parimente fu suo Confessore alcun' anni, uomo illuminato, ed assai prattico di coscienze, e dal Padre Niccolò Carlo Romano, i quali tutti e tre Dottorati, e Direttori de' Monasterj della sudetta Città, erano stati discepoli nella Mistica Teologia del P. Maestro Andrea Murgana.

Abbiamo seriamente toccato que' Maestri, e Direttori di spirito, da' quali la nostra Suor Agata veniva istruita, e dirizzata pella via della perfezione, e senza i quali Maestri a sentimento

to di S. Giovanni della Croce, e di tutti i Mistici, niun' Anima potrebbe da se sola incaminarsi, almeno con facilità, e sicurezza pell' arduo, e pericoloso sentiero della perfezione. Quindi il testé citato della Croce rassomigliava un' Anima, che vuol attendere alla perfezione, ma da se sola, e senza veruno Direttore, ad un albero, che cresce in mezzo la strada, senza che nissuno si prendesse la cura di coltivarlo, e custodirlo. Sarà egli un albero, che spesso si caricherà di fiori, e frutti, ma che giammai li maturerà, e porterà a perfezione, per li tanti passaggieri, alli quali starà esposto, senza la cura di chi lo difendesse, e custodisse. Verità così stabile, ed inconcussa tra i Mistici, che il gran S. Francesco di Sales diceva sù l' importante necessità di sciegliersi il saggio, prudente, ed illuminato Direttore, uno non solo fra mille, m' anche fra dieci mila, per evitare l' Anima divota, que' pericoli, e ritardamenti, e vincere altresì l' ostacoli, che si attraversono per il cammino della perfezione.

Giova parimente non poco all' Anima divota la scelta d' un segnalato Direttore, per accendersi Ella vieppiù ad apprendere le necessarie istruzioni, insegnandoci il P. S. Ambrogio, che: *primus discendi ardor, nobilitas est Magistri.* Quindi Suor Agata, sotto la direzione di tanti nobili,

 ed

ed illuminati Maestri di spirito, potè ben' Ella fare ammirabili progressi nelle tre vie dello spirito, cioè Purgativa, Illuminativa, ed Unitiva, giusta i stati d' Incipienti, Proficienti, e Perfetti, come anderem divisando in questo brieve ristretto di sua vita. Peró un abborrimento, ed odio grandissimo al peccato, perchè offesa del gran Dio, accresciuto da veri, e continovi atti di perfetta contrizione, furono le prime istruzioni, ch' Ella apprese, e prätticò sul principio, una coll' assidue Meditàzioni de' Novissimi, e de' gran danni, che apporta il peccato, per onde osservossi in essa, quella delicatissima coscienza, che descriveremo nel Capitolo settimo di questa Storia.

Non lasciando intanto i buoni Direttori d' istruirla, ed avvertirla sù la gran via dell' orazione mentale, come quella, che ci porta, e ci unisce a Dio, ed è la prattica più ordinaria dell' Anime divote, che aspirano, e tendono alla perfezione, siccome è il mezzo più efficace per ottenere da Dio le grazie: Pellocche non lasciava la buona Serva del Signore di spesso meditare la vita, e morte dell' umanato Figliuol di Dio, riflettendone tutte le circostanze, tutte le nobilissime virtù, ed il grandissimo bene apportato alle Anime da Lui redente: Non potendosi veramente in miglior maniera pratticare dall' Anime spogliate da ogni imperfezione, le virtù morali,

rali, che col meditare, ed imitare quelle virtù, che insegnò, e pratticò in terra il nostro amabilissimo Redentore. Perciò volendo essa profittare nell'esercizio delle virtù, a somiglianza di quelle di Gesù Cristo, ed incaminarsi nella via Illuminativa, e de' Proficienti, non lasciò di efficacemente esercitarsi nella gran virtù dell' Umiltà vera, e di cuore, abbassando, atterrando, annichilando se stessa, nell' abbisso del suo niente, innanzi a Dio interiormente; ed esteriormente innanzi all' uomini, abbracciando con allegrezza, e di buona voglia, le ingiurie, disprezzi, rimproveri, e mali trattamenti, che così permettendo Dio, le venivano fatti, e dal proprio Marito, mentr'era in questo stato, e d' altre persone, dopo aversi vestita Terziaria Capuccina; sopportando di più con invitta, ed indicibile pazienza, gravissimi dolori, e malattie; riputandosi fratanto la creatura più vile, indegna, ed abominevole del Mondo, con che veniva a distruggere il proprio onore, ed ogn' ombra d' amor proprio.

Accoppiava poi a questa gran virtù d' Umiltà, l' altra gran virtù della Mortificazione, ed Annegazione di se stessa, mortificando indefessamenie i moti disordinati della natura corrotta, e li stimoli ancorchè rimoti dell'amor proprio. Di modo chè in questo esercizio procurava di-

rizzare sempre i suoi pensieri, desiderj, affetti, ed inclinazioni al solo Dio, non lasciando a tal fine di domare la carne con aspri cilizj, discipline, digiuni, e negazioni di volontà, per quanto venivale descritto, ed ordinato da suoi Direttori, che la insegnavano pure di uniformarsi, e conformarsi alla volontà di Dio, in fare tutto ciò, chi Ei vuole si facesse, e perchè vuole, si facesse. Ella in questo intrapreso cammino, che inverità è lo più sicuro, e senza timore d'inganno alcuno, fece progressi indicibili nella via dello spirito, non solo ben bene purgando la sua Anima, giacchè, con tale esercizio, si viene a distruggere la propria volontà; Ma si dispose altresì per ricevere quelle divine illustrazioni, che Iddio suole communicare all'Anime dedite alla Contemplazione, e per mezzo de' quali si uniscono poi perfettamente con Esso Dio, con unione d'amore, sendo la carità il nodo della perfezione, al dire dell'Apostolo. Per un tal vincolo d'amore tra Dio, e la creatura, questa altro non vuole, altro non cerca, nè in altro si compiace, se non se quello, che vuole Iddio, ed in quello, che a Dio piace, perciò l'Apostolo insegnò a i Corinti cap. 6; come, chi si unisce al Signore per vincolo d'amore diviene con Lui un medesimo spirito: *Qui autem adhæret Domino unus spiritus est*. Chepperò la nostra Suor

Aga-

Agata istrutta, ed esercitata nel sublime esercizio della presenza Divina, col quale guardava sempre Dio, non solamente di continuo mirandolo presente, col suo Intelletto, ma molto più amandolo colla sua volontà, conciosiacosachè, e miravalo con amore, ed amavalo col goderlo, fece progressi ammirabili nella via della perfezione, e nello stato de' Proficienti, in guisa che ben presto giunse alla via Unitiva, e stato de' Perfetti. Anzi per quanto anderem divisando nel presente ragguaglio, che diamo di sua vita, sembra, ch' Ella in questo esercizio di presenza Divina, fusse stata elevata a quella presenza di Dio, giusta il modo Mistico, di cui scrive sì bene il Padre Costantino da Barbanson part. 2. c. 9. pag. mihi 338. che per brevità tralasciamo di rapportare; In tale stato adunque la nostra Suor Agata, gustando le dolcezze del Divino Amore, ripeteva poi spesso coll' Apostolo: *cupio dissolvi*; onorandola nel tempo istesso il gran Dio con suoi doni, ed illustrandola con celesti visioni, spirito di Profezia, discernimento di spiriti, e dono di miracoli, che il tutto si farà palese della presente Storia di sua vita, da noi descritta a maggior gloria di Dio.

VITA

Della Serva di Dio

SUOR AGATA LA TASCA

Terziaria Cappuccina della Città di Caltagirone.

ON può meglio a parere di San Cipriano conservarsi ne' posteri sempre indelebile la fama degli uomini illustri salvocchè per li fatti eroici, che da essi si leggono praticati, mentre vissero in questo mondo: *Per æroica facta vivax virorum illustrium fama, & gloria indelebilis perseverat*. Cheppeperó descriviamo la vita, e le virtù eroiche di Suor AGATA LA TASCA per restarne sempre viva ne' posteri la di lei ben degna ricordanza; ma molto più la descriviamo, perchè non solamente serve di stimolo, e modello a chiunque aspira alla perfezione, ma riesce ancora di ammaestramento per diversi stati di persone. Avvegnacchè Suor Agata servì fedelmente il suo Dio nello stato di Vergine, indi di Maritata, poi di Vedova, dappoi di Bizzoca di casa, e final-

mente da Religiosa rinserrata dentro il Venerabile Conservatorio delle Vergini Orfane nella sua Città di Caltagirone, dove santamente finì i suoi giorni, come piamente si crede. Cosicchè in una sola vita di Suor Agata troveranno onde approfittarsi, e far progressi nella perfezione le Vergini, le Maritate, le Vedove, le Bizzoche, e le Moniali claustrate, senza che dicessimo, che può di molto giovare agli uomini tutti per apprendere da una Donna dozinale, e senza lettere quelle ammirabili ascensioni per l' erto monte della perfezione, della contemplazione, e dello stesso stato di perfettissima unione, ai quali la inalzó il Benigno Signore sempre lodevole, e ammirabile ne' suoi Servi.

CAPITOLO PRIMO

Della Patria, Nascita, e Fanciullezza di Suor Agata.

SOno in verità due pericolosissimi scogli, ne' quali urtano di spesso, e si spezzano anche li primi Valentuomini della storia nelle vite de' Santi, e Servi di Dio, la distanza e del tempo, e del luogo; La prima fa, che non possiamo rapportarne con sicurezza le gloriose gesta di quegli Eroi, che li precessero; La seconda fa, che nemmeno talvolta possano additarne la Patria, ove ebbero i Natali. Noi però, grazie al sommo Dio, nella presente storia di Suor Agata la Tasca non siamo nel duro caso proposto. Conciosiacosacchè descriviamo la vita d' una serva di Dio a noi troppo vicina, così a riflesso del tempo per la scorsa appena di 4. lustri, da che passò all' altra vita; come ancora del luogo ove nacque, per additarne la Patria, la quale si sà essere stata l' Antichissima, e Gratissima Città di Caltagirone, che nel fioritissimo Regno di nostra Sicilia, tra le Città Mediterranee o è la primaria, o almeno a niun' altra tra le primarie seconda; per attestato, e dichiarazione del Re Alfonso in quel suo privilegio spedito in Messina li 31. ottobre dell' anno 1432. Fu ancora

singolarizzata dal Re Ferdinando detto il Cattolico dell' onorevole titolo di Città Gratissima, ed onorata del Senato. Circa la di lei antichissima Origine varie sono le opinioni degli Storici Siciliani: Mario Arezio l' ha stimata fabricata da Ducezio Re de' Sicoli; l' Abbate Maurolico la volle una delle Calatte, che fiorirono in Sicilia, e fu poi ristorata da Jerone Re de' Siracusani: *Ab instauratore Calacta Hyeronis nuncupari creditur*: Se poi questi sia stato Jerone il Maggiore, che viveva 266. anni prima della fondazione di Roma, oppure il Minore, che morì nell' anno 529. di quella Capitale del Mondo, non sa accertarlo il Padre Daniello Papebrocchio nel terzo tomo del mese di Giugno pag. 692. Il Padre Paci peró col Barone Pietro Paolo Morretta la vogliano fattura de' Giganti, o Ciclopi poco dopo dell' universale Diluvio; *quid ni?* scrive Moretta, *& ego faciam de Patria mea origine, dum a Gigantibus ædificatam arguo, quando tot Gigantum sepulcra patefacta loquuntur?* Comunque siasi la di lei antichissima origine, egli è certo, che à sempre fiorito, e per numerosità di Popolo, e per Nobiltà di famiglie: *Caltagiro*, scrive il nostro Padre da Juggio nel tom. 3. del suo Bollario *nobilitate, æquè ac antiquitate celebris, ac regia maris Mediterranei Civitas*. Ha dato Ella Prelati a diverse Chiese Cattedrali; Ge-

nera-

nerali a varj Religiosi Istituti; Insigni Teologi alle Cattedre; Buoni Ministri alle Toghe, e Bravi Uffiziali all' Eserciti; sopra tutto peró si puó gloriare d'aver tramandati gran Santi, e Servi di Dio all'Empireo, e noi dei soli Frati Minori del Serafico Padriarca possiamo gloriarci d' un Riccardo, di cui scrive nelle conformità il Pisano; *In Caltagirono jacet frater Riccardus, qui multos Infirmos curavit post mortem, cujus ossa* [soggiunse il Pirri] *in sacrario magno sunt in honorem, ejusque vita, & gesta scripta asservantur ibidem*, cioè presso dei frati Minori Conventuali; Un Giuseppe Parisio; Un Antonio Scalmato; Un altro Antonio detto l' Etiope presso dei frati minori Osservanti; E tra noi frati minori Cappuccini del Padre San Francesco un Padre Biagio da Caltagirone, la cui vita santissima adorna di virtù, e miracoli sta registrata dal Matisconenze nel tom. 3. de' nostri Annali; Un Innocenzo da Caltagirone della nobile stirpe de' Marcennò Nostro Generale Ministro, la di cui vita fu composta dal Padre Zaccaria Barberio, e si rapporta dal celebre Padre Luca Wadinger nel tom. 9. dei suoi Annali pag. mihi 205. ed il suo Padriota Morretta fogl. 40. *Innocentii memoratu digna facinora prætereo silentio, cujus cadaver cum quatuor annos in sepulcro decubuisse, integrum repertum fuit tunica in pulverem redacta*,

cta: & reliqua corporis indumento consumpta; Dopo la di cui morte ci dice il Tuggio: *Praeclara hujus viri acta per jus Episcopi Syracusani in publica, & jurata acta fuere relata*. Fu Agostino da Caltagirone nell'appendice de' nostri Annali celebrato; Con tanti altri pure di diversi santi Istituti, che per brevità tralasciamo, li quali gloriosa resero questa Città. Ma non possiamo tralasciare un Beato Girlando Cavaliere Gerosolimitano presso il Bossio nella prima parte della sua storia di quella nobilissima, e sacratissima Religione di Malta; e ci basta qui registrare di un tanto Beato ciò, che ne scrisse il Pirri: *Hic*, cioè in Caltagirone, *sanctam vitam miraculorum gloria illustrem duxit, obiit, sepultusque fuit Beatus Girlandus de Alemanna eques religiosus, cujus corpus ann. 1327. 18. Junii ex revelatione inventum, rem magna sollecitudine agente Petro Montiatene Episcopo Syracusano die 19 Junii translatum est in Divi Jacobi Apostoli templum.* E la Beata Lucia da Caltagirone, che il Pirri vuole, sia stata Religiosa del Venerabile Monastero di S. Benedetto, ed indi passata in Salerno per fondarvi un altro Monistero: *Ubi sanctitate vitae illustris obiit die 26. Settembris, & sedis apostolicae permissu dies colitur.* Nel Martirologio però Francescano approvato dalla Santa Sede si dice, essere stata la Beata Lucia Re-

li-

ligiosa del Terz' Ordine del P. S. Francesco, e professa Religiosa della Madre Santa Chiara: *Salerni Picentinorum Beatae Luciae Virginis Tertii Ordinis S. P. N. Francisci, quae plurimis fulsit virtutibus, gloriosisque miraculis.* E questo sia detto in onore della Città di Caltagirone tanto gratissima verso del nostro Ordine.

In Caltagirone addunque da onestissimi, e pii Parenti Jacopo, ed Angela la Tasca Giugali nacque la nostra Suor Agata l'anno 1653. li 2. di Marzo, e alli 3. fu battezzata dal Rev. Sacerdote D. Jacopo Crucillà nella Parrocchiale insigne Collegiata Chiesa dell' Apostolo S. Jacopo il Maggiore, Protettore di essa Città, e nel S. Battesimo ebbe i nomi di Antonina, Agata, Giuseppa, e Maria; dalli suoi Genitori però le fu sempre trattenuto quello di Agata, nome della nostra invitta, e celebre Siciliana Eroina Vergine, e Martire S. Agata, onde potressimo ben dire, come una tal determinazione de' buoni Parenti sia stata loro suggerita da Iddio, affinchè questa loro figliuola designata dal Cielo per sua Cittadina mercè le sue virtù, e perfezioni, che poi in effetto si viddero spiccare in Essa, servisse per intercedere presso l'Altissimo a prò della sua Città di Caltagirone; in quella guisa che l'invitta Vergine, e Martire S. Agata si appalesò Protettrice vigilantissima della Chiarissima

ſima Città di Catania; è diffatto lo anderemo noi toccando in varie guiſe; ch' Ella Suor Agata intercedette preſſo Dio per la ſua Padria.

Fu Ella fin dai primi albori di ſua età bambina, e dacchè principiò ad articolare parole, criſtianamente allevata dai ſuoi Genitori, li quali altro non procuravano, ſalvocche queſta loro figliola riuſciſſe timoroſa di Dio, e perfettiſſima Criſtiana, ſuggerendo ſempre a quella innocente, e tenera bambina un ardentiſſimo amore verſo il benedetto Gesù, e la ſua glorioſiſſima Madre, e Vergine Maria; i ſantiſſimi nomi dei quali ſpeſſiſſimo nel giorno facevano proferire da quella bocca innocente della loro figliola bambina; Sendo abbaſtanza perſuaſi, che la vera pietà conſiſte nell' amare Iddio, allo ſcrivere del Padre S. Agoſtino: *Pietas eſt Deum diligere*; Nè tralaſciarono di ſempre iſtillare nella mente della loro figliuola il ſanto amore, e timore di Dio; come quello che al dire del teſtè citato Agoſtino è l' eſordio della vera pietà Criſtiana: *Optimè de Deo exiſtimare, veriſſimum eſt pietatis exordium*; *Pietas timore inchoatur, & charitate perficitur*.

Quanto più creſceva negli anni, tanto più andavano ammaeſtrandola ſu i principali miſterj della noſtra ſantiſſima Religione Criſtiana; Onde ella ſin dalla fanciullezza fu molto inclinata al-

la pietà; Quindi non si vedevano in Agata, abbenchè fanciulla, li soliti trasporti di giuochi innocenti, nei quali quell' età ordinariamente inclina; niente scorgevasi in essa di leggiero; ma come se fusse di età avanzata, mentre era fanciulla, poteasi dire di essa quanto lo Spirito Santo in degna lode dal giovinetto Tobiolo, ne scrisse: *Cumque esset Junior omnibus in tribu Nephtalim, nihil tamen puerile gessit in opere*; E quell' altro encomio del Padre S. Ambrogio in onore dell' eccelsa Eroina Vergine, e Martire S. Agnese: *Computabatur in annis infantia, sed erat aspectu mentis immensa*. Che peró parve, che il buon Dio l' avesse prescelta sin dai teneri anni per essere da indi in poi tutta sua; Si appalesa questo pio sentimento da un fatto veramente mirabile occorso nella di lei fanciullezza. Ritrovavasi Ella una volta in quell' età puerile in casa d' una sua stretta parente, ed essendo sola in una stanza, dove vi era una cassa con alcuni frutti di dentro, e stimolata da una certa gola fanciullesca, determinossi senza licenza di pigliarne un pochetto, e mangiarseli; fatto veramente mirabile! mentre Ella stava aprendo a questo fine l' arca, udì una voce, che le disse: che fai? s' intimorì la fanciulla, non sapendo donde uscisse quella voce, e rivolgendo gli occhi per tutta la camera, non vidde persona alcuna ivi presente,

 però

però credendo essere stata illusione della sua testa, procurò la seconda volta d'aprire la cassa, ed ecco, che di bel nuovo, ma più fortemente di prima, sente la detta voce: che fai? che fai? desistette Ella dell'impresa per la seconda volta, e l'istessa voce pure sentendo per la terza volta, ma con maggior distinzione, e chiarezza del passato, tutta piena di timore desistette dell'intento di più attentare l'apertura di quella cassa, e così cessare da quel picciolo atto di golosità, che non saprei dirlo d'intemperanza molto in essa colpevole; tanto Iddio si mostrò geloso di quell'anima fino dalla sua fanciullezza, impedendole tutti gli ostacoli alla perfezione, anche con miracolo: segni invero pur troppo chiari, e della particolare assistenza di Dio verso di lei, come altresì dell'ottima educazione, con cui i suoi Genitori la istruirono a temere Iddio, e ad essere umile, ubbidiente, e rispettosa ai maggiori, i savj consigli, de' quali volentieri abbracciava, ed i loro buoni esempj imitava; virtù sono queste, che coronano l'età giovanile a sentimento di S. Cipriano lib. de 12. abus. cap. 3. In quali impieghi poi di pietà, e di divozione si sia esercitata in tutto il resto di sua giovinezza per noi formare un giusto pensamento di sua vita innocente, giusta l'insegnamento dello Spirito Santo ne' Proverbj cap. 20. *Ex studiis*

diis

diis intelligitur Puer, si munda, & recta sint opera ejus, Io anderemo divisando nella presente storia, che tessiamo di sua vita.

CAPITOLO SECONDO

Gioventù di Suor Agata, e come fu maritata da i suoi Fratelli con un Uomo perverso, e mondano, che poi Ella convertì perfettamente al Signore.

APpena giunta all' età giovanile la nostra Suor Agata sempreppiù avanzandosi nel divino servizio, e nella pratica delle più belle virtù cristiane, e nell' esercizj della pietà, dispose Iddio di chiamare a se li di lei ottimi Genitori; onde ella rimasta ortana ebbe a restarsene sotto la tutela, e la cura delli suoi fratelli; ma questi arrivata che fu Agata all' età d' anni diecinove, contro sua voglia la diedero in matrimonio ad un giovane suo concittadino chiamato Jacopo Gravina, non già di quel nobilissimo legnaggio Gravina, tanto celebre, e nel nostro regno, ed altrove; ma bensì d' umile, e bassa condizione; ma chi se era umile di nascita, era però superbo, d' animo iracondo, e colerico, e mondano; rifiutò ella su la prima si fatto connubio, sì per esser lo sposo d' inferior condizio-

D 2 ne

ne alla sua, come altresì pelle ree qualità, che sentivansi di quel Giovane. Onde per questo si rattristò molto Agata nel suo cuore; L' errore però dei suoi fratelli, fù permisione del Grande Dio, per quel gran bene, che poi ne risultò nel di lei Sposo, come in appresso diremo; volle però Iddio con una voce interna, forte, e veemente rinproverarla di così fatta superbia, e propria stima di se medesima; però le manifestò il Grand' Iddio con chiarezza assai grande, e quasi palpabile, essere questa la sua divina volontà, a cui ella si arrendette di buon cuore, e soggettando tutta se stessa al divin volere offerendosi in servizio dell' imperscrutabili disegni della divina providenza, ed acquietata intieramente alle disposizioni divine, accettò lo sponsalizio con quel giovane. Non si ponno spiegare però le pene, ed angoscie, le inquietitudini, ed affanni, che ella provava in quel stato del matrimonio; nel quale da Iddio ebbe due figliuoli, uno maschio, chiamato Francesco, e l' altra femina, chiamata Anna, delli quali si cennerà qualche cosa in appresso. Confessò ella di propria bocca a' suoi direttori, e Confessori, che provava un sommo abborrimento a quei diletti del senso, che seco porta lo stato del matrimonio. Pativa continui scrupoli in quelli atti permessi a' congiugati, e per li scrupoli non sapea determinarsi, se forse

erano

erano eſenti di colpa quei ſenſi dell' appetito inferiore; abbenchè dalla triſtezza provata nell' appetito ſuperiore, e dall' eſſer permeſſi a quello ſtato aveſſe potuto baſtevolmente certificarſene; però parevale per li ſuoi ſcrupoli, ed errori d' eſſere in un continuo ſtato almen troppo vicino alla ſua perdizione; le ſembrava inoltre d' aver perduto non ſol tanto la ſua divozione ſenſibile di quei ſpirituali guſti, coi quali ſuole Iddio conſolare l' incipienti nella via della perfezione; ma ancora la ſteſſa ſpirituale, e ſoſtanziale divozione, tanta era l' aridità per li ſcrupoli, tuttochè conoſceſſe, che la ſua volontà per altro era riſolutiſſima di non commettere nemmeno un minimo veniale mancamento, riſoluta, e ſtabile a più preſto perder la vita, che offendere il ſuo Dio; Che però altro Ella non bramava di continuo, che di fare il divorzio col ſuo marito, e d' obligarſi con voto perpetuo di caſtità, per così meglio, e con maggior purità potere attendere alla ſanta orazione, alla contemplazione delle coſe celeſti, ad una vita mortificata, e crocifiſſa al mondo, ed alla pratica di tutte le criſtiane virtù, alle quali ſi ſentiva interiormente obbligata, ed eccitata da Dio. Provava nella ſanta orazione continui, ed efficaci dibattimenti dentro il ſuo cuore di preſto unirſi a Dio con voto di perpetua caſtità; ma come che ciò non

dipen-

chi avesse discorso. A questa dimanda così rispose Jacopo: e come posso fare a meno di non piangere? e non vedi tu qui dentro il nostro amabilissimo Redentore strettamente ligato alla colonna, tutto piaghe, tutto lividure, e tutto sangue? e nel dir questo sparì la visione, e restò l'infermo così compunto, contrito, e mutato nell'anima con un perfetto dolore de' suoi peccati, e con ferma, e risoluta volontà di mutar vita, e di far penitenza delle sue passate colpe, rimaste anche miracolosamente guarito nella gamba; tantocchè in quello stesso giorno alzatosi da letto, doppo aver chiesto umilmente perdono alla consorte de' passati maltratti usatole le avea, da essa confortato si portò a piedi di un confessore detestando li suoi peccati con umile, sincera, e dolente confessione di tutta la sua vita passata; e ricevutane colla condegna penitenza la Sacramentale assoluzione in quello stesso giorno con sentimenti di vera pietà ricevette il divinissimo Sacramento dell'altare, dal quale interiormente rinvigorito risolse d'indi in poi menar vita penitente, e mortificata; che però di commun consenso colla moglie fecero entrambi con indicibil contento di questa perpetuo voto di castità, separandosi per sempre dal toro conjugale; e divenuto mansuetissimo agnello si rassegnò tutto alla sante direzioni della sua pia moglie.

Con

Con qual tenore di vita abbia vissuto, e perseverato sino alla morte quest' uomo convertito, mercè li meriti, preghiere, esortazioni della buona consorte, non ci sia a discaro di brevemente accennarlo. Sin da quel punto si diede all' esercizio della santa orazione, facendosi instruire dalla sua direttrice Agata; onde poi passava le intiere notti in santissime meditazioni, assegnocchè parea alle volte fusse alienato da' sensi, tutto assorto nella contemplazione delle cose celesti. Ed una volta, che meditava l' inferno, si internò tanto su questo pensiero, che li pareva di effettivamente bruciarsi in quelle atrocissime, ed orribilissime fiamme; onde gridò replicatamente *mi brucio nel fuoco, mi brucio*. Un altra volta meditando la morte fu sorpreso d' un' affanno, e deliquio sì grande, che per sollevarlo da quella tristezza, bisognò portarlo a divertirsi in campagna. Non dormiva, che sopra sarmenti, mettendosi per guanciale un fascetto di spine. Si disciplinava spesso sino al sangue; portando una catena di ferro alla carne. I dì passava poi in quasi continui, e rigidissimi digiuni: non lasciando di farsi guidare in questi rigori, e rallentandoli talvolta secondo la direzione della nostra Agata, a cui prestava tanta ubbidienza, che non faceva cosa alcuna senza prima averla comunicata alla moglie; eseguendo in questo l'

 or-

ordinazione, che aveva avuto dal Padre Bartolomeo Bonanno Gesuita suo confessore, e direttore; il quale ben consapevole della perfezione d'Agata lo rimetteva alle savie direzioni della serva di Dio per farlo sicuramente incaminare nella via dello spirito. Infatti sotto tal direzione si rinovò egli in quella guisa appunto, che ci esorta l'Apostolo, scrivendo a que' d'Efeso al capo quarto: *renovamini autem spiritu mentis vestræ: & induite novū hominem, qui secundùm Deum creatus est in justitia, & sanctitate veritatis*. mediante la divina grazia; e passando tutto lo resto di sua vita, che fu d'altri anni venti in sante operazioni, e contemplazioni, favorito da Dio con particolari grazie, fra le quali non voglio lasciare di dire, come una volta nel tempo del mezzo giorno trovandosi egli nella Chiesa detta di santa Maria del Ponte adorando il suo Sacramentato Signore esposto su l'altare, ma velato in quell'ora per mancanza di gente, e desiderando ardentamente Jacopo di vederlo sotto l'azimi sacrosanti, si compiacque per sodisfare il di lui pio desiderio il Sacramentato Gesù d'operare un portento, e si fu, che il velo da se solo si ritirasse a canto del sacro altare, e dopo aver egli profondissimamente adorato, e ringraziato il suo benigno Signore, quel velo di bel nuovo ritornò a velare l'ostia sacratissima.

Or

Or ritornando alla serie di nostra storia, fu indicibile la consolazione, che ebbe a provare Agata per sisfatta stabile, vera, e perseverante conversione di suo marito, e non lasciò di rendere sempre affettuosissimi ringraziamenti al suo Dio. E d' allora in poi si vidde ella libera da quei scrupoli, ed affanni, che per dieci anni l' aveano travagliato. Ed affinchè più speditamente corresse pella strada della perfezione, e facesse argine al senso, pregò ella instantemente il Signore, acciò la privasse della vista degli occhi, affinchè più non vedesse le cose vilissime di questo mondo fallace, contenta unicamente di mirare quelle sole cose, che potevano aggevolare, e sollevare il di lei spirito alla considerazione delle cose celesti. In effetto da quel punto ella niente più distingueva dell' oggetti terreni, ma ogni cosa vedeva a guisa d' una fosca ombra. Vedeva però, e distingueva chiarissimamente quanto l' era necessario a praticare per procacciarsi il vivere; ed esercitare altre facende di sua casa, come si era, il tessere, ed il filare del lino anche sottilissimamente, e sopra tutto vedeva con tutta chiarezza il cielo, le stelle, il Crocifisso, le sacre imagini, e l' ostia sacratissima nel divinissimo Sacramento dell' altare. In poche parole non vedeva cogli occhi del corpo tutto ciò, che era puramente terreno, ed impertinente al suo ministero; vede-

va però benissimo, e con chiarezza, ben grande tutto ciò, che era celeste, e che la sollevava alla considerazione, e nutrimento dello spirito; potendo noi ridire della nostra Agata, quanto nelle lezioni del Breviario Romano sta scritto del Padre s. Bernardo: *vix sensibus, nisi ad pietatis officia utebatur*. Così della nostra suor' Agata: *vix oculis nisi ad pietatis officia utebatur*.

CAPITOLO III.

Della santa educazione, che diede a' suoi figli: e come morto il marito si vestì Terziaria Cappuccina del Serafico P. S. Francesco.

AVeva ella, come altrove dicemmo, ricevuto da Dio due figliuoli nello stato del matrimonio, uno maschio chiamato Francesco, ed una femina chiamata Anna; e comecchè ella sapeva assai bene l' obbligo de' Genitori cristiani di bene educare i loro figliuoli, perciò non lasciò mai di dare loro ottimi, e cristiani insegnamenti, instillando di continuo nelle menti loro li più sodi sentimenti della cristiana pietà; e se ne viddero gli effetti di questi buoni insegnamenti nell' ottima riuscita d' entrambi li suoi figli: Imperocchè Francesco tuttocchè contadino, riuscì

pure

pure un uomo d' altissima orazione, ed uomo assai dabbene. Anna appena d' anni sette votò la sua verginità al celeste sposo vestita Terziaria Carmelitana, favorita in vita delle visioni quasi continue della Beatissima Vergine, che la insegnò a leggere, ed appena d' anni diecinove se ne volò alla gloria, come piamente si crede. Quindi possiamo noi dire, che la nostra Agata qual' altra celebre santa Giuliana ottima maestra de' suoi figliuoli, meritasse quell' istesso elogio, che il P. S. Ambroggio in esort: ad Virg: fece a quella santa: *Egregia sanct fœmina, cujus vita institutio disciplinæ est, & quædam formula castitatis*. Tale appunto è la vita della nostra Agata per tutte le femine cristiane, e maritate, che vorranno imitarla, e principalmente nella buona educazione de' figliuoli; essendo quest' impiego il contrasegno più manifesto dell' eterna salute nelle persone maritate per sentimento del P. S. Girolamo lib. 10. contra Jovinianum: *Mulier salvabitur per filiorum generationem, idest, per filiorum educationem, quia hoc certum est signum æternæ prædestinationis*. Nella educazione de' quali sfugiva Agata ogni severità eccessiva, che renda li figl'uoli contumaci: e sfugiva altresì quella vile condiscendenza di taluni, d' accordar loro ogni cosa, che è quel male, che poi li rovina: perciò ella l' instruiva, li corrigeva, li gastigava,

ma

ma con somma tranquillità d'animo, moderazione, e raggione volezza. Sopratutto però si rendette ammirabile per l' ottimo esempio, che di sestessa dava a' suoi figliuoli, come a dire d' umiltà, di pazienza, di compostezza, di carità, e d' ogni cristiana virtù.

E' ben vero però, che ella nella pratica delle penitenze, digiuni, discipline, e mortificazioni cercò sempre d' occultarsi, quanto l' era possibile dagli occhi de' suoi domestici, per domare l' amor proprio, che sà di molto insinuarsi nell' esercizj di penitenza; e noi per questo non possiamo darne distinta notizia, non sapendo altro, se non che la di lei vita fusse stata sempre quasi un continuo digiuno; e che celebrava ogn' anno con rigorosi digiuni, e mortificazioni alquante quaresime, e novene in onore dello Spirito Santo, della Beatissima Vergine, e d' altri Santi suoi Avvocati. Un suo confessore negli ultimi anni di sua decrepitezza, così si spiega: *Io confesso*, dice egli, *di provare un gran dispiacere, di non essere pervenuta a mia notizia, fuorchè una minima particella della singolare santità di suor Agata, e di sua ammirabile perfezione, come pure delle grazie a lei gratis date, e colle quali fu favorita da Dio; e che solamente ho potuto ricavare da questi pochi anni di sua età decrepita, che visse nel conservatorio delle orfane sotto la mia direzione.*

Potrà

Potrà però ognuno di buon' intendimento facilmente argomentare l' altezza delle sue virtù, quali dovettè praticare nelli anni suoi più verdi, e quando potea resistere all' asprezze della mortificazione, e penitenze, al ritiro dell' orazione, alla carità col prossimo, ed a tutte quelle fatighe, che seco porta una vita tutta spirituale. Onde siccome li pescatori, che vanno in cerca di gemme, anno per segno infallibile, che quel luogo di mare ne sia ripieno, ove ne osserva qualcheduna o su la sabia, o nel lido: così a mio credere dalle poche notizie dell' Eroiche virtù della nostra suor' Agata, osservate benissimo in quell' ultimo tempo di sua vita, si può abbastanza congghietturare qual fusse stata nell' esercizio delle virtù, e perfezioni nell' età più fresca.

Un altro suo confessore, cioè il Murusia, per darci à comprendere quanto ella fusse distaccata coll' affetto dalle cose terrene, e fino dalle stesse inclinazioni della carne, e del sangue, dice, come essendo morto un suo strettissimo Parente, un' ora doppo la mezza notte, ella senza far strepito alcuno o di clamori, o di pianto, procurò che fusse vestito il cadavere, poi persuase li congionti a portarsi nella chiesa degli Angioli per ascoltare la santa Messa: indi ritornati in casa, mentre ognuno isfogava il cordoglio in pianti, ella così la discorreva tra se stessa: *Io perchè*

o dà piangere questo morto? o che giova il piangerlo? Indi per non dare ammirazione, s' imaginò con una viva rappresentazione del suo spirito il gran figlio di Dio morto sulla croce, pelli peccati degli Uomini, ed a sì fatta meditazione proruppe la buona Agata in lungo, e dirottissimo pianto, ed in questa guisa, e con sì fatto vantaggio del suo spirito cercò di profittare in quella occasione, senza che punto si fusse fatta palese agli Uomini, ed in questa maniera servivasi ella delle stesse cotidiane occorrenze, e vicendevolezze come di tanti mezzi, e scalini da far progressi nella virtù, e nella perfezione.

Quando poi il Grande Iddio doppo venti anni dalla conversione di suo marito dispose chiamarlo a se, Agata allora rimasta vedova pensò di dare passi maggiori, e più eroici nella via dello spirito. Per questo portossi ella velocemente nella chiesa de' Cappuccini di Caltagirone, e con lacrime, e preghiere domandò a quei padri, vestirla del santo abito del Serafico Padriarca S. Francesco, per essere annoverata tra le nostre sorelle terziarie cappuccine. Governava allora quel nostro convento il M. R. Padre Gioambattista Strazzuso da Caltagirone esdeffinitore, chiamato volgarmente il Padre Mainella, Uomo di chiare virtù, e di perfezione abbastanza nota per tutta la Provincia: ed il buon Padre Guardiano, che

ben

ben sapeva, e discernea l'ottimo spirito d' Agata, la consolò vestendola del santo abito, chiamandola collo stesso nome di suor Agata, come quello d' una pietra preziosa, che servir dovea per ingemmare l' illustre corona di tutto il serafico ordine colle sue virtù, perfezione, e santità, delle quali fu adorna, e noi anderemo divisando ne' seguenti capitoli di questa storia.

CAPITOLO IV.

Della profondissima Umiltà di Suor Agata.

L' Umiltà virtù nobilissima, per mezzo della quale l' uomo tanto piace a Dio, e tanto dispiace al Demonio: Virtù, che ci sveste di tutti li vizj, e ci adorna di tutte l' altre perfezioni, non senza ragione è il primo insegnamento, la prima regola, che ci si propone, e s' apprende nella scuola di Gesù Cristo, siccome apertamente lo disse questo nostro Divin Maestro in S. Matteo al capo 18. *nisi efficiamini sicut parvuli*, se non diverrete come li fanciulli per mezzo dell' umiltà, e per un vero, e non finto disprezzo, ed annichilamento di voi medesimi, *non intrabitis in regnum Cœlorum*, voi non vi salverete; dalla quale sentenza di Gesù Cristo chiaro si vede, quanto sia necessaria l' umiltà al

cristiano, senza la quale non può piacere a Dio, e fuor della quale non si da altra strada per arrivare al cielo; avvegnacchè l' umiltà è l' origine, il pedamento, la base, e l' ottima conservatrice d' ogn' altra virtù, e d' ogni bene: e senza di questa è affatto impossibile il potere acquistare un benchè menomo grado di merito in terra, e di gloria in cielo. Essa, cioè l' umiltà non è altro, che una certa inclinazione, la quale getta a terra, abbassa, annichila, ed umilia fino al profondo l' uomo innanzi a Iddio in quanto all' interno, ed innanzi agli uomini in quanto all' esterno. L' umiltà fà abbracciare con allegrezza, e volontariamente ogni ingiuria, riprenzione, e disprezzo fino alla confusione di se stesso, non stimando esser' altro, che un puro niente; però il Serafico S. Bonaventura la chiama breve scala della vera devozione, per chi vuole ascendervi: brieve scuola della perfezione per chi vuole impararla: breve via della salvazione per chi vuole caminar sicuro pell' acquisto delle virtù; e dell' eterna salute: *Humilitas brevis scala devotionis, si vis ascendere: brevis schola perfectionis, si vis addiscere: brevis via salvationis, si vis incedere*. Quindi è poi che come a scala, a scuola, ed a via assegnano li maestri della mistica li suoi gradini, le sue classi, i suoi passi, quali osservar si possono nella regola del Patriarca San Benedetto al cap. 7; e presso

e presso S. Giovan Climaco nel grado 25. delle sue scale. All'acquisto per tanto di sì bella, e necessaria virtù si diede tutta di proposito la nostra suor Agata, e ci fece tanto progresso nell'annichilamento di se medesima, che si rendette ammirabile a chiunque la conobbe. Aveva ella questa fissa opinione di se stessa, che era ella la più peccatrice del mondo: la donna più infame, e la vilissima tra tutte le creature; maravigliavasi sempre come la terra la sostenesse, come l'aria la facesse respirare, ed il pane la nudrisse. Riputava tutti migliori di se, ed impiegavasi nel servizio d'ognuno, per quanto comportavano le sue forze. Con avidità grandissima cercava, ed abbracciava l'opprobj, le villanie, e dispregi; e credeva fermamente, che mai poteva abbastanza esser disprezzata, e confusa, quanto meritasse: mostrando anche nell'esterno, di quanto interiormente godesse ne' dispregi, ed affronti.

Appena morto Jacopo Gravina suo marito, per esercizio d'umiltà volle essa vestirsi del nostro S. Abito, come dicemmo; ne con altro nome volle d'indi in poi esser chiamata, che di suor Agata della croce; acciocchè, come ella diceva, fosse d'indi in poi stimata da tutti qual donna svergognata, vilissima, ed infame, degna solo di star nel fondaco, o posata detta della croce, che è quella appunto, che si ritrova così nomi-

 nata

nata sotto il ponte di S. Francesco in quella Città di Caltagirone. Aveva ella in sua casa quattro nipoti, alli quali dava di continuo santi insegnamenti, e somministrava tutto quello poteva avere, e l'era allo spesso mandato in limosina da persone divote sue conoscenti, restandosi ella per lo più quasi a svenir di fame per sostentarli; e pure permetteva Iddio per esercizio di questa sua serva, che li suoi stessi nepoti in vece d' esserle grati, e rispettarla, spesso spesso la ingiuriavano, la beffavano, la percuotevano, e talvolta li strascinavano per li capelli per tutta la casa, ed ella senza mai querelarsi gioiva a questi disprezzi, ed allora se ne stava melanconica e rattristata, quando non le erano fatti simili strapazzi, chiamandosi allora abbandonata da Dio.

Siccome poi è proprio delli veri umili l' attribuire, e l' imputare a se stessi li difetti, imperfezioni, e peccati, e tutte quelle disdette, che accadono nel mondo; le stimano essere avvenute per loro cagione con detrimento degli altri nel soffrirne la pena; così non ci dee recar meraviglia, se questa serva del Signore nutrendo sì basso sentimento di se stessa non solamente si riputasse la più vile, ma dippiù s' incolpasse di continuo come cagione de' gastighi, quali suole Iddio mandare sopra degli uomini. Così quando uscì dalla sua casa in età avanzata per entrare nel conser-

vato-

vatorio dell' Orfane, andava dicendo con sentimenti di vero cuore, e che eccitavano a pianto, ed a confusione, chi l' udiva, come essendo già partita, e sfrattata lei scellerata dalla sua casa, fermamente sparava, e credeva, che Iddio d'indi in poi avrebbe prosperata quella sua casa, e ricolmata l' avrebbe delle sue grazie, e benedizioni, quando al contrario pell'innanti a sua cagione avea Iddio flagellati i suoi con malattie, povertà, e malanni. Si meravigliava sopra modo come mai li Sgnori Rettori del conservatorio dell' orfane le avessero dimostrato tanta condiscendenza con ammetterla in quel luogo di pietà, ove appena entrata, protestò essere la più vile di tutte le creature, e qual una fiera lupaccia in mezzo di tante innocenti pecorelle. Questi erano l' ordinarj accenti di sua bocca nel volere esprimere la sua indegnità, e si doleva spesso nelle confessioni, che essendo entrata, ed ammessa in quel pio luogo, era pure colla sua conversazione di scandalo, e di rovina a tutte quelle divote verginelle.

Attesta il suo Padre spirituale, come più volte lo priegò a lasciarla abitare in una stanza immonda, dove si gittano le immodenze del conservatorio, o almeno, che la trattenesse nella prigione con ceppi ne' santi giorni del Venerdì; e perchè a queste sue continue istanze pella di lei

infer-

infermità, e vecchiezza non mai volle aderire il suo prudente direttore, per ciò si restava ella sempre con una continua, ed ardentissima brama d' essere maltrattata. Un venerdì però tanto disse, e scongiurò il suo Padre confessore ad imprigionarla, che finalmente vinto questi dalle preghiere, e suppliche di suor' Agata, stimò assecondarla per quella volta, commandando alla superiora del conservatorio, che la mettesse in prigione, ma per breve tempo, dicendo a suor' Agata, che applicasse questo atto di umiltà in suffragio dell' anima d' una certa religiosa defonta.

Soleva spesso dire, che se li superiori avessero conosciuto la sua malizia, sicuramente non l' avrebbero introdotta nel conservatorio, ma cacciatola a vergogna fino dalla stessa Città, come quella, che era la cagione di tutti li divini gastighi; e siccome si stimava la più peccatrice del mondo, così desiderava, che fusse riconosciuta per tale, ed in tal concetto tutti l' avessero, ed ognun la disprezzasse: onde non si chiamava ella con altri nomi, che con quelli di *Agataccia, la secolaraccia, la vecchia falsaria, la lupaccia, la dragaccia, una diavola in carne,* questi erano li nomi, quali a sestessa dava con vero però interno sentimento. Con quanto giovamento, e profitto si replichino dagli umili si fatti dispregi, lo insegnano apertamente li mistici, e tra

e tra questi il nostro Padre Costantino Barbanzon par. pri. cap. 3. *plurimum quoque proderit ejusmodi cogitationum, & verborum frequentior usus, atque consuetudo*; come quelle, che tendono alla destruzione dell'amor proprio, e dell'amore disordinato a noi medesimi.

Quando raccontava al suo Padre Direttore qualche grazia ricevuta da Dio, dirle soleva: Signore non credete a questa vecchia falsaria: tutte queste cose, quali ci o raccontato sono sogni della mia testaccia, e forse illusioni del nemico; sono stranezze della mia guasta fantasia, e stravolta. Però ella nel ricevere queste grazie da Dio, non le dava fede alcuna, stimando quasi impossibile, che Iddio pelle tante sue scelleratezze, e male corrispondenze le volesse dispensare quei favori; quindi quando era favorita dal Signore soleva dirgli: *Mio Dio son miserabilissima peccatrice, non merito da voi queste grazie; fatele a tant' altre verginelle innocenti, a tanti Sacerdoti vostri ministri, che ben lo meritano, perchè a voi fedeli, e non a me, che ne sono indegnissima*. Così ella stimava niente se stessa, nulla ostanti di innegabili, e da lei ben conosciuti tanti doni, e favori, che riceveva da Dio, come diremo in appresso; e da ciò procedeva, che per quanto fusse ella di continuo visitata da persone ragguaddevoli, da Cavalieri, Dame,

Sacer-

Sacerdoti, Religiosi, e d'altri, così quando stiede in sua casa, come quando si ritirò nel conservatorio, pure ella mai ebbe un tantino a compiacersi di se medesima, sempre provandone nel suo interno ramarico, e dispiacere. Certificò più volte il suo confessore, che affine di sfuggire queste visite degli uomini, si era ritirata nel conservatorio. Ma quanto più ella procurava nasconderfi agli occhi degli uomini, tanto più Iddio la rendea celebre, e rinomata; onde anche rinserrata nel monasterio, o sia conservatorio a folla le ricorrevano in gran numero le persone di ogni ceto, e condizione per farsi raccommandare al Signore ne' loro bisogni, e per consultare conessalei sull' affari dell' anima, tutti bramosi di sentirne li suoi sentimenti, risoluti d' imprendere quelle risoluzioni, che le comunicava Iddio: essa però sempre francamente riprotestava a tutti, che la sbagliavano all' ingrosso, per non essere ella persona d' alcun' ombra di virtù, e di perfezione, ma sì bene una donnaccia di mondo, una femina ignorante, stupida, e senza spirito.

Fu una volta visitata fra l' altre da un religioso del nostro ordine, il quale bramando, che suor' Agata pregasse Dio per lui, acciocchè l' illuminasse sulla risoluzione di certo affare, concernente allo stato religioso, ella accesa da una santa collera: Padre, rispose; in che stima voi

mi te-

mi tenete? Avvertite bene, che Io sono stata una donnaccia di mondo; qual consulta potete voi sperare da me? pregate voi stesso il Signore, che siete Sacerdote, e religioso di maggior merito presso Dio; sicchè di continuo esercitata sulle pratiche santissime della vera umiltà, bramava sempre la confusione di se stessa; onde riceveva li maltratti, e disprezzi con quella stessa tranquillità d' animo, con cui li uomini del mondo ricevono le ricchezze cogli onori; per questo le dispiacevano al sommo quelli buoni trattamenti, quali le venivano fatti nel conservatorio; lamentandosi col suo Padre Spirituale, che sendo ella venuta in quel divoto ritiro per ricevere disprezzi, all' opposto le venivano fatti molti onori; e con grande ardore di spirito spesso diceva all' ordinario confessore: Padre per carità dite a queste giovani, e religiose, che non facessero di me questa stima, anzi comandategli, che mi dessero de' schiaffi nella faccia, e delle forti percosse nelle spalle: che mi strascinassero per li capelli, e mi calpestassero con i piedi; poicchè di tutti li disprezzi li più vituperosi io ne son ben degna. Così questa Serva del Signore era umile non solo nella mente pella ferma cognizione, che avea della sua viltà desiderando disprezzi, ma ancora era veramente umile di cuore, amando internamente il disprezzo di se medesima, che

è quel grado d'umiltà, che affatto l'amor proprio distrugge, ed il nostro insolente orgoglio.

Ed affinchè non credesse alcuno, essere questa sua umiltà una pianta carica soltanto di vistose foglie, cioè di bassi pensieri di sestessa, o di semplici fiori di pure parole pel desiderio, ed amore, che aveva del disprezzo; appalesò ella, e si diede chiaramente a vedere, in tutte le occasioni d'essere veramente umile coi fatti nel tollerare con imperturbabilitá assai grande le ingiurie più dispregievoli, ed atroci. Suole Iddio, dice il Padre Sant' Agostino, permettere, che i cattivi esercitassero li buoni; in Psal: 54. *Omnis malus aut ideo vivit, ut corrigatur: aut ideo vivit, ut bonus, per ipsum exerceatur*. Che peró Iddio per esercitare l'umiltà di questa sua Serva, non si puó in poche parole ridire, quante atroci ingiurie, e disprezzi abbia permesso, che ella ricevesse da' cattivi, e dall' increduli del suo spirito. La chiamavano questi l'ippocritona, che solamente la lingua avea di buono per ostentarsi al mondo, del resto era tutta piena di diavoli. Altri le dicevano, permettendolo Iddio, che fingeva visioni, e revelazioni divine per assecondare li suoi interessi. Alcuni fingendo di consultar con essa escogitati bisogni, le facevano in faccia delle beffe, e risate. Ed altri finalmente giudicandola qual fattucchiera, e pitonessa, ricorrevano da

no da lei per avere adoprati malefìcj; ed a queste atrocissime ingurie, e disprezzi mai si commosse ad una benchè menoma perturbazione di volto, ne a dir parola veruna di risentimento: ma il tutto le apportava gioja, e contento al cuore, vedendosi trattata, siccome essa desiderava, e come meritava, per quanto ella diceva, e protestava. Una persona di riguardo nella città mandò a dirle una volta, che se ella non desisteva da quelle superstizioni, e fattucchierie, che adoprava, le avrebbe fatto fiaccar con un legno la testa; ma ella senza punto risentirsi, prese licenza dal suo Padre Confessore, di portarsi in casa di quel cavaliere, e prostrata a' di lui piedi, così le disse: Signore, se Vostra Signoria tiene certa notizia di me di queste cose superstiziose, vi priego di grazia, o che mi correggete come donnicciuola ignorante, che sono, o pure accusatemi al commissario della santissima inquisizione, perchè sono prontissima a ricevere quel gastigo, che merito. Ma a queste umili parole di Suor Agata tutto commosso, e confuso quel cavaliere le rispose in poche parole: compatitemi Suor Agata, perche ò sbagliato, e raccomandatemi al Signore nelle vostre orazioni, e così la licenziò.

Un' altra persona, che molto la contradiceva, non sò che cosa pretendea da essa, mentre si ritrovava al confessionale: ma la serva di Dio

 il pri-

il primo moto, che fece a vendicarsene, si fù appunto il buttarseli a piedi, ed umilmente baciarglieli; e questa era la consueta maniera, che teneva co' suoi contradittori, con le quali pratiche d'umiltà, ed abbassamento di se stessa s'andava maggiormente perfezionando nell'amore verso il suo Dio. Quale consolazione poi del suo spirito ne raccogliesse, lo espresso una volta, che ne ebbe un'occasione al Signor Dottore in medicina D. Aloisio Bossarelli suo confidente. Non si rallegrarebbe, così le disse, Signor D. Aloisio un' Uomo del mondo, il quale dovendo fabricare una casa, o un palazzo, gli fossero portate *gratis* e delle pietre, e della calce? E che altro sono in questo mondo li disprezzi, maltratti, e contradizioni, che riceviamo da nostri prossimi, se non se materiale, da fabricarsi la stanza in Cielo? Certo, che noi siamo in obbligo non solamente di rallegrarci, ma di reingraziare chi ci fa queste grazie, disprezzandoci, conforme al detto di Gesù Cristo registrato in S. Luca al c. 6. *Beati eritis, cum vos oderint homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum adversum vos, gaudete, & exultate quoniam merces vestra copiosa est in Cælis.* Come poi maggiormente s'andasse avvanzando in tale perfezione, e come sradicasse affatto ogni freddura dal suo cuore verso li suoi persecutori lo divisare-

feremo in altro luogo; e questo poco, che si à detto, basta per fare ognuno giusto concetto della sua grandissima umiltà.

CAPITOLO V.

Della Povertà, Ubbidienza, e Castità di Suor' Agata.

NON è mio pensiero parlare in questo luogo della Povertà, Ubbidienza, e Castità di Suor' Agata in quella guisa appunto, che formano i tre voti essenziali d' ogni Religioso istituto approvato dalla Santa Sede: molto meno parlarne in quell' altra maniera, che soglionsi talvolta promettere a Dio come semplici voti; ma sibbene intendo discorrerne come di tre virtù utilissime ad ogni buon cristiano, e necessarie per assicurare l' eterna salute, come or ora diremo; Conciosiacosacchè il cristiano è tenuto all' osservanza della virtù della castità nel suo rispettivo stato nel sesto, è nono precetto del Decalogo: all' ubbidienza dovuta ai Parenti, Superiori, Maggiori, Curati, e ad altri in forza del quarto precetto dello stesso Decalogo: e finalmente alla povertà di spirito, la quale ci stacca

coll'

coll' affetto, da questi beni terreni, e transitorj, parlandone in più luoghi il nostro divin Maestro, ed amabilissimo Redentore, il quale dà per difficile la salvazione di que' ricchi, che vivono totalmente attaccati alli beni di questa misera vita: non essendo peccato il possedere le ricchezze, ma sibene a queste lo disordinato amore, le si porta, come insegna il Padre San Gregorio lib: 10. *Moral: c. 30. Non est ergo census in crimine, sed affectus*. Siccome pel contrario al dire del Padre San Bernardo Epist: 100. La povertà non è virtù, ma sibene virtù è l'amore alla povertà: *non enim paupertas virtus reputatur, sed paupertatis amor*; e questo amore alla povertà costituisce i veri poveri di spirito. Principalmente però dee ogni cristiano amare questa povertà di spirito per sapere quanto lo benedetto Gesù sempre mai amò, e praticò in tutto il corso di trentatre anni di sua santissima vita questa pregiatissima virtù della povertà. Onde non è cosa malagevole a noi il persuaderci, quell' amore grandissimo, che Suor' Agata portasse a questa bella virtù della povertà, legitima figlia della vera umiltà, poicchè di spesso meditava, quanto questa virtù sia stata cara al Gran Figlio di Dio fatt' Uomo. Nel tempo, che il marito d'Agata era infermo coll' ulcera nella gamba, ella senza attacco veruno, o risparmio, si vendette

dette quasi tutta la sua robba per mantenerlo nel letto, senza punto badare ad interesse, e tuttocchè non fusse stata di tanta ricca condizione, non mancò fino a far venire Medici, e Chirurghi forastieri. Per dotare li suoi nepoti si spogliò affatto non solamente di tutti quei pochi stabili, o terreni, che possedeva, ma di tutti li mobili ancora, e masserizie di casa fino del proprio letto, astretta perciò a dormire per molto tempo sulla terra sopra un misero strapuntino di paglia, tuttocchè decrepita qual era d'anni ormai ottanta. Ne fu meno la penuria, ebbe a soffrire l'inedia, la fame, il freddo, passandola spesso molti giorni nelle settimane senza gustar del pane, contenta unicamente di poche erbe crude. Godeva però in sì fatte penurie, come se godesse de' migliori complimenti delle delizie terrene. Un giorno trovandosi ella molto debole pella fame, ne avendo pane in casa a refocillarsi le perdute forze, andò a cercare nell'arca, dove solea tenervi il pane, ne vi ritrovò altro, che alcune poche minuzzole di indurito, ed ammuffito pane, ed avendole raccolte, e postole dentro un vaso d'acqua per ammollirle, con queste si cibò quel giorno, ma ebbe da poi a confessare al suo Direttore D. Giuseppe Murusia, che quelle miche, e briciole di pane le si rendettero così dolci nel gustarle, che non avea giammai in sua

vita

vita gustato cibo cotanto saporoso, quanto grate le furono quelle bricciole ammuffite.

E perchè doppo la morte del marito, come dicemmo pregó ella con lacrime, ed ottenne d' essere vestita dell' abito delle nostre terziarie cappuccine, volle perciò imitare al possibile esattamente le pratiche del serafico nostro instituto, vestendosi d' una tonaca ruvida, e rattoppata, e per quanto potè, cercò sempre conformarsi all' altissima professata povertà da noi frati minori cappuccini. Quindi alcune volte, che le furono mandati danari da diverse persone divote, e benestanti per sostentarsi, ella mai non volle toccarli colle sue proprie mani, ma chiamando una delle sue nipoti, li facea da quella prendere, dimostrando con ció, che sebbene li ricevesse con umili ringraziamenti, per accorrere con quelli alli suoi cotidiani bisogni, avea tuttavia quel santo abborrimento al danaro, che voleva lo avessero tutti li suoi frati il serafico Padriarca. Ne solamente co'li danari, che d' indi in poi mai non volle toccare sino alla morte, ma con ogni altra cosetta da mangiare, che le fusse stata mandata usò ella quasi sempre le stesse preserve, pel timore, dicea ella, di non appropriarsene, nel compartirne poi qualche porzione a' suoi nipoti, ma si contentava più presto, che ella ricevesse da loro qualche porzione di quelle limosine, e regalucci per sostentarsi,

che

che dispensarli essa à suoi nipoti. In questa guisa Suor' Agata si diportava sempre circospetta nella pratica della povertà, per conformarsi quanto l' era possibile alla serafica povertà de' Frati Minori, procurando d' esentarsi d' ogni menomo atto, che dimostrar potesse in lei qualche proprietà, e dominio. Della qual serafica povertà discorrendo un giorno Suor' Agata con due de' nostri religiosi, ne parlò con termini sì proprj, con affluenza, ed eloquenza sì grande, entrò col suo discorso in sì minute, e sottili particolarità intorno all' altissima serafica povertà, dandole direzione su i casi particolari, che quei due religiosi ebbero a stordire in sentendo parlare in tal foggia una Feminuccia ignorante, senza lettere, con quella facilità, altezza, e scienza, che sembrava, sentir discorrere un dotto Teologo nella scienza della minoritica regola; d' onde chiaramente compresero parlar Suor Agata per un' estro Divino, ed esserle da Dio infusa una tal scienza circa la povertà de' Frati Minori, secondo la qual scienza poi ella si regolava in pratica, conformandosi quanto era possibile all' uso arto, e stretto della serafica povertà. Quindi ne avveniva, che non solo circospezione usava nel non appropriarsi cosa veruna, ma nelle cose necessarie non era meno circospetto in lei l' uso, di quanto avrebbe potuto fare un Fra-

te Minore lo più esatto, e scrupoloso nell' osservanza dell' evangelica promessa povertà. Imperocchè Suor' Agata così nel vestire, come nel mangiare, voleva sempre per se le cose più vili, ed abiette; onde spessissime volte, che soleva esser convitata a pransare in casa d' un suo nipote, quale assai la rispettava, e le portava venerazione, mai non volle usare posata d' argentó alla tavola, dicendo, che non conveniva a lei, persona vile, e religiosa cappuccina, l' usare simili cose suntuose, e ricche, però fu astretto quel suo parente a procurarle una posata di ferro, e di questa poi si serviva ella a tavola, quando era da quello invitata, chiamandola la posata di Suor' Agata.

Ne minore fu la di lei osservanza nella pratica della virtù dell' ubbidienza, virtù, che impose il grande Iddio al primo uomo in segno della sua sovranità sopra ogni ragionevole. Questa virtù venne poi a praticare in terra il figlio di Dio fatt' Uomo, il quale, come dice l' Apostolo umiliò tanto sestesso fattosi ubbidiente sino alla morte, ed alla morte di croce: reso con ciò a noi tutti di singolare esempio d' ubbidienza, come dice Agostino *lib. 8. in Gen. ad litt. cap. 4. Singulare exemplum obbedientiæ*: acciò il cristiano imparasse da lui ad essere figliuolo ubbidiente coll' assoggettarsi a Dio, a' superiori,

riori, a' maggiori, a' direttori, anzi a chicchessia delle creature per amor di quell' uomo Dio, che tanto si abbasò per noi. Or questa gran virtù d' ubbidienza, che è il contrasegno d' un spirito veramente perfetto, fu in grado eminente nella nostra Suor' Agata; poicchè oltre all' esatta ubbidienza praticata sempre da essa nell' osservanza de' commandamenti di Dio, e delli precetti della chiesa; Ella poi per Dio ubbidiva alli superiori terreni, come all' istesso Cristo. Però ebbero a confessare le monache tutte del conservatorio dell' orfane, ove ella stiede molti anni, e vi morì, che ubbidiva alla superiora del conservatorio con fedeltà in tutti li comandi da quella dati, o in particolare, o in generale, quantunque non intendesse alle volte obbligare Suor' Agata, si pella venerazione le portava, come pella sua decrepitezza, ella pure senza badare ad altro, e senza esaminare il comando ubbidiva con sincerità, senza punto contradire: con prontezza, senza che ritardasse un sol momento l' esecuzione della volontà della sua Superiora, nulla ostante qualsisia impedimento, o impiccio, che potesse frastornarla; incaricatasi ella di quella grande sentenza del vangelo pronunciata dal Divin Maestro in San Matteo al capo 18. se non vi renderete simili ai fanciulli, non entrerete nel regno de' cieli: *nisi efficiamini sicut*

 par-

parvuli non intrabitis in regnum cœlorum. Ella, che sapeva essere li fanciulli incapaci di governarsi da se medesimi, ma che tengono preciso bisogno de' Maestri, e Direttori, quali li guidassero, e reggessero, perciò volle in tutto dipendere dalla sua Superiora, come se ella fosse stata una fanciulla di pochi anni; ed essendo novantina, e più, pur nulla di meno con tutte l' altre giovanette del conservatorio, chiedeva spesso la benedizione dalla sua superiora, nelle di cui mani riponeva fedelmente tutte quelle limosine, che l' erano mandate da persone divote per suo sostentamento, nè mai ricercò da quella, come, o in che l' avesse impiegato. In somma dipendeva suor' Agata sì esattamente dal cenno, e disposizione della superiora, che non usò mai ristorarsi le deboli, e cadenti forze di sua decrepita età con qualche poco di cibo, se non fosse prima chiamata dalla superiora a cibarsene, mentre in quel conservatorio non vi è mensa comune ma vivono quelle monache, e zitelle del particolare, somministrato loro, o dalli Rettori, o dalli congionti, o dalle persone Divote.

Sopra tutto però professava perfettissima ubbidienza al suo padre confessore, a cui manifestava ella con semplicità, e schiettezza tuttocciò, che avea nel fondo del suo cuore, ed eseguiva

quan-

quanto le veniva ordinato da quello, nè faceva cosa senza il di lui consiglio, e parere, negando la propria volontà, eseguiva con tranquillità e piacere, quanto le veniva comandato, ed imposto dal suo confessore, sapendo ella benissimo, non esservi cosa più contraria alla salute, ed a' professori dello spirito, quanto il volersi una persona governare da se medesima, e vivere secondo il suo proprio sentimento.

Attesta il Rev. Sacerdote Canonico Tesoriere della Collegiata di S. Jacopo Dot. D. Salvadore Narbone, il quale fu per lungo tempo cappellano curato del conservatorio d' aver egli fatto varie prove sù l' esatta ubbidienza di Suor' Agata. Ardeva la serva di Dio (ci depose) d'un' intensissimo desiderio di comunicarsi, e veramente può dirsi, che Gesù Sacramentato era il centro delle sue brame, l' oggetto delle sue delizie, il suo paradiso in terra, onde continuamente aspirava all' intima real unione col suo Sacramentato Signore, e casto sposo dell' anime, in quella guisa appunto che ferita cerva brama la fonte, per dissetarsi, e guarirsi nell' acque, nientedimeno, se egli il suo Direttore le negava la comunione, per così esercitarla nella perfezione, ella se ne restava con somma indifferenza della sua propria volontà, e con somma allegrezza dello suo spirito dicevale: Padre mio

io

io non merito questa grazia di comunicarmi; voi siete il Padrone, fate di me quel, che vi piace, e non quel, che voglio io.

Altre volte si accostava al confessionale con desiderio assai grande di ricevere l'assoluzione sacramentale prima di comunicarsi, si pella speciale devozione, che professava al sacramento della penitenza, che bramava spesso di ricevere, se l'era possibile, anche più volte nel giorno, come ancora pel gran timore, di cui veniva costernata dalle suggestioni del nemico, che le faceva apprendere essere la sua conscienza da gravissime colpe macchiata con mille scrupoli da trattenerla disturbata, ed inquieta. Con tuttociò era sì cieca, e pronta la sua ubbidienza, che appena il confessore le diceva: andate a communicarvi non vi è bisogno d'assoluzione, che ella senza replica ubbidiva, e d'un subito si rasserenava la sua conscienza, e dicevagli: Padre mio io non vi giudico come uomo in questo santo tribunale di penitenza, ma come lo stesso Dio; che però con tal vero sentimento di spirito ciecamente ubbidiva, e frettolosa al comunicatorio portavasi.

Era tanto persuasa suor' Agata di questa importantissima maniera di ciecamente ubbidire, e con prontezza alli direttori, che poi esortava tutti quei, che erano combattuti dalli scru-

poli

poli ad ubbidire alla cieca a' loro confessori, per essere questa, ella dicea, l' unica strada per acquistare la vera pace del cuore, e la quiete dello spirito. Ritrovandosi una mattina presente al celebrare d' un devoto Sacerdote, il quale era agitato da diversi scrupoli, e timori intorno alla celebrazione del divin sacrificio, terminata la santa messa, volle il buon Prete conferire le sue spirituali angosce colla nostra suor' Agata; ma ella senza che questi le avesse ancor manifestato il suo spiritual bisogno, così gli disse: Non siate figlio così timoroso nel celebrare, ubbidite alla cieca al vostro direttore, e confessore, non badate a quanto vi suggerisce la vostra testa, che così il Demonio resterà vinto, e deluso: dalle quali parole restò il buon sacerdote, non solamente accertato dello spirito di discernimento, concesso a suor' Agata, ma molto edificato, ed ammaestrato pella direzione della sua coscienza, e pel regolamento del suo spirito pell' avvenire. Da questo poco abbiam detto dell' ubbidienza di suor' Agata, può ognuno restar ben persuaso, per qual strada sicura abbia ella drizzato il suo camino per arrivare alla perfezione, cioè pella strada della santa ubbidienza.

Per dire poi qualche cosa della castità di questa serva di Dio, virtù, che a sentimento del serafico S. Bonaventura *in centiloquio parte 3.*

te 3. *sett.* 420 consiste in una virtuosa astinenza da ogni piacere vietato, ed è di tre sorti, cioè castità verginale, e castità vedovile: *Castitas est abstinentia ab omni voluptate illicita, & est triplex, conjugalis, virginalis, & vidualis*: Onde apparisce come di questa virtù possono ben approfittarsi non solamente le vergini col mantenere illibato il fiore verginale interiormente, ed esteriormente; ma anche le stesse persone maritate praticando questa astinenza delli piaceri illeciti, come ancora le vedove sciolte già dalla legge del matrimonio, di sortecchè non solamente le vergini, ma le congiugate, ancora e le vedove qualora s' astengono da piaceri vietati meritano essere onorate, e decorate col bel nome di caste, e così essere grate a Dio. In tutti e tre li mensionati stati si segnalò suor' Agata con questa bella virtù della castità, pell' esatta custodia della quale ella in tutto il tempo di sua vita, e per quanto l' era possibile fu sempre amica della solitudine, circospetta nel trattare, guardigna nel custodire li suoi sensi, e nel mortificare specialmente la gola, amica delle penitenze, e dell' orazione, che sono li valevoli e potenti presidiarii, quali diffendono quell' inclita virtù della castità. Quindi non ci dee recare meraviglia, se il castissimo Sposo dell' anime Cristo Gesù, s' abbia compiaciuto di usare delle parti-

colari

colari finezze del suo amore con quest' anima casta. Onde tra gli altri favori a petizione di questa sua serva fino dalla giovinezza la privò portentosamente della vista degli occhi, per cosí evitare l' inciampi di quelli sozzi fantasimi, quali la vista degli oggetti pericolosi suole cagionare nelle anime caste. Questa grazia peró della privazione della vista fu sengalatissima, ed accompagnata da strepitoso portento; poicchè sebbene d'allora in poi ella non vedesse l' oggetti pericolosi, senonchè come ombre, vedeva peró distintamente il Cielo, il Crocifisso, l' Ostia sacrosanta nella messa, le Imagini de' Santi, con tuttoció che si apparteneva al suo lecito, e necessario ministero, come di filare, cucire, tessere, ed altri domestici affari di sua casa, potendosi dire, che ella in quello stato di sua miracolosa cecità niente vedeva di terreno, ed impertinente alla sua eterna salute: tutto peró vedeva, quanto era celeste, e la conducea pella via dello spirito.

Ma perchè come altrove dicemmo fu da suoi fratelli collocata in matrimonio, non si possono spiegare le angoscie, le amarezze, li scrupoli, che ella provava in quello stato, prima che avesse indotto il suo sposo a vivere entrambi separati dal toro in perpetua castità; ed ebbe a confessare ella stessa, che provava una som-

ma nausea, e rincrescimento, quando soggettata alla legge del marito pel contratto matrimonio, le conveniva acconsentire alle lecite voglie del suo sposo: cui dopo venti anni di separazione tantosto non fu sciolta pella morte dell' istesso, che passata al vedovile stato, in cui la durò fino all' età d' anni novantadue, praticò indefessamente con maggior premura, ed oculatezza, le più rigide, ed efficaci pratiche pel mantenimento della vedovil castità, degna d' essere encomiata colle parole del Padre S. Ambrogio lib. de vid. *Neque enim inhonoras viduas debuimus præterire, et a virginum præconio separare, quas apostolica sententia copulavit.*

Trovandosi una volta travagliata per molti giorni da fierissimo dolore per una mola guasta, mandò a chiamare un maestro barbiero, chiamato Filippo Perticone suo parente, per farsela cavare: ma poi considerando fra se stessa, che in quell' occasione doveva essere toccata nella bocca, e nella faccia da quell' uomo, tuttocchè suo parente, e fidato, e di età matura, pure ella temendo di se stessa, e per togliere ogni benchè rimotissimo pericolo, che adombrar potesse la sua purezza, con una generosità più che virile, si cavò a forza, e colle proprie mani da sestessa quella mola, che l' infastidiva; onde ebbe a provarne tanto spasimo, e dolore, che cadde in

de in terra tramortita, e per qualche tempo ſorpreſa da ſincope, e venuta meno. Dallo che ben ſi vede quanto queſta ſerva del Signore ſia viſſuta geloſa della belliſſima virtù della caſtità, e con qual timore, e geloſia procuraſſe di cuſtodirla. Era coſa veramente da far ſtupire con quali ſentimenti d'umiltà, e diffidenza di ſe ſteſſa, proteſtava d' eſſere ſommamente pauroſa ſull' eſatta cuſtodia di queſta virtù: poicchè in quell' età decrepita pigliando colle dita d'una mano la rugoſa pelle dell'altra, tutta acceſa nel volto, e con ſomma energia: temo, diceva, temo di meſteſſa, nè ſono ſicura pella decrepitezza de' miei anni; poicchè ſe Iddio un poco mi abbandona, ſuor' Agataccia caderà nel piú profondo delle miſerie: Parole d' un eccellente ammaeſtramento, che ſpeſſo dava alli giovani, e cagionava confuſione in chiunque l' udiva così parlare; nel ſentire con quanta paura, e diffidenza di ſeſteſſa viveſſe, e ſi regolaſſe una donna decrepita, e di qnella perfezione, di cui era ſuor' Agata, e con ciò può ognuno ammaeſtrarſi all' eſempio di queſta ſerva del Signore; a come cuſtodire illibata la bella virtù della ſanta caſtità.

CAPITOLO VI.

Della mortificazione, ed ardentissimo amore, che suor' Agata portava alla croce.

L' Angelico S. Tomaso nella 2. 2. q. 88. art. 2. in corp. parlando della mortificazione del cristiano, e dell'amore, che deve portarsi alla croce, egregiamente disse, essere questa l'unica via, che ci conduce alla vita della grazia in terra, e della gloria in cielo: *non alia via ad vitam, nisi via sanctæ crucis, & quotidianæ mortificationis*. Avvengacchè non altro, che la virtù della mortificazione, e l'amore de' patimenti ci fanno privare da tutti li sensuali piaceri, col crocifiggere la propria carne, col gastigare il proprio corpo, riducendolo in servitù allo spirito, e colla continua annegazione di noi stessi, e del nostro amor proprio. Or questa pratica di mortificazione è sì necessaria a noi, che senza d'essa è impossibile il salvarci: *Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*, come disse la verità infallibile Gesù Cristo in San Matteo al capo undecimo; talmentecchè qualora ci accorgessimo, che li nostri pensieri, desiderj, affetti, ed inclinazioni, fussero drizzati fuor di Dio, e del suo divin servizio, bisognerà d'un subito rivocarli, e drizzarli a questo

unico

unico scopo, qual' è Dio. Ma comecché si donano nell' uomo molte parti, cioè a dire, lo spirito, la ragione, la natura, o sia la parte superiore, ed inferiore nell' uomo, ben si vede essere queste parti tra di loro in somma discordia mentrecchè alcune inchinano alle cose celesti, ed altre alle cose della terra; altre ci inclinano a cercar Iddio, ed altre all' amore di noi medesimi: onde ci abbisogna, che lo spirito come parte più nobile di tutte l' altre assoggettasse al suo dominio, ed alle sue leggi tutto il resto; ed egli solo governasse nella picciola repubblica dell' uomo a tenore delle santissime leggi di Dio, della retta ragione, e del lume interno, che spesso il Signore ci dona; peró diceva l' Apostolo a' Romani nel capo ottavo: *Si autem facta carnis mortificaveritis, vivetis. Quicumque enim spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei.* Che però è necessariissima al fedele cristiano codesta mortificazione, per mezzo della quale virtù non solamente tenesse sotto briglia e a dovere li sregolati appetiti, e disordinate passioni: ma dippiù gastigasse il suo corpo ricalcitrante, che di molto aggrava la povera anima, e di sovente la trasporta co' suoi umori alle intemperanze, ed altri illeciti piaceri. Con questa pratica adunque della gran virtù mortificante, e mortificazione de' suoi sensi arrivò la nostra suor Agata

ad

ad un perfetto dominio delle sue passioni, ad una totale annegazione di sestessa, eseguendo niente altro, che quanto le veniva comandato dalli suoi confessori, direttori, e dalla superiora del conservatorio. Anzi di spesso arrivó a praticare degli atti eroici nelle sue maggiori contradizioni, per quanto abiamo dall' attestati di parechi suoi direttori, li quali ebbero la sorte di reggere questa grand'anima nella sua vecchiaja, sendo morti quei, che ebbero a diriggerla nella gioventù, e quando era di forze più robuste, e più atta pell' essercizio austero della mortificazione, e delle penitenze; da quello però si sà, aver praticato nella sua età cadente, puó ognuno ben imaginarsi, qual sia stato il tenor di vita nella sua età più florida.

In quell' etá pertanto di sua decrepitezza, ella non dava conto a suoi Padri spirituali dell' astinenze, e corporali mortificazioni, quali praticava, sendo continui, e cotidiani li digiuni, e fatto uso il continuo digiunare; da ciò procedava, che spesso si manteneva coll' inedia, e colla fame, non solamente a cagione di sua povertà, in cui si ridusse, ma per sua volontaria elezione; imperocchè trovandosi essa di spesso tormentata dalla fame, ed abbenchè avesse potuto facilmente sovvenire al suo bisogno, quando si fusse spiegata con molti signori, e dame, che gran-

grandemente la stimavano, ella pure si asteneva di farlo, contenta unicamente di quello, che spontaneamente qualche volta le veniva mandato; e questo stesso poco, che le veniva rimesso da' benefattori, lo consegnava a' suoi nepoti, contenta di ricevere dalle loro mani quel poco, li fosse piaciuto di darle, che appena bastava per sostentarla in vita, superando, sarei per dire, quella debolezza del nostro corpo, che al dire di S. Agostino lib. 4. contra Tulia: cap. 14. e necessitosa non solamente di cibo, ma anche del sapore dello stesso cibo, non già per sodisfar la libidine, ma per conservare la sanità: *non solum ergo cibo, sed etiam cibi sapore indiget infirmitas nostri corporis, non propter saturandam libidinem, sed propter tuendam salutem*. Eppure la nostra serva di Dio arrivò a questo segno di mortificazione sino a contrastarla di continuo coll' inedia, senza punto farsi vincere dall' umana misera, e necessitosa natura, siccome si fa palese dall' occorsi, che soggiungeremo.

Nella Terra di S. Michiele, poche miglia distante da Caltagirone, v' era un' uomo assai affezzionato alla Serva di Dio, il quale sapendo la penuria, e l' estrema povertà, in cui si era ridotta Suor' Agata, soleva di quando in quando mandarle qualche cosetta da vivere, e sostentarsi in vita, come ceci, fave, lenti, lino, e co-

e cose simili; ma quella persona, a cui le consegnava, non era punto fedele, mentre il tutto tratteneva per se, senzacchè niente recasse, e dicesse a Suor' Agata. Ora accadde un giorno, che quell' uomo dabbene ebbe a portarsi in Caltagirone per alcuni suoi affari, quali finiti andò pure in casa di Suor' Agata per visitarla, e farsi raccomandare al Signore, e nel tempo stesso le disse, come pel passato, le avea mandato quelle cosuccie da vivere colla tal persona, nominandola di nome. Ma Suor Agata, che nulla avea ricevuto in sì inaspettato incontro cosa mai fece? cosa mai disse? Appunto essendo ella ben assuefatta a reprimere li primi moti, e bene apparecchiata sempre anche a' casi li più inopinati, e sorprendenti, per non diffamare il suo prossimo, anzi per conservare la buona fama a quella infedele persona, cominciò a ringraziare vivamente, e con affetto quell' uomo divoto, come se il tutto ricevuto avesse, senza dir altro, e senza farle il menomo motto in non averle ricevute tuttocchè in quel tempo si ritrovasse in grandissima necessità di sovvenimento. Atto veramente eroico, attese le tante, e sì gravi circostanze; e domandata poi dal suo Padre Spirituale D. Giuseppe Murusia, nell' atto di renderle conto di sua coscienza, perchè avesse ella così oprato, trovandosi per altro in quell' estre-

ſtremo ſuo biſogno? con queſte parole le riſpo-
ſe umilmente Suor' Agata tutta piena di carità,
ed amore verſo il ſuo proſſimo: Padre quella
perſona poveretta, a cui furono date quelle co-
ſe per portarmele, forſe ne avea più biſogno di
me, nè altro può eſſere il motivo, come io mi
ſuppongo, per cui ſe le abbia trattenute: nel
quale atto chiaramente ſi ſcorge non ſolo la ſof-
ferenza della Serva di Dio, ma la ſoprafina cari-
tà ancora, con cui arriva a ſcuſare, e a legiti-
mare il difetto del ſuo proſſimo cotanto a Lei
pregiudiciale.

Ed io ſe mai non erro, mi vado imaginan-
do, che in ricompenſa di queſta ſua eroica mo-
derazione ſi compiacque Iddio adoperare un ſtu-
pendo prodigio, che avendo ella in ſua caſa un
porco, ne avendo ſpeſſiſſime volte di che nudrirlo,
e dargli da mangiare per la ſua penuria, ella
così diceva: non gridare: ſta chieto: oggi non
vi è niente per te; ed a queſte parole quell' ir-
ragionevole animale ſe ne ſtava appunto zitto,
ſenza neppur dare un ſolo grugnito, ſofferen-
do la fame, ed ubbidendo così alla Serva del
Signore.

Soleva ella replicate volte fra l' anno fare
lo ſpirituale ritiramento delli ſanti eſercizii, e
praticare diverſe novene, ora in apparecchio al-
la venuta dello Spirito Santo, ora del Santo Na-

tale, ed ora in alcune feste principali della Beatissima Vergine; ma non si sà in qual maniera, come, e con quali pratiche di speciali virtù, ed estraordinarie austerità s'esercitasse in quei determinati giorni. Altro non ci costa se non che qualche pratica esteriore, che si vedeva in lei in quel tempo di ritiramento, e novene; avvegnacchè si ritirava sola in una stanzetta di sua casa, d'onde solamente usciva per andare alla chiesa, e ritornata dal sacro tempio, vi si rinserrava di bel nuovo con una pratica d'esattissimo silenzio, e posta in ginocchio la passava in altissime contemplazioni. E fu osservata qualche volta alzata da terra tutta immersa nella considerazione delle cose celesti: siccome anno attestato con giuramento Rosa, e Brigida Gravina sorelle, sue nipoti, donne onestissime, e devote; nel qual tempo Suor' Agata niente chiedea da mangiare, o da bere, contenta solamente di quel poco sussidio, che una volta il giorno le portava nella stanza la sua Nuora, ma senza dirle parola alcuna.

L'amore poi, che portava alla croce, alli patimenti, alle tribolazioni, egli è certo, che non si può abbastanza spiegare, e possiamo ben dire di essa, che coll' Apostolo spesso dicesse; *Cristo confixa sum cruci*. [Ad Galat. 2.] e della croce appunto ella gloriavasi, e si mostrava contenta, tantocchè ripetere potea coll' Apostolo;

mihi

mihi absit gloriari, nisi in cruce Domini Nostri Jesu Christi. [ad Galat. 6.] Favorita da Dio con chiarissime illustrazioni avea ben penetrato l'eccellenza della croce, ed i grandissimi beni, che per mezzo della stessa croce provengono a' veri seguaci del Crocifisso Signore. Perciò con ardentissima voglia anelava sempre all'incontro d'ogni più che grave patimento, ingiuria, e tribolazione; ed a proporzione di questo suo desiderio con Cristo, e per Cristo dimostravasi invitta nella sofferenza d'ogni avversità, dolore, e disprezzo: e mostrava bene spesso anche al di fuori nel volto quell' immenso giubilo, che godeva nel suo interno, qualora Iddio si compiacea esercitarla con penosissime infermità, con dolori acerbissimi, con contradizioni, e calunnie le venivano fatte d'alcuni, ed ella ne ringraziava di tutto cuore il suo Dio, perchè la facea degna di quelle sue segnalatissime grazie, che sono li contrasegni più indubitati del suo divinissimo amore. Quindi a tutte quelle persone, che oppresse da qualche tribolazione, o affanno ricorrevano a lei per conforto, e consiglio, soleva francamente rispondere: patite per Gesù: abbracciate la croce di Gesù: questo è un'amore grandissimo, che il buon Dio vi porta: per non lasciarvi precipitare nel baratro de' vizj: per abbattere il nemico del vostro corpo: per umi-

 liare

liare l' orgoglio dell' amor proprio tanto nocivo alla vita divota, e ſpirituale: per ſoddisfare quella pena acerbiſſima, che dovrà patirſi nel purgatorio: per farci ſimili al ſuo Divino Figliuolo Crociſiſſo: e per aſſicurarci l' acquiſto del regno de' cieli, che ſenza la croce non ſi dà agli uomini. A tenore poi di queſto ſuo infervorato parlare era la ſua ſofferenza, e l' amore ardentiſſimo, che ella portava alla croce; e ci aſſicura con ſuo giuramento il M. R. P. Giovanni Benenati Minore Riformato, e Diffinitore, e Cuſtode nella ſua Religione d' aver ſaputo nelle conferenze ſpirituali, che per molti anni ebbe colla Serva di Dio, come Suor' Agata ogni quattro anni ſmorzava una paſſione nel ſuo cuore, e ci introduceva una virtù oppoſta in tutto a quella mortificata paſſione. Dice dippiù come la Serva di Dio, quando, così permettendolo il Signore per maggiormente raffinarla, veniva diſprezzata, e attacchata nella riputazione, trattata da ſtrega, e maleficiata, come abbiam detto di ſopra, ella ſpendeva delle intiere notti in orazione, facendo continua guerra colla ricalcitrante paſſione, e coll' amor proprio; e tanto la durava, finchè concepiva odio contro ſe ſteſſa, a cui ſpeſſo ripeteva, che ben le ſtavano quelle ingiurie, che ben le convenivano quei diſprezzi, e che erano pochi, pochiſſimi al ſuo de-

demerito. Ed arrivata così a vincere perfettamente se stessa, coll' ajuto della divina grazia produceva un' atto di soprafino eroico amore verso li suoi offensori, quali l' avevano e dissprezzata, ed infamata. Tutto questo ci ave deposto con giuramento il sopracennato Religioso di tutta stima, e probità.

Confidò ella stessa una volta al Padre Nicolò Carlo della Concezione Carmelitano Riformato, quando l' era confessore, e direttore, che erano sì grandi li travagli, e le croci, che pativa, che se Egli l' avesse sofferto solamente in sogno, credea sicuramente, che non l' avrebbe potuto soffrire senza un speciale ajuto della divina grazia. Così Iddio per assecondare l' ardente desiderio di patire di questa sua serva si compiacea d' esercitarla colle contradizioni, e le croci. Ed una volta, che ella dalla chiesa de' Cappuccini facea ritorno in sua casa, e si abbattè ad udire per istrada uno, che bestemmiava il santo nome di Dio, accesa d' un grandissimo zelo dell' offesa fatta al Signore, si sentì spingere a schiaffeggiare quel bestemmiatore: ma poi tutta ad un tempo sdegnatasi contro se stessa, come rea fusse di quelle colpe, pregò Iddio a scaricare sopra di se qualche fiero dolore, che la tormentasse in soddisfazione della ricevuta offesa, ed in ravvedimento di quel povero traviato, con che dimostrò

mostrò non solamente l' amore grande, portava alle penalità, e tribolazione, ed il zelo, nodriva pell' onor di Dio, ma la carità ancora sopra ogni credere eroica, che esercitava verso il suo prossimo. Ne mancò Iddio d' esaudirla con mandarle un' acerbissimo dolore di fianco, che per molti giorni l' afflisse, e di quando in quando l' accompagnò per molti anni di sua vita.

Alcune volte ritrovandosi nel conservatorio dell' orfane, combattuta fieramente da varie tribolazioni, tentazioni, infermità, e dolori, dopo d' essersi divotamente comunicata, e mentre se ne stava contemplando quell' infinito amore del nostro Dio, che a noi si diede in pegno nella Sacratissima Eucaristia, le pareva d' udire da quella stessa sacra particola, che in seno ricevuto avea, queste sensibili, chiare, e distinte parole, e con una locuzione formale, e sostanziale, in quella guisa appunto che due persone parlano fra di loro: *Agata*, le dicea il benedetto Gesù, *non ti perder d' animo, e di coraggio: un Sposo Crocifisso vuole una sposa crocifissa*. Parole, che talmente la confortarono, e se le impressero sì vivamente nel cuore, che non cessava poi ella di sempre pensarle, e meditarle con profluvio di lacrime nel tempo delle sue maggiori angosce, e patimenti: *Agata*, così replicava ella a se stessa: *Agata un Sposo Crocifis-*

so

fu voola una sposa crocifissa: e con questo incoraggiva, ed animava se stessa alla pratica d' un eroica pazienza in tutte le disgustose occasioni, ed in tutte le avversità, che le accadevano.

Attestò parimente il Sacerdote D. Giuseppe Maurusio come una volta in quel tempo, che la confessava, seppe dalla Serva di Dio, che mentre ella si trovava vicino al confessionale, le apparve Gesù Cristo, e le dimandò il suo core: alla quale dimanda arrossitasi Suor' Agata, e sommamente confusa nel suo niente, umilmente le rispose, che offrivasi tutta al suo divin beneplacito, locchè detto con tutta la vivezza del suo spirito, sentì ella quasi violentemente strapparsi il core dal petto, dopoi di che soffrì ella croci indicibili, e grandissime afflizioni per molt' anni, dopo la scorsa de' quali nel luogo medesimo, e vicino al confessionale, le parve vedere di bel nuovo l' amabilissimo Gesù, che le restituì il core: e per quanto si viddero delle croci, ed afflizioni sempre più maggiori in questa Serva del Signore, da quando ebbe questa visione, ben si comprende, che non fu ella una visione puramente intellettuale. Una sì fatta grazia singolarissima si legge pure, che fece Iddio alla nostra Beata Passitea fondatrice delle Cappuccine in Siena, come si legge nella sua vita; e disparato dopo morte il suo corpo per ordine

di

di Monsignor Vescovo di Siena, fu ritrovato senza core, mantenendola Iddio miracolosamente in vita. Alla nostra Suor' Agata però dopo molti anni restituì il Buon Gesù il core.

Nè minore fu quell' altra grazia, che il Benedetto Signore si degnò fare alla nostra Suor' Agata, per maggiormente accenderla nel desiderio di patire; imperocchè un' altra volta apparendole visibilmente l' amabilissimo Redentore le imprimette una piccola croce di legno nel petto non senza un gran sensibile dolore. Grazia segnalatissima, che ebbe la Serva di Dio alcuni lustri prima, che entrasse nel conservatorio. Croce fu questa, che come ella ebbe a dire al suo ultimo Padre Direttore, se la sentiva sensibilmente internata nel petto; che gran tormento le cagionava nel senso, ma gran piacere nell' anima.

Ma perchè nelle visioni, e locuzioni sensibili, come lo sono quelle due sopra cennate, sogliono li Mistici Direttori essere accorti, e circospetti, per isfuggire l' inganni, e le illusioni del nemico infernale, che di spesso si leggono accadute, massimamente in persona di donne: quindi il suo Padre Direttore come uomo prudente, dotto, e nella via dello spirito illuminato non mancò d' usarne quelle preserve, e cautele, si convenivano; quando il medesimo Iddio gliene

diede

diede una conferma dell' anzidetto favore da lui fatto a questa sua serva: imperocchè un giorno dopo pranzo si portò in casa del succennato Direttore Sacerdote Canonico Tesoriere D. Salvadore Narbone, il R. P. Lettore Luigi da Pietraperzia Religioso de' Minori Riformati del P. S. Francesco, di molta stima in quella religiosissima riforma, il quale spinto da una santa curiosità dimandò al sopracennato Direttore: se era pur vero, che la nostra Suor' Agata avesse una croce internata nel petto per ispecial favore fattole da Gesù Cristo Signor nostro. Restò sulle prime alquanto attonito il buon Prete a questa richiesta, non avendone egli parlato di quel favore con persona veruna; ma poi animato dalla stessa santa curiosità, volle anche egli saperne da quel Religioso il fine, ed il perchè gli facesse quella dimanda, e da chi avesse ciò risaputo, e questi candidamente gli rispose, come essendosi portato da Caltagirone in Pietraperzia sua Padria per alquanti giorni un buon Padre di quel suo Convento, il quale confessava, e guidava nella via dello spirito una Religiosa Bizzoca, e Terziaria del suo Ordine, anima di gran perfezione, di singolari virtù, e favorita di spesse apparizioni degli Angioli Santi, della Beatissima Vergine, e di Gesù Cristo Signor nostro, gli disse, che una volta trall'altre, a costei rilevò il Signore, come nel nostro

 Re-

Regno di Sicilia vi erano frall' altre tre anime à lui assai più care, e dilette, e da essolui con specialissime grazie favorite; le diede poi a conoscere, come essa era una di quelle tre anime, da lui scelta fin dalla puerizia al suo intimo amore: la seconda trovavasi nella Città di Palermo; e la terza nella Città di Caltagirone chiamata Suor' Agata, la quale siccome era stata da lui esercitata con varie tribolazioni, così l' era molto cara, e diletta, e che l' avea arrichito di doni, e favori segnalati, uno de' quali si era, che le avea impresso sensibilmente nel petto la sua croce, per contrasegno del suo amore. Tutto questo fu manifestato da quella divota Verginella al suo Padre Confessore in Pietraperzia nell' atto, che le dava conto di sua cõscienza; il quale poi ne partecipò tal notizia col riferito Padre Lettore Luigi da Pietraperzia, che dovea far ritorno in Caltagirone, per così maggiormente assicurarsi di quella rivelazione avuta da quella sua spiritual figliuola, la quale mai nõ avea conosciuto, o avuto notizia alcuna della nostra Suor' Agata, siccome ella stessa disse al suo Confessore. Tanto riferì il sudetto Padre Lettore Luigi al nostro Narbone, e questo buon Sacerdote Direttore della nostra Suor' Agata le raccontò poi, e le confermò il tutto, per averlo sentito da essa medesima distintamente un giorno, che le dava conto

di

di sua vita, in quel modo, e forma, e con quelle circostanze; che abbiam narrato di sopra. Fu questo poi un rilevantissimo motivo, per cui ebbe il nostro D. Salvadore a confermarsi vieppiù dell' ottimo spirito di Suor' Agata, tuttocchè dalli tanti segni, ed effetti, che in essa si scorgevano; bastantemente si fusse assicurato, non intervenire in quelle visioni della serva di Dio, illusione, o inganno alcuno del Demonio. Ed io son di parere, che quando dopo morta, si fusse sparato il di lui corpo, si sarebbero forse ritrovati pur troppo chiari i segni di quella croce impressale nel petto dal Signore; siccome leggiamo di aver fatto l' Amabilissimo Iddio con Santa Giuliana de' Falconieri, e con tant' altre anime sue dilette.

Io non niego, come essendo le due predette visioni nè imaginarie, nè intellettuali, ma pure, sensibili, ed esterne; le soglia il buon Dio usare anche con anime non ancora tanto ben purgate, e talvolta ancora con anime, che neppure si sono introdotte, per dir così, sul limitare della perfezione, per quanto insegnano Lopez nella Lucerna Mistica trat. 5. cap. 3. n. 21. ed il nostro Padre Bernardino da Castelvetere nel suo Direttorio Mistico lib. 2. part. 2. cap. 2. 3. e 4. ma non per questo non suole Iddio alle volte usarle con anime già di molto avvanzate

nel cammino dello ſpirito, e della contemplazione, ſiccome avvertiſce il riferito Lopez nel luogo citato tr. 42. e ne troviamo in molti Santi già canonizzati dalla chieſa, che però eſſendo di aſſai nobile, e diſtinto carattere, per quanto appariſce, e l' andrem diviſando nel progreſſo di queſta ſtoria, la perfezione della noſtra Suor' Agata, non dobbiamo dubitare di ſua perfettiſſima virtù ſino al ſublime ſtato unitivo, come vedremo in appreſſo ſul giurato atteſtato, ne àn fatto parecchi ſuoi Direttori.

Nè voglio quì tralaſciare quel tanto con giuramento à depoſto un ottima Religioſa del Conſervatorio delle Orfane, la quale aſſeriſce aver una volta veduto Suor Agata, che nel lato deſtro aveva come un tumore a guiſa, e della forma, e figura come una lanciata ſenza apertura però, e di un color violetto, a cui diſſe la ſerva di Dio, che quel tumore, le apportava grandiſſimo ſpaſimo, ma che ella l' offeriva al ſuo Dio per quella lanciata, che ſoffrì Gesù Criſto per noſtro amore ſpirato che fu ſu d' una croce. Or ſe queſto tumore ed in quella guiſa, come lo vidde l'accennata Religioſa ſia ſtato naturale, o miracoloſo, e qualche altro ſingolar favore compartitole da Gesù Criſto, non ſi ſa, perchè ella non lo rivelò.

In ordine poi alle ſue penitenze, ed auſterità

rità basta il dire, che oltre al cotidiano digiuno, e tal volta con fiera inedia quasi in tutto il tempo di sua vita, affligeva il suo corpo, mentre era più giovane con due aspri cilizj fatti di pelo di cavallo, e con alquante catenuzze di ferro, che essa medesima formava tanto per se, quanto per altre persone spirituali sue confidenzi. Formava altresì alcune altre catenelle delicate per frenare la lingua, affinchè non sdrucciolasse in qualche parola oziosa, e men conveniente. Fra le tante infermità soffrì con allegrezza un fierissimo dolor di fianco per trenta anni, che di quando in quando la visitava, qual dolore l' ottenne a sua richiesta da Dio, come sopra abbiam detto. Soffrì pure un continuo dolor intensissimo ne' piedi: strettura di petto con asma, ed una schiffosa fistola, che fino alla morte soffrì nelle parti vergognose, cosache le cagionava spasimo, ed affanno pella puzza, e fetore, ma da essa sofferti con indicibile sofferenza; perlocchè li Padri Spirituali le proibirono di poi usare altre esterne penitenze, sendo bastevolissime a martirizzarla le tante infermità, ed indisposizioni, quali Iddio mandato le avea nella sua avvanzata età, e decrepitezza, e bastavano queste per allora a crocifiggerla, e renderla figlia legitima, ed amante della croce, che ella tanto apprezzava.

CAPITOLO VII.

Dell' Innocenza di vita, e delicata Coscienza di Suor' Agata.

IL Rev. Sacerdote Canonico Tesoriere D. Salvadore Narbone, che fu l' ultimo confessore di Suor' Agata, il quale ci a somministrate le maggiori notizie di questa storia, c' assicura, come nel principio confessando egli Suor' Agata, per essere lui allora ancor giovane l' ascoltava con ammirazione, e stordiva d' un tanto spirito di perfezione nella serva di Dio; tuttavia temendo egli di non ingannarsi sulla direzione di quell' anima perfetta, si portò per consigliarsi dal Padre Ignazio Bonanno Gesuita, che era stato suo Lettore uomo celebre nella Compagnia. Le raccontò egli intanto minutamente il Narbone, quanto le occorreva sullo spirito, e la coscienza di Suor' Agata; e dopo varie interrogazioni fatteli dal Bonanno, finalmente così questi gli disse: andate D. Salvadore, e tenete per vero spirito quello di Suor' Agata, ed abbiatela per una gran serva di Dio, e per una santa. E del medesimo sentimento furono pure parecchi Valentuomini Direttori, dotti, e pii, co' quali volle conferire ne' principj il buon Prete suo confessore per non prendere abbaglio sopra la vita, e perfezione della nostra Suor' Agata.

Il

Il M. R. P. e Diffinitore de' Minori Riformati del P. S. Francesco il P. Giovanni Benenati bravo Direttore d' anime nella Città di Caltagirone asserisce, come pello spazio di molti anni, nelli quali ebbe delle spesse conferenze con Suor' Agata, così nel tempo, che dimorava in sua casa, come quando si rinserrò nel Conservatorio di averne egli sempre ricavato grande spirituale profitto, e che ne provava sempre una continua spiritual consolazione in ciascheduna delle conferenze. Ed il menzionato D. Salvadore Narbone asserisce, che la nostra Suor' Agata fu sì innocente, che per quanto ella più volte lo assicurò di sua propria bocca nel confessionale, da lui dimandata sulla sua coscienza, le rispondea, che non ricordavasi, nè le rimordeva coscienza, come pello spazio di anni venti, e più ella coll' ajuto amorevolissimo del suo Dio, mai non avea esercitato azione alcuna da essa avvedutamente conosciuta per mala, ancorchè leggiermente. Ed io [così il buon Prete con suo sommo stupore, soggiunge] posso accertare, come pello spazio di anni sei in circa, che ascoltai le sue confessioni, mentre ella dimorava nel Conservatorio, mai non conobbi materia, non dico grave, o mortale, da cui l' assolvessi, ma nemmeno determinatamente veniale, o leggiera: onde l' obbligavo ad accusarsi, e farsi materia di

qual-

qualche colpa della vita trascorsa, e pure non ne sapea, e potea dire, che qualcheduna veniale, e leggiera. Donna in vero d' altissimo spirito, che era più presto di regola alla mia vita, che io direttore della medesima; così conchiude l' ultimo suo Confessore.

Il Rev. Sacerdote D. Giuseppe Murusia per qualche tempo Confessore di Suor' Agata attestò parimente, come nella vita di questa serva di Dio vi furono cose rare, e degne di ogni ammirazione, e stupore. Parimente il P. Carlo della Concezione Carmelitano Riformato chiamato nel secolo D. Carlo Romano, che per molti anni fu suo confessore, così scrisse in una sua lettera. *In quanto alla felice memoria di Suor' Agata la Tasca per ora è impossibile, che io scriva cosa alcuna. Cosa scrivo! Mirabilia. Di essa solamente dico, che vi sono miracoli, e visioni confirmate con altre grazie: rivelazioni verificate appuntino: atti grandi, ed eroici operati nelle sue contradizioni: li primi moti sono stati a' contradicenti buttarseli a' piedi: la gran chiarezza nelli misterj rivelati: la discrezione di spiriti, a ben conoscere le persone ingannate senza che prima le avesse conosciuto, ma al primo intuito: il conoscere li peccatori, che doveano col tempo farsi religiosi, e di brava riuscita: il dominio delle sue passioni: le persecuzioni del demonio: l' odio*

gran-

grande di se stessa : l'umile sentimento di se medesima, che voglio dire? può compararsi colle più gran serve di Dio. Così parlò per un' estro di meraviglia il Padre Carlo, e così fece scrivere, giacchè egli in quel tempo, che morì Suor Agata era divenuto cieco, e storpio, e trovavasi in età quasi decrepita, ed in paese assai lontano, dimorando allora in Spaccaforno, ed ebbe a dire, che se non fusse stato in quell'età, e con quelle indisposizioni, avrebbe scritta in più libri la vita di Suor' Agata, ed avrebbe avuta materia da comporre un grosso volume. Or da questo parlare del Padre Carlo Romano, e suoi attestati, come pure da quanto brevemente in confuso ánno detto, li sopracennati Direttori, per essere già da gran tempo morti il Padre Maestro Morgana, il P. Bartolomeo Bonanno Gesuita, che prima di essi ebbero a diriggerla nella via dello spirito, può ben comprendere il Leggitore, quale sia stata l'innocenza di vita, la delicata coscienza, ed il sublime spirito della nostra Suor' Agata.

CAPITOLO VIII.

Del dono di profezia, con cui fu illustrata da Dio la nostra Suor' Agata.

IL dono di profezia, col quale si presagiscono le cose avvenire, ed a noi troppo lontane, grazia delle *gratis datæ*, ancorchè non abbia necessaria connessione colla probità de' costumi di chi lo riceve, giusta l'insegnamento di S. Tomaso nella secunda secundæ quest. 117. art. 2. siccome di fatto lo dimostrano un Balaamo empio, e falso Profeta nell' antico Testamento, ed un Caifasso scellerato Pontefice nel nuovo, il quale: *cum esset Pontifex anni illius prophetavit &c. Joan.* 11. non che le Sibille tra i pagani, come riferisce Lattanzio; è certo però, che il buon Dio di ordinario non compartisce un tal dono, che all' anime virtuose, e perfette, quali sappiamo essere stati li tanti Santi Profeti nella legge Mosaica, e tanti Santi Uomini, e Donne nella legge Vangelica: Quindi diceva l' Apostolo agl' Efesi cap. 4. che sendo Dio padrone de' suoi doni, senza esserne debitore ad alcuno, li distribuisce non secondo li nostri meriti, ma secondo li meriti di Gesù Cristo: *Unicuique autem nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi*; e distribuendoci questi suoi

doni,

doni, egli lo fa per così servirsi di noi pella edificazione della sua chiesa, che è il corpo mistico di Gesù Cristo, ed alla consumazione de' santi, per renderli tutti perfetti. E questi doni differenti d'Apostolato, di Profezia, di Pastori, e Dottori, egli è certo, che dureranno sempre nella sua chiesa sino alla fine del mondo, come ce lo dice lo stesso Apostolo: *donec occurramus omnes in virum perfectum*. E del dono di profezia particolarmente parlando, ebbe a scrivere così: 1. ad Corint. c. 14. *Qui autem prophetat, Ecclesiam Dei ædificat*. Di questo dono pertanto di profezia si compiacque Iddio d'illustrare la nostra Suor'Agata la Tasca, la di cui mente fu a meraviglia irradiata, ed illustrata nel preconoscere le cose avvenire, e nel penetrare le cose lontane, siccome evidentemente costa da quello, or ora soggiungeremo.

Passando una volta Suor' Agata per una strada assieme colla Signora D. Margarita Gravina Baronessa di Spitaleri, arrivate, che furono dirimpetto al palazzo del fu D. Antonino Bonanno Barone di Pulino, Suor' Agata dimandò alla Baronessa, se era quello il palazzo del Barone di Pulino: sì le rispose la Dama, ed allora Suor' Agata con non poca amarezza soggiunse per tre volte queste parole: *Povero Barone, povero Barone*. Trovavasi per allora nella Città di Pia-

za in ottima ſalute quel Barone di Pulino, quando fra pochi giorni gravemente infermatoſi, ſe ne morì; ed allora chiaramente compreſe la Baroneſſa di Spitaleri quelle parole dettele da Suor' Agata replicatamente: *povero Barone*, di cui già avea anteveduto la vicina morte.

Il P. Innocenzo Bonanno da Caltagirone de' Baroni di Pulino noſtro Capuccino, atteſtò, come ſendo egli giovane ebbe valida iſpirazione per farſi noſtro religioſo, e di già ne avea ottenuto il permeſſo dal P. Miniſtro Provinciale; ma poi intimorito dall' aſprezza di vita del noſtro diſprezzato Inſtituto, mutò di parere nè più volle veſtirſi Capuccino: L' incontrò una volta la ſerva di Dio, di lui molto affezionata, la quale le avea conſultato prima di mandare ad effetto la divina vocazione, e le diſſe queſte parole: *fate quel, che volete Signor D. Niccolò*, (così ſi chiamava ſecolare) *voi capuccino ſarete, e nella religione de' capuccini morirete*; ma egli poco badando a queſto parlare di Suor' Agata, ſe ne rimaſe nel ſecolo, ove dopo eſſere ſtato Senatore nella ſua Città, non ſo per qual motivo andoſſene alli ſervizj militari ſotto il Sereniſſimo Vittorio Amodeo Duca di Savoja, da cui fu grandemente ſtimato, e fece degli avvanzi nelli maggiori uffizj della milizia. Quando toccato nel cuore novamente da Dio, riſolſe di abbandonare il

mon-

mondo, ed ubbidire alla voce del Signore, ed ottenutone il permesso da quel Serenissimo Principe, si vestì nostro religioso nella Provincia di Palermo, d' indi passò dopo alcuni anni nella nostra di Siracusa, menando una vita esemplarissima, e da perfetto religioso: ed essendo andato in Caltagirone sua padria, corse d' un subito a visitar Suor' Agata, baciando per devozione il soglio della porta della casa della serva di Dio, ed ogni qual volta o andava a visitarla, o passava pella casa di Suor' Agata memore di quelle parole, che detto gli avea, ,, che finalmente sarebbe stato capuccino; non poteva trattenere le lacrime dagli occhi suoi, conservando sempre nel suo cuore una grande stima, e riverenza verso Suor' Agata.

Nell' anno 1730. passando pella Città di Caltagirone Monsignor Ferreri del Comiso, il quale portavasi in Roma per essere consecrato Vescovo di Siracusa, nel passar, che fece innanti la porta di Suor' Agata accompagnato da molti Cavalieri, disse ella queste parole, che furono intese da molte persone: *Quello Signore sta lieto, ma egli non sa, che non esso, ma un' altro sarà il nostro Vescovo*: e così fu, perchè per non so qual accidente, in sua vece fu poi eletto, e consecrato Vescovo di Siracusa Monsignore D. Matteo Trigona nobile Piazzese.

Fu

Fu suo Confessore per qualche tempo il Sacerdote D. Carlo più volte menzionato della nobilissima Famiglia Colonna Romano Canonico Decano dell' Insigne Collegiata di S. Giuliano in Caltagirone, il quale poi feccsi religioso dell' esemplarissima religione de' Padri Carmelitani Riformati di S. Alberto, uomo dotto, e d' esperimentata bontà di vita sì nel secolo, che nella religione. Or un giorno nella festa del Corpo di Cristo andò seriamente a trovarlo in casa la buona Suor Agata, e le disse: *Signore questa mattina il buon Dio vi darà una gran consolazione nel celebrare la Santa Messa*; e così le avvenne, attestando di poi il sudetto suo Confessore, essergli per appunto avvenuto conforme l' avea predetto Suor Agata. Ed ecco le precise parole della di lui deposizione: *Io*, dice egli, *cantando la Santa Messa colli Ministri senza più ricordarmi di ciò, che Suor Agata m' avea detto, e senza cooperarmi con atti proprj: dopo che intonai la Gloria, mi sentj una dolcezza assai grande nell' anima, con un' affetto straordinario, pensando, che Iddio sarà mio in eterno, in maniera che mi restai per qualche tempo in questa interna spirituale allegrezza, la quale mi durò poi per tutto quel santissimo giorno.*

A lui stesso in altra occasione fe sapere Suor Agata alquanti travagli, e croci, colle quali

li il Signore voleva esercitarlo per qualche tempo, siccome Iddio lo avea manifestato alla sua Serva in un giorno de' suoi spirituali esercizj, che faceva in apparecchio alla venuta dello Spirito Santo in Pentecoste, ed accertò lo stesso Padre D. Carlo Romano, essergli appunto arrivati quei travagli, e croci, il trentesimo giorno di Giugno, giorno della commemorazione di S. Paolo, senzacchè quei travagli, e croci lo avessero lasciato per molti anni; ed un giorno discorrendo egli con Suor Teodoreta la confidata Moniale della Venerabile Suor Maria Crocifissa da Palma, che ritrovavasi nel Venerabile Monastero di San Giovanni nella Città di Scicli: questa buona Religiosa replicatamente le disse: *Signor mio le vostre croci ancor non sono finite*. Con che si vede lo spirito di profezia, di cui spesso irradiava Iddio la mente della sua serva Suor Agata. Altre volte rivelò ella a quest' istesso suo Confessore la conversione di molti secolari peccatori, dicendogli, che si sarebbero fatti religiosi, e che avrebbero fatto de' progressi nella via dello spirito con somma edificazione del secolo; e così appunto si avverava, per quanto ci attestò il riferito D. Carlo Bonanno.

Ad un' altro Sacerdote di Caltagirone predisse Suor Agata, che nel tal tempo, designandone il quando, egli sarebbe stato dal Vescovo de-

destinato Cappellano del Conservatorio dell' Orfane, ed il tutto s'avverò, come avea ella predetto.

Incontrandosi un giorno Suor Agata col Rev. nobil Signore Canonico Tesoriere dell' Insigne Collegiata di S. Giuliano D. Giovanni Scirotta, gli addimandò Suor Agata, come se la passasse, per essergli morte di fresco e la sua Signora Madre, e una Zia paterna, a cui rispondendo D. Giovanni, che si ritrovava afflittissimo pella morte e dell' una, e dell' altra; ripigliò Suor Agata con dire: ma pure ancora non abbiamo finito, epperò ci bisogna, Signore, della pazienza. E ben si accorgette del che, profeticamente volle dirgli Suor Agata con quelle parole, quando dopo pochissimo tempo morì improvisamente un suo unico fratello, a cui era appoggiata la nobile sua casa.

Ad una Monaca del Conservatorio disse, che un suo fratello, il quale si trovava in Palermo si era assentato nelle milizie, e le soggiunse, che fra poco lo vedrebbe in Caltagirone, ed il tutto si verificò, come Suor Agata avea predetto.

Ad un' altra Giovane nel Conservatorio chiamata Agata, la quale era afflittissima, perchè non avea avuto notizia di sua Madre, che dimorava in Catania: *Taci*: le rispose ella, *taci figlia, ed*

attendi unicamente a servire a Dio di tutto cuore: tua madre à di già mangiato mortella; non sentì la cifra quella giovane, ma la sentì poi dopo pochi giorni, quando per via di lettere fu avvisata della morte di sua madre.

Parimente ad un altra buona Zitella chiamata Margarita, la quale bramava entrare per serva in qualche monastero predisse, che sarebbe entrata in quello di S. Gregorio in Caltagirone, e così avvenne in pochi giorni.

Una Gentil Donna di Caltagirone bramava collocare in matrimonio una sua figliuola, e però andò un giorno a visitar Suor Agata in sua casa, e le disse così: *Suor Agata raccomandatemi al Signore per una certa mia necessità, che tengo,* senza dirle altro. Ma poichè Iddio, manifestato avea alla sua Serva, qual era l'intenzione di quella Gentil Donna, essa le parlò con chiarezza, dicendole, che quel designato matrimonio avrebbe riuscito di molti guai, e tribolazioni pella povera sua figliuola: e così avvenne, come predisse Suor Agata.

Si trovava ridotto all' ultima agonia circa l'anno 1712. il Padre Bartolomeo Bonanno Gesuita un tempo suo Direttore, nè a comun sentimento de' Medici vi era per lui speranza di vita, anzi avean questi prognosticato, che verso l' ore sei della notte sarebbe morto: che però quei Pa-

dri del Collegio diedero ordine, che n[illegible] entraſſe in camera del moribondo, per potere col Sacerdote aſſiſtente meglio prepararſi all' imminente morte. Il Rev. Sacerdote D. Giuſeppe Muruſia affezzionatiſſimo del Padre Bonanno, ed allora Padre Spirituale di Suor Agata, parlò ſeriamente colla Serva di Dio ſopra lo ſtato pericoloſo della vita, in cui ſi trovava il Padre Bonanno, affinchè lo raccomandaſſe al Signore; e ne ebbe da eſſa queſta riſpoſta, cioè, che ſi portaſſe in Collegio, e proponeſſe al Padre Bartolomeo già moribondo, *ſe voleva vivere, o pur morire*: partì ſubito il buon Prete, e verſo l'ore 23. chiedette di entrare, e fu ammeſſo nella ſtanza del moribondo, a cui avendo detto egli, locchè Suor Agata le fece proponere, dopo la ſcorſa di mezzo quarto di tempo, riſpoſe l'ammalato con dire; *l' eternità l' eternità*; e poi ſi tacque; ma poi dopo qualche breve tempo ſoggiunſe: *ſe l' eternità è ſalda, io voglio morire, ma ſe non è ſalda, deſidererei di vivere*. Ottenuta queſta riſpoſta partì ſubito il Prete a riferire il tutto a Suor Agata, la quale avendo fatta orazione al Signore per la ſalute dell' infermo, cominciò queſti di allora allora a migliorare, ed in pochi giorni guarì perfettamente, e ſopraviſſe altri anni 17.

Trovavaſi in Palermo per affari di ſua caſa

il

il Dottor Medico-fisico D. Saverio Boscarelli di Caltagirone, ove ebbe l' occasione di fare una cura magistrale ad un Principe suo conoscente travagliato da gran tempo di male ipocondrico, e le riuscì coll' ajuto di Dio di perfettamente guarirlo, e perciò fu maggiormente stimato da quel Signore, il quale non cessava in tutte le conversazioni di encomiarlo per valentissimo medico. S' infermò pure S. E. il Signor Vicerè, e volle il Principe, che D. Saverio s' impegnasse nella cura di quello, e le sortì di felicemente guarirlo, che però ne ottenne in ricompensa di essere stato eletto Canonico nell' insigne Collegiata di S. Giuliano in Caltagirone. Dopo qualche tempo gli convenne far di bel nuovo ritorno in Palermo, dove era molto stimato dalli primi Signori di quella Capitale; quando ecco una notte mentre ei si riposava in sua casa, le apparve in sogno Suor Agata sua conoscente, ed affezionata, la quale le disse: *Signor D. Saverio presto, presto tornate in Caltagirone, altrimenti sarete ammazzato; ed in segno del vero, tosto portatevi alla tal posata, che ci trovarete una lettica di ritorno per Caltagirone*. Alzatosi la mattina a buon ora, e dubitando se fusse stato un puro sogno, o illusione, o apparizione, si portò tosto alla additatagli posata, e vi trovò in verità la lettica di ritorno per Caltagirone colla quale di un subito

si pose in viaggio per la Padria, e si riseppe poi dopo qualche tempo l' imminente pericolo, in cui si sarebbe trovato, se non si fusse tosto partito da Palermo, conforme insinuato aveali in quell'apparizione la nostra Suor Agata.

Fu un giorno pregata instantemente da Rosa Gravina sua nipote, acciò pregasse il Signore per la salute di suo marito travagliato da abituale infermità, a cui Suor Agata rispose: *vuoi tu andare in cielo, o nò?* e rispondendo la Rosa, che sì; *addunque* soggiunse Suor Agata, *ti bisogna portar la croce per entrarvi*; *tuo marito morrà di questa abituale indisposizione*, e così avvenne.

Al Sacerdote Dottore in Sacra Teologia D. Giovan-battista Tasca suo nipote giovane di esemplarissimi costumi, predisse, che ascenderebbe al Sacerdozio nel tal tempo, e così fu: e che sarebbe morto tra dolori di una ben lunga, e gravissima infermità, ed il tutto appuntino si verificò.

Nè minore era l'illustrazione, che avea da Dio nel conoscere le cose avvenute in troppo lontani paesi, come si farà manifesto dalli seguenti casi, che soggiungneremo. Nell' anno 1730. essendo vacata la Santa Sede tre mesi, e giorni per la morte del Sommo Pontefice Benedetto XIII. di felice memoria, avea il Padre Spirituale allora

D. Car-

D. Carlo Romano imposto a Suor Agata, che pregasse il Signore per la nuova elezione del Sommo Pontefice, acciò si facesse presto, ed a bene della Santa Chiesa; quando una mattina del mese di Luglio portatasi Suor Agata in casa del succennato D. Carlo, gli disse: Signore, il Papa è già eletto. Il dopo pranzo sendo visitato il Romano dal Signor Dottore in Sacra Teologia D. Salvadore Scordia, il quale poi fu Canonico dell'insigne Collegiata di S. Giacopo, ed oggi è degnissimo Parroco della Chiesa Madre di Caltagirone, le raccontò D. Carlo le parole dettegli quella mattina da Suor Agata, cioè, che il Papa era già fatto; annotarono quei buoni Preti il giorno, che fu l' undecimo di Luglio, di quella predizione di Suor Agata, e venuti poi li riscontri da Roma, viddero verificato appuntino il detto della serva di Dio per l' elezione in Sommo Pontefice di Clemente XII. di santa memoria.

Dimorava in Palermo un certo Sacerdote di Caltagirone, e fu rivelato a Suor Agata da Dio, che quel Prete stava in punto di essere ucciso da una archibugiata, onde pregò ella il Signore a liberarlo da quel pericolo, e ne fu esaudita. Manifestò ella stessa il tutto al suo Padre Confessore, il quale seppe poi, che il tutto era passato conforme Iddio avea manifestato alla sua serva.

In

In un Paese assai distante da Caltagirone fu ucciso un uomo, a lei, ed ad altre persone secolei astanti ben noto; ed ella in quello stesso punto nominando il nome, ed il cognome del miserando estinto: *figliuoli*, disse, *or ora egli è stato ucciso in questa maniera*, descrivendo il modo, e le circostanze dell' occorso omicidio, ma come se ella fusse stata ivi presente; ed il tutto poi si riseppe essere appuntino accaduto, come avea detto Suor Agata, la quale si attristò poscia grandemente di averlo manifestato, incolpandosi innanzi tutti come rea, giudicando sua colpa, locchè l'era stato manifestato da Dio con sì pregievole dono.

Si trovava gravemente infermo in Caltagirone il Sacerdote Dottor in Sacra Teologia D. Orazio di Agostino, il di cui Padre sommamente afflitto per la vicina morte del figlio, mandò da Suor Agata, acciò lo raccomandasse al Signore, ma ella nominando allora un Sacerdote morto di fresco, disse: che il morto Sacerdote voleva portarsi per compagno nella gloria il Sacerdote infermo D. Orazio. Riferita questa risposta a' parenti di D. Orazio, conchiudettero questi, stante il concetto aveano di Suor Agata, e che ella così soleva parlare sotto figure; che indubitatamente sarebbe morto. Andando poi l'indimani da Suor Agata, il Padre Es-lettore Angiolo

giolo da Caltagirone nostro capuccino, e suo nipote, allora giovanetto secolare per conferirle certo affare; non sapete niente, o Nipote, disse ella al Padre Angiolo: sappiate, che alcuni mi hanno infamato, e van dicendo, che io abbia detto, che il Sacerdote D. Orazio di Agostino morrà di questa sua malattia; e però sono stata in somma costernazione per questa diceria, ed io ho instantemente pregato il Signore, acciò lo facesse campare, e non morire per ora, per non dirsi, che io abbia spirito di profezia, ed affinchè tutti mi conoscessero per quella inverità io sono mensogniera, furba, e buggiarda. E ben mostrò il Signore di averla esaudita col subitaneo miglioramento dell' infermo, il quale perfettamente risanando tuttavia pur vive, ed è presentemente Cappellano di monasterj; non per questo però potè ella sfuggire quella stima, che poi le conciliò vieppiù in tutti l' ottenuta grazia, e che non ammirassero tutti nommen la sua umiltà, che lo spirito di profezia, e quanto grata, ed accetta fusse stata innanti a Iddio la di lei preghiera.

Sembra, che il Benedetto Signore le avesse rivelato due anni prima quella peste, che a dì nostri fece tanto danno nella nobilissima Città di Messina, e suo distretto: siccome apparisce da quel tanto, che ella due anni prima, ancorchè sotto cifre ne disse al Sacerdote D. Giovan-battista

tista Tasca suo Nipote, giovane di esemplarissima vita, ed illibati costumi. Era questi arrivato all' anno ventesimo ottavo di sua età, senzachè avesse potuto ascendere al Sacerdozio, a cui ardentemente aspirava, non ostante, che il riferito giovane, fusse per la sua bontà in tutta stima presso il Vescovo Diocesano, e dottorato altresì in Sacra Teologia: e però non cessava l' ottimo chierico di spesso raccomandarsi alle fervorose orazioni di Suor Agata sua zia, la quale un giorno così gli disse: quietatevi D. Giovanbattista mio, perchè voi allora sarete Sacerdote, quando calerà dal cielo la croce; nè altro per allora gli disse. Non comprese di quelle enimmatiche parole l' ottimo giovane per allora il significato, ma raccontando il tutto a' suoi Genitori, questi ben consapevoli, che Suor Agata sotto simbolo di croce, raffigurava tribolazioni, ed affanni, si presagivano fra di loro la morte; e però dicevano l' ottimi buoni Genitori al buon giovane lor figliuolo: che allora egli sarebbe Sacerdote, quando essi fossero morti, perchè forse li loro demeriti erano di ostacolo a ricevere da Dio quella grazia; così dicevano con umil sentimento, e nel tempo stesso mesti se ne stavano molto e rattristati. Ma portatosi un altra volta a visitar Suor Agata il sudetto giovane, le raccontò la forte apprensione di morte, che aveano

no concepito i di lui Genitori, per le sue riferitele parole. Al che Suor Agata; *Nò figlio le rispose: la croce, qual' à da venire dal Cielo non è questa, ma un' altra spaventosa, e terribile nel Regno*. Tanto disse, ed ecco doppo la scorsa di due anni il terribile avviso per tutta la Sicilia della peste in Messina, e sue pertinenze, e nel tempo medesimo coll' istessa staffetta Monsignor D. Matteo Trigona Vescovo di Siracusa spedì le lettere circolari per tutta là sua Diocesi per chi dovea ascendere al Sacerdozio, e nominatamente in quella sua lettera mandata al Vicario foraneo di Caltagirone, chiamò a se il rifferito Chierico D. Giovanbattista Tasca, scrivendo a Roma l' istesso Vescovo pel breve di poterlo ordinare *in tribus diebus festivis*, come infatti successe; ed allora conobbero tutti, che quella peste in Messina, era appunto quella croce terribile già calata dal Cielo per gastigo del Regno; giacchè allora fu ordinato Presbitero quel suo Nipote, conforme ella due anni prima le avea manifestato.

Non vuò lasciar di riferire quì quell' altro più chiaro presagio, che ella fece al riferito D. Gio:battista Tasca, già da poco tempo fatto Sacerdote, il quale essendo andato una volta a visitarla nel Conservatorio, nel vederlo Suor Agata alle crate del parlatorio ebbe quasi a tramor-

tire la buona vecchia, con soffrire svenimento, e deliquio; ma facendole egli animo, ella a queste sue parole così rispose: *Animo a me? Voi dovreste aver animo, perchè voi appunto dovete apparecchiarvi ad una gravissima croce, che Iddio stà per mandarvi; apparecchiatevi intanto figliuol mio a soffrir questa croce, e ad uniformarvi al divino volere*. Tanto disse Suor Agata, e doppo pochi giorni si scoperse nel Sacerdote suo Nipote, un tormentosissimo morbo, quale non sapendosi indovinare da' Medici, se fusse mal di pietra, o altro, ne fù continuamente travagliato per sette intieri anni, e dopo varj, e penosissimi martirj da lui sofferti con invitta pazienza nelle parti secrete, finì di vivere qual visse innocente, ma oppresso da' dolori, per quanto sappiamo noi essere stata l'incorrotta vita del buon Sacerdote, nipote di Suor Agata.

CAPITOLO IX.

Conosce Suor Agata le cose occulte, e li secreti de' Cuori.

LO stesso Appostolo, che come vedemmo nel precedente capitolo, rappresentò agl' Efesi li varj, e distinti doni compartiti da Dio a' suoi servi in edificazione della sua Chiesa, ave-

aveva qualche tempo prima arringato li stessi, ed altri doni a quei di Corinto, avvertendoli, che se Iddio si compiace di darli a chicchessia; non li comunica però a questi soltanto per suo particolare vantaggio, ma degl' altri fedeli ancora, *unicuique autem datur manifestatio spiritus ad utilitatem.* 1. *Corint.* c. 12. v. 7. ad uno diceva Paolo, dona Iddio il dono di parlare con alta sapienza: ad un' altro dà il dono di spiegare le cose della fede; uno riceve la grazia di guarire infermi: un' altro il dono di far miracoli; ad uno si concede il dono della profezia; ad un' altro il dono di leggere nel cuore degl' uomini i loro secreti, e di distinguerne i varj movimenti: *Alii quidem per spiritum datur sermo sapientiæ: alii sermo scientiæ: alii gratia sanitatum: alii operatio virtutum: alii prophetia: alii discretio spirituum. idest*, spiega l' Alapide quest' ultimo dono, *cogitationum, & intentionum cordis*. Per locchè si vede, come l' Appostolo per codesto discernimento di spiriti, non intese solamente additarci lo scoprimento delle persone ingannate dall falso spirito, ma lo scoprimento pure delli stessi occulti pensieri del nostro cuore. Cosa, che benchè propria sia unicamente del solo Dio, che scrutatore si appella de' cuori, pur si è da lui benignato partecipata a molti suoi servi, e tra questi alla nostra Suor Agata, nobilitata a meraviglia di

di questo dono di discernimento, siccome ebbero a confessarlo tutti i suoi Padri direttori, che la conobbero, ed esperimentarono.

Ella astretta alcune volte dall' ubbidienza, ebbe a palesare al suo Direttore, che Iddio le faceva conoscere lo stato di alcune anime, quali si trovavano in peccato mortale, e questo lo conosceva ella al solo parlare con quelle persone, e spesse volte col solo guardarle. E domandandole il Confessore come le conoscesse, le rispose, che se le rappresentavano sotto una brutta effiggie come di Demonio, tanto misere, e cenciose, che la movevano ad una compassione, e ad un dolore sì grande del suo cuore, che sarebbe morta di pura pena, se Iddio non l'avesse mantenuta colla sua grazia; ed ebbe più volte a certificarsene il suo Confessore, mentre sendogli stata manifestata da Suor Agata la consciensa di qualche persona, aveva egli poi ritrovatala tale nell' udirne accidentalmente la confessione di quella persona: benchè la Serva di Dio per sua umiltà protestava sempre al suo Direttore, d'essere questi suoi conoscimenti puramente temerarii, e puri sospetti della sua somma malizia. Non lasciava frattanto di raccomandarle caldamente al Signore pella loro conversione; e talvolta discorreva appostatamente con quelle persone pel loro ravvedimento, che erano li motivi, pelli quali Iddio l'illuminava.

L' istesso suo Direttore asserisce come entrando alcune volte Suor Agata in alcune case; Iddio le dava a conoscere le spezie di certi peccati, che ivi si erano commessi dagl' Abitanti, discernendo ella tutto ciò nel vedere essersi già partita da que' luoghi infami quella benedizione celeste, che si protesta Iddio di dare à chiunque colla sua grazia si coopera a non contaminare il luogo della sua abitazione terrena: *Benedictus, qui locum suum incontaminatum servavit.* 2. Macab: 15. v. 34. Quindi abbenchè non ci facci santi il luogo, ma i costumi, è certo però, che il luogo riceve certa indegnazione celeste da chi lo contamina, e specialmente colli peccati d'immodezza; o perchè diviene abitazione di certi spiriti immondi e sozzi, come li chiama il Vangelo. Tuttocciò era da Dio più volte appalesato alla nostra Suor Agata, onde a meraviglia dimostrano codesto celeste discernimento di spirito, e de' secreti de' cuori, di cui era illustrata la Serva del Signore, li seguenti casi. Rosa Gravina sua Nipote assevera con giuramento come in alcuni giorni di solennità, fattasela chiamare Suor Agata le domandava, se in quella mattina si fusse confessata, e comunicata, e rispondendole la Rosa, che sì; Suor Agata le dicea: sii benedetta o figlia; e poi le soggiungea; ma tu ti sei dimenticata di confessarti del tal diffetto, e però bisogna

sogna dirne tua colpa nell' altra confessione, che farai. Ed attesta la sudetta Rosa esserle ciò avvenuto molte volte, quandocchè ella sola, e Dio sapevano quelle sue colpe.

Un giorno fù visitata nel Conservatorio da una Donzella, che v' era andata in compagnia di un' altra sua sorella, ed altre persone civili, ed oneste, ma Suor Agata appartandosela, le manifestò minutamente tutto lo stato di sua coscienza, siccome la predetta Donzella con suo giuramento ebbe a dire, e confessare al Sacerdote Canonico D. Salvadore Narbone.

Un Giovane di grosso ingegno, ma che aspirava allo stato Chiericale, a cui non potea ascendere pella sua ignoranza, onde era assai maltrattato da' suoi parenti, si portò un giorno da Suor Agata per farsi raccomandare al Signore, a cui ella rispose dicendo: sò bene le tribolazioni, che soffrite da' vostri parenti; sò pure, disse, li trascorsi di vostra vita non ben menata; e quì le manifestò alquante sue colpe, e lo persuase ad emendarsene; ed il Giovane arrositosi de' suoi manifestati errori, non potè non attribuire, che alle sue colpe, le passate tribolazioni.

Nè solamente le erano da Dio manifestate le colpe gravi, ma anche le veniali, e leggiere. Attesta il suo confessore, come un certo Sacerdote familiarissimo di Suor Agata, la costrinse una

una volta per ubbidienza, a scoprirle lo stato della sua coscienza, e ripugnando ella per umiltà, finalmente da replicati commandi astretta, dopo molte proteste, gli disse, che per grazia del Signore non avea mai Iddio fattole conoscere colpa grave nell'anima del buon Prete, ma varie imperfezioni, e peccati veniali, e fra gl' altri gliene manifestò tre, che per molti anni erano sempre stati la materia della confessione di quel Sacerdote, siccome egli stesso ebbe a confessare.

Ma perchè il dono di conoscere li secreti de' cuori lo dona Iddio per utilità altrui; *ad utilitatem*, dice l'Appostolo; perciò ella tuttocchè circospetta sempremai stata fosse nel manifestare le grazie, che le faceva il Signore, pure si serviva di quelle celesti illustrazioni in beneficio del suo prossimo; e ciò lo faceva ella con tale artifizio, che si faceva abbastanza intendere, senzacchè iscoprisse determinatamente i bisogni del suo prossimo. Così avveniva, che se ella illustrata da lume celeste, conosceva per esempio, che quella tal persona era dominata dal vizio della superbia, ella così generalmente le discorreva sopra tal vizio, e ne parlava con energia in sua detestazione. Se in un'altro ravvisava il vizio della detrazione; ella le appalesava i gran danni, di chi mormora, e perorava nel tempo stesso

della

della contraria virtù a quel vizio; quindi ne avveniva, che chiunque le parlasse, sentivasi insensibilmente discoperti li nascondigli della sua propria coscienza con sì fino artifizio, e nel tempo stesso ammaestrato in ciò, le abbisognava con sì celeste sapienza, e profondità di spirito, e sentimenti, che più volte n' ebbero a stupire anche li più dotti, restando questi persuasi, non esser possibile parlare, o discorrere in tal foggia una semplice donna, se irradiata non fusse da celeste speciale lume. Ed abbenchè fusse ella sì circospetta in scoprire l' altrui diffetti nientechesiadimeno però qualora conosceva essere gloria del suo Signore lo manifestare al suo prossimo diffettoso qualche suo particolare mancamento, non lasciava di specificatamente avvertirnelo.

Una volta le furono nascostamente derubbate alcune falde di lenzuolo, conobbe ella con interna illustrazione il furto, e le persone, che l' avevano commesso; ma giudicando ciò al suo solito per un mero sospetto temerario della sua testa, nè volle mai darvi consenso alcuno, nè mai volle farne le solite diligenze per accertarsene. Erano scorsi trentasei giorni, quando ella senza usare asprezza alcuna di parole, si pose a discorrere con quelle persone sopra la fedeltà, che dobbiamo usare co' nostri prossimi; e sospettando esse da un tal discorso, che Suor Agata sapesse

pesse già il furto commesso da loro, confessarono l'errore, e le restituirono la robba rubbatale, e la serva di Dio senza punto turbarsi nel volto, ricevette il tutto, ringraziandole con grandissima affabilità.

Ritrovandosi ella presente alcune volte, mentre una persona divota si comunicava, le furono manifestate da Dio tutte le molestie, che li demonii facevano a quella persona, per frastornarla dal spirituale profitto; ed ebbe poi a testificare la sudetta persona essere tutto vero, perchè mentre si comunicava soleva avere grandissime distrazioni di mente, e varii tormenti, e dolori nel corpo.

Si portó un giorno da Suor Agata il nostro Padre Eslettore Angiolo da Caltagirone suo Nipote allora chierico accompagnato con fra Mansueto da Palazzolo nostro laico per visitarla colà nel Conservatorio, a cui la serva di Dio dopo aver fatto mille dimostranze d'affetto, passò tantosto a fare un ben lungo discorso, di spirito, trattando con specialità sopra il voto dell'altissima povertà professata da'frati Minori con tanta distinzione, proprietà, e sottigliezze, che ebbero que' due Religiosi a restarne stupefatti, mentre così parlar non potea naturalmente, se non colui che avesse letto una tal materia negli Espositori della regola Minoritica; ma nel licenziarsi

 poi

poi da lei, la priegò il Padre Angiolo, acciò caldamente lo raccomandasse al Signore, pregandolo che le concedesse tre a lui necessarie, e bramate grazie; sorrise allora la serva di Dio, e così le disse: Io sò bene quel, che voi desiderate, e chiedete da Dio; ed il Religioso anche sorridendo soggiunse: orsù ditemi addunque quali siano queste tre grazie, che Io domando dalla benignità del Signore? Due delle predette grazie, siccome ave attestato lo riferito Padre Lettore, concernevano due virtù, che poi nominandole Suor Agata le disse, che bisognava si cooperasse pell'acquisto di quelle, dandole avvertimenti salutevoli, ed importantissimi, tutti a proposito pell' acquisto delle due bramate Virtù; la terza grazia però concerneva la sanità del corpo patendo allora una gran debolezza di stomaco, ed ella così finalmente le disse: figliuol mio perchè la terza grazia, che bramate, è puramente corporale, bisogna uniformarvi in tutto al divin volere; e con ciò terminò il suo discorso, restando meravigliato il buon Religioso, mentre non avea egli manifestato a persona alcuna li suoi desiderii circa l'impetrazione di quelle tre grazie. E con ciò, che brevemente si è detto si può ben comprendere quanto Suor Agata sia stata arrichita del rarissimo dono del discernimento de' Cuori.

CA-

CAPITOLO X.

Dell' Amore di Suor Agata verso Dio.

Comecchè Iddio ottimo massimo, è il solo, ed il vero bene dell'anime nostre; Egli solo è il riposo del nostro cuore, il vero Paradiso della nostra mente, ed il centro del nostro amore: dee dunque in conseguenza esser' Egli il buon Dio tutta la somma delle nostre pretenzioni, lo scopo, e l'ultimo fine di tutti li nostri travagli; e competendo a Lui solo la Divinità, la gloria, l'amore, Egli a questo fine à creato l'anime nostre, cioè per lui solo, talmentecchè niuna requie può trovare il nostro cuore, se non si riposerà totalmente in questo buon Dio, suo Creatore, cordialmente amandolo. Quindi non senza ragione questa carità, quest'amore, che dobiamo a Dio, vien detta la regina di tutte le virtù, e l'anima, che dona a tutte le virtù la vita sopranaturale, ed il compimento di tutta la legge, come la descrive l'Appostolo: *plenitudo ergo legis est dilectio ad Rom*: 1. 13. *v.* 10. Sendo intanto questo amore una reciproca amicizia, e benevolenza tra Dio, e l'Uomo, dee la Creatura ardentemente bramare unirsi per mezzo di questo amore intimamente con quell'unico, e sommo bene, con cui venga strettamente a le-

garsi, che di due spiriti non si formi; fuorchè un spirito solo, e di due amori un solo amore; come dicea l' Appostolo a' Corintj nella prima *qui antem adhæret Domino, unus spiritus est: c. 6. v. 17.* Uno spirito non già essenzialmente, ma accidentalmente; cioè per mezzo della carità, che unisce Iddio colla Creatura, giacchè si dice, che la carità in qualche maniera divinizza l' Uomo. Li sacri Dottori si confondono, nello spiegarci quest' intima unione d'amore tra la creatura, ed il suo Dio; epperó tutti ci mandano all' esperienza con S. Bernardo: *expertus potest credere, quid sit Deum diligere*; epperó noi, che ci troviamo in questo capitolo sù l' impegno di spiegare l' ardentissimo amore di Suor Agata verso Dio, e la di lei intima unione col suo Signore ci confessiamo affatto inabili per descriverlo.

Ardeva il cuor d' Agata d'un amore sì intenso, sì fervoroso, sì acceso, sì acuto verso Dio, che pareva brugiasse tutta d' amore verso il sommo Bene, e ne dava ben chiara testimonianza anche lo suo stesso esterno: imperocchè quando ella di Dio parlava, siccome ebbero ad osservarla tutti que', co' quali ebbe ella a discorrere delle cose divine, le si infiammava di tal maniera il cuore, che anche esteriormente si accendeva nel volto, e tutta rubiconda, ed infiammata nella faccia non sapea metter fine a

tali

tali discorsi, se la necessità non la impedisse; quindi non è da meravigliarsi se ella poi accendesse, ed infiammasse del divino amore anche quelle persone, colle quali di Dio discorreva, che da lei partivansi, oh! quanto edificati, e compunti dalla di lei conversazione. Tante erano le scintille del fuoco, dell' amor divino, che dentro se stessa nudriva, che ancora negl' altri nè diffondeva il calore. Nè ad altri, fuorché a questo amor divino, di cui ella ardeva, ebbero a confessare molti, doversi attribuire quella strana consolazione di spirito, quale provavano quelle persone, qualora seco di Dio discorrevano, siccome in appresso riferiremo. Ella pertanto tutta assorta nel suo Dio, quale solea chiamarlo; *il suo Bello*, non potendo con un' amore finito, e limitato corrispondere per quanto bramava a quell' amore infinito, ed illimitato, si ingegnava al possibile di sempre crescere nell' amore, e da un' acceso grado di carità cercava ricavarne un' altro più sublime, e più perfetto, sempre inquieta in questo stato d'amore verso il suo Dio, ma d'una inquietitudine, che nel tempo stesso dà pace, e requie all' anima, come insegnano li Misitici; e di questo desiderio, di sempre cresere nel divino amore, procedevano in essa quelle infocate aspirazioni, che dall' intimo di sua volontà, e dalla considerazione del suo Bello sempre a lei presente,

fente, non per ufanza, ma con intimo sfogo, e maturità del suo spirito, slanciava ella sì spesso verso Iddio come tante saette infocate, per assicurarlo dell' ardente amore, che per lui nodriva nel fondo del suo cuore; che però quasi di continuo andava ripetendo: *mio Dio: mio Bello: mio Amore: mio Diletto. mio Tutto*. Con questi, e simili ardenti, e fiammeggianti desiderii, clamori, e gemiti sfogava in parte quell' interno ardore d'amor divino, di cui ella bruggiava. Ma questo suo sfogare con quelle infocate aspirazioni, ad altro non serviva, qual' altro mantice, che per accendere vieppiù maggior fuoco nell' anima sua, per così consumarsi nelle fiamme del divino Amore.

Molte persone di distinto merito, e riguardo c' anno attestato questo ardentissimo amore di Suor Agata verso Dio, confirmate dagli effetti, che ebbero a provarne in se stesse a riflesso di questa innamorata amante del suo Signore. Il Sacerdote Dottore di sacra Teologia D. Orazio d' Agostino ave attestato, come celebrando egli una volta la santa Messa nella chiesa della Madonna della Neve, v' entrò in quella chiesa Suor Agata, allora appunto, che il buon Prete stava consacrando, ed ecco in quel punto medesimo sentirsi tutto rapito di spiritual consolazione, e di tanta dolcezza di spirito, che mai simile

mile non avea sperimentato in sua vita; Terminato il Sacrificio, e pensando fra se stesso a quell' insolito spiritual favore concessole da Dio, sentì chiamarsi da Suor Agata, a cui domandando il buon Prete, quando ella avesse entrato in chiesa, e sentendo da essa, che in quel punto istesso, in cui egli consacrava, tanto bastò al buon Sacerdote per firmamente persuadersi, d' essergli stato concesso da Dio quel favore pelli meriti di Suor Agata presente al di lui sacrificio; e quest' istesso anno affirmato altri pii, e devoti Sacerdoti esser loro succeduto, quando nel celebrare la santa messa, vi si trovava presente Suor Agata, siccome fragl' altri l' à deposto con giuramento in persona di se medesimo, e come cosa succeduta a lui stesso il M. R. P. Giovanni Benenati Ex diffinitore, e custode, uomo considerato nella sua Religione de' Padri Minori Riformati; Dallochè possiamo noi ben congetturare, che se tanto operava in altri l' amor divino, di cui brugiava Suor Agata, quali doveano essere poi gli effetti, le delizie, li stupori, che quest' istesso divino amore operasse nel cuore di questa sua dilettissima sposa. E questo appunto era la cagione, per cui tante volte le monache del Conservatorio ebbero ad osservarla come fuor di se stessa, alienata da' sensi, come attonita, che potea dire colla sposa de' Cantici: *amore langueo*; quindi

pro-

prorompendo bene ſpeſſo in quell' infocati gemiti ſenza poterli punto trattenere, mal grado ogni ſuo più valido sforzo per non darſi a conoſcere a' circoſtanti, dalla ſua profonda umiltà guidata, sboccava, anche non volendo, in quelli dolci già detti accenti: *O mio Dio*! *O mio Bello*! *O mio Tutto*! conformandoſi alla ſacra ſpoſa, che di continuo andava dicendo: *Totus pulcher, totus amabilis, totus deſiderabilis*. Eppure ella un' anima di tanta perfezione ſi ſtimava di tutto cuore la più peccatrice del Mondo; e quanto più creſceva nell' amore verſo Dio, cotanto più s' umiliava, non volendo eſſere chiamata con altro nome, che con quello di Suor Agataccia della croce, cioè Donna vile, e degna di ſtare ſolamente nella poſata, o fondaco detto della croce ſotto il ponte di S. Franceſco di quella Città di Caltagirone.

Tuttocchè però godeſſe ella nel ſuo cuore del ſuo Bello, cioè, del ſuo Dio, con una grandiſſima allegrezza del ſuo ſpirito, vegliava nientedimeno geloſiſſima, e ſi guardava d' ogni picciola macchia, che offuſcar poteſſe, o intiepidire queſto ſuo amore verſo Dio; e per non dargli ombra di diſguſto, vegliava con ſomma attenzione ſopra ſeſteſſa, per mantenerſi nel tempo ſteſſo lontana da ogni neo di colpa, ed adorna d' ogni più bella, e perfetta virtù, quale s' acquiſta-

quistava colla continova pratica di vincere in ogni picciola cosa se medesima.

Siccome poi nella contemplazione de' misterii della vita, e morte del nostro amabilissimo Signore Gesù Cristo l'anima divota vive al suo Dio, e muore a se stessa, così questa amantissima sposa dell' Amante Crocifisso portava particolarissima divozione alli santissimi misterii della vita, passione, e morte del Gran Figlio di Dio, notte, e giorno meditandoli. Era divotissima del santo Bambino Gesù, e per lui sentivasi rapire in estasi d' amore, e questi per dimostrarle, quanto gradiva questa sua divozione, la faceva degna di varie sue apparizioni ora sensibili, ed ora imaginarie. Una volta frall' altre nella festa del santo Natale le apparve il Bambino Gesù con un viso sì amabile, e risplendente, che la inondò tutta di celeste consolazione, dandosi nelle di lei braccia: quindi ella per molti giorni si vidde ripiena di tanta gioja, che la Superiora del Conservatorio con altre Religiose ebbero a dire, che ella sembrava come fuor di se stessa. Ne manifestò ella però unicamente tal grazia per ubbidienza al suo Padre Direttore.

In memoria poi dell' acerbissima passione del nostro amabilissimo Redentore passava le intiere mattine, e qualche ora della notte contemplandolo con suo gran profitto. Il Crocifisso era l'

unico oggetto, quale mai perdea di vista nelle sue tribolazioni, dolori, e travagli: a Lui ricorreva per far acquisto d'un'invitta pazienza; e si imaginava di stargli sempre abbracciata a' piedi, chiamandolo: il mio Crocifisso: nè mancò il Benignissimo Signore in premio di questa sua tenera divozione di apparirle così appassionato. Quindi attesta il Rev. Signor D. Giovanni Scirotta Canonico Tesoriere dell' Insigne Collegiata di S. Giuliano Uomo molto accreditato nella Città di Caltagirone, e nobile Cittadino, come in una di quelle spirituali conferenze, che spesse volte soleva avere con Suor Agata, questa gli confidò, che nella notte del santo Natale l' era apparso Gesù Cristo tutto flagellato da capo a piedi: sbalordita essa ad una sì compassionevole veduta, dimandò con anzia al flagellato Signore; chi mai in quella notte sì barbaramente l' avesse maltrattato? a cui l' Amabilissimo Gesù, così rispose: Ah Agata! così mi àn ridotto in questa santa notte l' Uomini con suoi peccati, e con specialità alcuni miei mali Ministri in ricompenza del mio amore, che l' ò dimostrato in nascere per loro al mondo. Al qual racconto ebbe a stupire il buon Sacerdote, ed ad avere per verissima la visione, sapendo egli altronde, essersi in quella notte comessi alcuni eccessi da certi Ecclesiastici.

Fù devotissima del Sacramento dell' Altare,

quale

quale era veramente la calamita de' suoi affetti, il centro de' suoi desiderii, l'oggetto delle sue brame. Brugiava di desiderio di comunicarsi con quel pane degl' Angioli per godere della Sacramentata presenza del suo diletto; onde, se qualche mattina ne veniva privata per esercizio dal suo prudente Confessore, benchè ella l'attribuisse a sua mera indegnità, e rassegnatissima fusse al suo Direttore; con tuttocció ne provava una sensibilissima pena, che spasimare la facea d'affanno conforme al sentimento del Crisostomo, che così c'esorta: *unus sit nobis dolor, una mæstitia, si hoc alimento spiritali privamur*. E gradiva tanto il buon Dio quest' ardente brama, che ella avea di giornalmente comunicarsi, che il suo Padre Direttore attestò, d'aver provato in se stesso grandissimo scrupolo, ed inquietitudine nel suo cuore, se qualche volta per regola di spiritual prudenza, e regolata direzione, la privava dell' Eucaristica Santissima comunione. Ma nel tempo stesso ei dice, che si sentiva di tal maniera commuovere il cuore, che quasi per dir così gli pareva, essere necessitato a comunicarla; e difatto la Serva del Signore forse in quell' istante illustrata da Dio a conoscere l'interno del suo Confessore, dicevagli tutta desiderio, e gioja: Padre, Iddio vi illumina a darmi la Santa Comunione, perchè vede egli, e sà il gran bisogno, che ne tengo.

 Sic-

Siccome poi innumerabili, ed ammirabilissimi sono gl' effetti, i doni, e le grazie, che un' anima cristiana viene a ricevere, quando degnamente si comunica con questo pane degl' Angioli; scrivendo il nostro Padre Caspense *tract.* 22. *de Eucharis: Disp:* 8. *sect.* 4. *n.* 32. *Denique plures alios effectus confert, præservat a peccatis mortalibus, ut in ea non incidamus; remittit venialia: ad vincendas tentationes auxilia confert congrua; sedat passiones: sanitatem corporis procurat: & ut verbis utar cathechismi Tridentini cap. de Eucaris. immensæ hujus Sacramenti utilitates nulla oratione explicari possunt. Cætera sacramenta velut rivulis, Eucharistia fonti comparatur; estque omnium sacramentorum finis, & ecclesiasticæ unitatis symbolum. Nec solum sustentat animam, sed vires illi addit, efficitque ut spiritus rerum divinarum delectatione magis ac magis commoveatur, & similis est mannæ, in qua olim omnis saporis suavitas*; così la nostra serva di Dio per quello ce ne dice il suo Direttore, nel comunicarsi si sentiva rischiarata la mente da una luce celeste, infiammato il cuore d' amor divino, acquistata la pace perduta dell' anima a cagione de' scrupoli: si sentiva mirabilmente fortificata contro le tentazioni impetuosissime, violenti, ed importune del Demonio: le sparivano li dolori del corpo, che tutto le restava invigo-

rito; di manieracchè può dirsi, che Gesù Sacramentato erale d'alimento all'anima, ed al corpo, siccome si può argomentare dagl'effetti contrarj, che ella poi provava allontanata dalla santissima comunione; imperocchè in que' giorni, ne' quali s'asteneva dal comunicarsi pell'ubbidienza, li demonii la combattevano con varie tentazioni, con oscurità di mente, con dibattimenti di cuore, con sconvolgimenti di coscienza, a segnocchè spesse volte forzata veniva, cruciata da' dolori, a confinarsi nel letto, e con compassionevoli espressioni appalesava al suo Direttore l'affanno del suo cuore, dicendole: Padre, che posso io fare lontana dal mio Signore? Quando poi si comunicava passava le intiere mattine o nel coro, o nella stanzetta del comunicatorio, occupata in sante meditazioni, e contemplazioni celesti, in adorare, e ringraziare il sacramentato suo Dio; e lo stesso faceva il doppo pranzo, quando qualche volta o dalla Superiora, o da qualche precisa necessità non ne veniva frastornata. La notte istessa appena destata da un brevissimo sonno, s'esercitava nell'andar girando colla mente tutte le chiese sacramentali della Città, nelle quali s'imaginava trovarsi presente, ed ivi mentalmente adorava, ringraziava, e lodava il sacramentato Signore, giacchè non poteva trovarvisi presente col corpo. Tutte pratiche, ed eserci-

zj devoti escogitati, e provenienti del grande amore, di cui sentivasi accesa nell' anima la Serva di Dio verso l' unico suo bene, e Sacramentato Signore, quale la teneva sempre in continuo moto, ed indefesso oprare in servizio del suo Dio, da dove le provenivano poi quelle indicibili grazie, e quei tesori di meriti, che con tali opere sante continuamente acquistavasi.

CAPITOLO XI.

Della Devozione di Suor Agata verso la Santissima Vergine Maria, e li Santi.

SE l' amore verso Dio porta seco l' amore verso de' Santi, perciò onorando noi i Santi, onoriamo Iddio autore della loro santità, ed eccellenza; non è perciò cosa da farci meravigliare, se la nostra Suor Agata tanto unita per amore al suo Dio, come dicemmo, indi per amore dello stesso Dio, ed in Dio onorasse la Beatissima Vergine Regina de' Santi, e li beati Cittadini del Cielo, ricorrendo ad essi, come a secondarj intercessori dopo Gesù Cristo per ottenere le grazie dalla benignità del Signore, proponendoseli di continuo quai vivi esemplari, da imitarli nelle loro sante virtù, e venerandone la loro memoria con distinti esercizj di divozio-

vozione. Ma siccome il di lei amore verso Dio era arrivato a quel segno d'unione col sommo Bene, che più non servivasi per contemplarlo, e goderlo delle crasse, e grossolane imaginazioni, e per via di discorsi, pe' quali caminano d' ordinario i proficienti in questa via altissima dell' amor divino; così non ricorreva ella a venerare la Beatissima Vergine, ed i Santi servendosi del crasso, e triviale uso delle imaginazioni, rappresentanze, e discorsi, ma solamente contemplandoli in Dio, tutti assorti in quell' abisso di santità perenne, nascosti dentro li nascondigli della divina faccia; e perciò venerando ella i Santi, mai non si divertiva dalla quasi continua elevazione di mente in Dio, nè proponevaseli come separati dallo stesso Dio; ma credendoli in Dio medesimo, nel quale conoscono, vedono, e fanno li nostri desiderii, i nostri affetti, le nostre suppliche, e tutti li nostri temporali, e spirituali bisogni.

Era intanto la nostra Suor Agata divotissima della Beatissima Vergine Madre di Dio, quale venerava con particolari ossequii, ed esercizii ne' giorni dedicati alla benedetta Signora; nè lasciava d' invocarla giornalmente con giaculatorie, ed infocate aspirazioni del suo cuore. Sopratutto però era grande il suo affetto verso il piissimo mistero dell' Immacolata Concezione

di

di Maria. Quindi ne' suoi più precisi bisogni ricorreva al valevole patrocinio dell' Immacolata Signora, e diceva, che questo piissimo mistero le serviva di grande incitamento per custodire la santa purità, la illibatezza de' costumi, e per guardarsi d'ogn' ombra d' imperfezione, nonchè di colpa; onde a questo mistero ricorreva ella nelle sue valide tentazioni, e bisogni, e nelle molestie, che soffriva de' combattimenti diabolici: che però era sua ordinaria orazione il dire, che la misericordia di Dio, la passione di Gesù Cristo, e l' immacolato concepimento di Maria erano li motivi di sua confidenza. Nè mai restò ella defraudata da questo suo buon desiderio, arrivando per fino a godere più volte delle sensibili apparizioni dell' Immacolata Regina. Una notte, mentre Suor Agata dalla sua abitazione guardava, e contemplava il Cielo stellato, vidde formarsi nell' aria un bellissimo manto tutto intessuto di luminosissime stelle, nel mezzo delle quali vidde ella l' Imagine della Beatissima Vergine adorna di tanta bellezza, che si sentì riempire di somma consolazione.

Nè si deve tralasciare quel favore, che un' altra volta le fece questa immacolata Regina, siccome attestò il Rev. Sacerdote D. Giuseppe Murusia un tempo suo Direttore; sapendo questi la divozione di Suor Agata a questo mistero dell'

im-

immacolato concepimento di Maria, le diede una picciola figura dell' immacolata Regina, che ella la pigliò senza punto ringraziarlo. Ammirato il buon Prete sopra il tratto usatogli da Suor Agata, dopo un mese sentì dirsi dalla Serva di Dio così: Signore, quella figura dell' immacolata Signora era di vostra Signoria? e subbito, senza aspettare risposta, soggiunse: sappiate, che Io l' ó domandata alla Beatissima Vergine, ed ella me l' à donata. Vostra signoria à questo pensiero superfluo: vuole il ringraziamento, non è vero? restó a queste parole meravigliato il Prete, come ebbe a confessare, nel vedersi scoverto da Suor Agata quel suo interno pensiero, che non avea comunicato a persona vivente.

Dopo la Vergine, era divota degl' Angioli, e Santi del Paradiso, e specialmente del suo Angiolo Custode, e dell' Arcangelo S. Michiele, S. Bartolomeo, e S. Jacopo il Maggiore Apostoli; il primo, come quello, che fù eminente in cinque doti, cioè nell' assiduità dell' orare, mentre adorava Iddio cento volte al giorno, ed altrettante la notte secondo nella speciale società degl' Angioli santi, co' quali conversava, e camminava; terzo nello staccamento degl' onori, e delle ricchezze; quarto nel dominio grandissimo, che esercitò sopra li spiriti maligni, obbligandoli da se stessi a rovinare le statue degl'

Idoli; quinto nell'invitta pazienza, che ebbe nell' essere scorticato vivo pell'amore di Gesù Cristo. E ad esempio di questo grande Appostolo si sentiva ella animare nella sofferenza, e nel domare li spiriti maligni, da' quali era continuamente tentata. Nè mancó il Santo Appostolo di gratificarla con ottenerle da Dio delle grazie, che a sua intercessione da Dio chiedea o per se, o per gli altri: siccome avvenne ad un Sacerdote di Caltagirone giagià moribondo, e disperanzato da' Medici, il quale per intercessione di San Bartolomeo ricuperó la pristina salute, alle preghiere di Suor Agata, che gli ottenne la sanità. Il secondo, cioè S. Jacopo Appostolo il Maggiore era venerato da Suor Agata, come quello, che fú obbedientissimo alla voce di Cristo fino a lasciare l'istesso Padre, ed il tutto, per seguire d'un subito il Redentore: e perciò de' più favoriti Discepoli dal benedetto Gesù, Il primo martire degl'Appostoli, e perció il primo tra loro, che entrasse in Cielo coronato da triplicata corona, del martirio, della dottrina, e della castità. Il primo Apostolo canonizato nel Cielo, ed il più grazioso nel dar soccorso, a chi, li ricorre: *est cunctis gratiosus*, dice il Pisano nelle conformità, *quia omnibus subvenit ad eum recurrentibus*; che per ció l'Orbe Cristiano

và in pellegrinaggio ſino nella Galizia in Compoſtella, per venerare il ſuo corpo. Diffatto quanto il Santo Appoſtolo patrocinaſſe la Città di Caltagirone, di cui n' è Protettore, ben' ebbe ad oſſervarlo la noſtra Suor Agata nel principio del ſecolo corrente, quando ſi ſentirono per un meſe intiero continui terremoti, pelli quali atterriti que' Cittadini fecero ricorſo al Santo Apoſtolo; e Suor Agata facendo un giorno orazione al Santo, vidde che il Santo Protettore ſtava genufleſſo innanzi il Trono di Gesù Criſto, pregandolo per quella ſua diletta Città, e ne ottenne già la grazia di ceſſare que' flagelli ſenza alcun danno de' Cittadini; conchè dimoſtrò pure il Santo Appoſtolo, quanto le foſſero care le preghiere di Suor Agata.

CAPITOLO XII.

Della tenera divozione di Suor Agata verſo le Anime del Purgatorio.

LA carità, che è il vincolo della perfezione, come dice l' Apoſtolo, fà che tutti i fedeli fuſſero uniti tra loro, e che cercaſſero di darſi un ſcambievole ſoccorſo; ed eſſendo le Anime del Purgatorio a noi unite per legame di carità, ſiamo in conſeguenza tenuti a ſoccor-

rerle con opere buone; che peró la nostra Suor Agata, che pella carità potea dire coll' Apostolo: *quis infirmatur, & ego non infirmor?* 2. *Corint. c.* 11. *v.* 29. con tutto l'ardore del suo spirito si cooperava con continue opere meritorie a liberare quelle anime benedette da quel penosissimo carcere; ed arrivò ad offerire tutta se stessa per patire dolori intensissimi in sodisfazione di quelle povere anime: nè lasciava di procurarle i soccorsi da' Sacerdoti, e Secolari, per tosto liberarle, stimolando tutti a quell'opera di grandissima carità.

In che modo, poi s'esercitasse ella nel meditare quelle pene del Santo Purgatorio, o sia per mezzo delle imaginazioni sensibili, o pure fuori dell' imaginazioni, attendendo unicamente all'indicibil brama, che anno di unirsi presto al suo Dio, possiamo persuadercelo; e comprenderlo dall'altissimo spirito di contemplazione, in cui era arrivata; e sappiamo solamente, che Iddio la trasportava spesso in spirito in quel penosissimo carcere, rappresentandole quel luogo sotto la figura d'una vastissima caverna di voracissime fiamme ripiena, nelle quali erano tormentate innumerabili anime, d'alcune delle quali le dava Iddio a conoscere distintamente le colpe, pelle quali ivi penavano. Trall'altre ci vidde ella una volta l'anima del fù Signor Canonico D. Jacopo

Lan-

Landolina di Caltagirone. Vi vidde pure l' anima del Padre d' un suo Confessore, che non era uscita da quelle pene doppo molti anni a cagione d' una colpa, che poi ella manifestò al suo Padre Confessore. Vi vidde pure l' anima d' un Sacerdote, e quella d' un' altro, che era stato ammazzato da venti anni prima. Dippiù vi osservò un' altra volta l' anima d' una Signora sua amica tenuta communemente dalli suoi parenti tutti, come già cittadina del Cielo, e perciò non curavano di suffragarla; ma quell' anima non mancó di pregare la Serva di Dio di sue orazioni, assicurandola dello strettissimo conto, e rigore, con cui era stata da Dio giudicata dopo morte.

Una certa donna in morte si lasció per messe il prezzo d' una caldaja, quale ella ancor vivente fece dare ad una donna sua amica, acció curasse di farle tosto celebrare quelle messe; ma questa scordatasi affatto della sua obbligazione, non pensó più all' obbligo, avea di far celebrare quelle messe, pella defonta; quando ecco un giorno, che apparve la morta donna alla nostra Suor Agata, lagnandosi della negligenza della sua amica in farla suffragare; che però la Serva di Dio procurò, che prestamente fusse venduta quella caldaja, e celebrate le messe.

Morta che fù la Signora D. Francesca Gravina, Dama di grande spirito, e virtù, amicissima

ma di Suor Agata, doppo alquanti giorni apparve alla Serva del Signore, assicurandola, che era in purgatorio per alcune colpe veniali, delle quali era stata rigorosamente esaminata da Dio, e dopo essersi raccommandata alle orazioni di Suor Agata, le soggiunse, che si avvanzasse nelle grazie, che le faceva il Signore, perchè poco tempo di vita le restava, e ciò detto disparve.

Le apparve parimente la sua morta figlia vergine, chiamata Anna, di cui parlammo noi nel capitolo terzo, e l'assicuró, come dopo quattro giorni di purgatorio, era felicemente stata introdotta nella gloria, perlocchè Suor Agata rendette affettuosissime grazie alla bontà di Dio.

Fù ammazzata in Caltagirone una certa donna, di cui communemente non si formò buona opinione di sua salvezza pella vita libertina, e scandalosa, che avea menato. Ma il buon Dio avendole forse conceduto qualche atto di vera contrizione, l'avea poi condannata lungo tempo nel purgatorio. Or sono venti anni, disse Suor Agata al suo Confessore, che ogni giorno quest'anima mi fà sentire una sensibile, e pietosa voce all'orecchie, che mi dice: Suor Agata, sono nelle fiamme: non ti scordare di me: raccommandami al Signore. Ma comecchè si fatte apparizioni di persone di quella fatta, che anno vis-

vissuto con scandalo, e sono poi morte o repentinamente, o ammazzate senza aver ricevuto i sacramenti, sogliono essere quasi illusioni, ed inganni del demonio, che procura lusingare li peccatori a differire la loro emenda fino alla morte, coll'inganno d' ottenere finalmente il perdono, come dice il dottissimo Martino del Rio lib: de stat: de' func. purgat. cap. 42. fo. mihi 216. perciò la Serva del Signore pello spazio di anni venti mai non palesó quella voce sensibile, che giornalmente le parlava, e si contentó unicamente notificarlo una sola volta al suo Padre Direttore.

Nella notte di tutti li Santi dell'anno 1739. rendendo ella conto di sua conscienza al suo Direttore, ed interrogata da questi, se le fusse comparsa qualch' anima purgante, le rispose, che in quella notte, avea veduto scendere nel purgatorio alcuni Santi del Paradiso, e pigliarsi alcune anime de' suoi divoti, fralle quali vidde l'anima del fù D. Jacopo lo Carmino di Caltagirone, che era morto da trent' anni incirca. E questo basta per conoscere così quanto la Serva del Signore fusse affezzionata all' anime sante del purgatorio, e quanto si affatigasse per suffragarle, e quanto erano a Dio accette le sue preghiere offerte in suffragio per quell' anime, mentre il benedetto Signore per sua bontà concedea alla sua Serva simili apparizioni, per

esse-

essere a sua intercessione presto liberate da quel tremendo fuoco quelle povere anime penanti.

CAPITOLO XIII.

Dell' Amore, di Suor Agata verso il suo Prossimo.

NElla carità verso Dio, e del prossimo è tutto il compendio della legge, e tutto lo spirito della cristiana pietà; giacchè nell' amore di Dio, e del prossimo si comprende, e racchiude, quanto contengono la legge, ed i Profeti, come osserva S. Agostino tract. 65. in Joan: peró l' Appostolo scrivendo a Galati nel capo quinto le dice: *omnis enim lex in uno sermone impletur: diliges proximum tuum sicut teipsum*; ed amandosi il prossimo nel modo, che Iddio ci prescrive d' amarlo, cioè santamente, e con amore tutto spirituale, qual' altra cosa amaressimo nel prossimo, se non se il solo Dio. Quindi il nostro Padre Bernardino da Piquigny commentando quel testo dell' Apostolo disse: che la carità à due oggetti Iddio, ed il prossimo. Ma la carità, onde amiamo Iddio è la stessa, che quella, onde amiamo il prossimo per Dio. Or se la nostra Suor Agata, per quanto si è detto altrove, brugiava d' ardentissimo amore ver-

verſo Dio, non è difficil coſa il perſuaderci il ſuo amore verſo del proſſimo, che amavalo come ſeſteſſa, non ſolamente col non fargli male, alcuno, ma col procurargli ſempre tutto il bene poſſibile, ſiccome lo appalesò in tutte le occaſioni di poterlo giovare.

Nel tempo del terribile tremoto, che fù in tutta la Sicilia l' anno 1693. ella arrivó a privarſi di quel poco pane, che ſi trovava appena baſtevole per una ſettimana alla ſua povera famiglia, per così accorrere per quanto poteva all' urgentiſſime neceſſità de' ſuoi proſſimi nei frangenti di quelle rovine deſtituti dello ſteſſo vitto. Si trovó nell' ora ventuna della terribile ſcoſſa impaſtata la farina, quando ſaltando tutti fuori dalle caſe, cercavano la maggior parte aſſicurarſi la vita nelle vicine campagne, e dopo tre giorni di que' pavori, e penurie mandò ella il ſuo marito in ſua caſa per pigliarſi la paſta, che per il lievito dovea eſſere naturalmente tutta fermentata, acida, e guaſta. Ma che? ſi trovò ella bella, e freſca, ed in niente fermentata, come ſe allora allora fuſſe ſtata impaſtata, di ſortecchè potè formarne belliſſimi pani, che poi cotti, appena riſerbandone parecchi pella ſua caſata, tutti diſpensó a' ſuoi proſſimi neceſſitoſi al par di lei in quelle amariſſime circoſtanze, onde ebbero tutti a lodarne il Signore.

Ammirabile altresì fu la sua carità sino a vendersi tutta la sua robba per Medici, anche di paesi forastieri, e medicine pella cura di più anni del suo marito infermo a letto con una gamba impiagata, come altrove si è detto. Ed arrivó a spropiarsi sin del proprio suo letto, per sovvenire la necessità de' suoi nipoti; nè siffatta carità l'usó ella soltanto colli suoi congionti, ma con chicchesia bisognoso: peró si cooperava al possibile presso le persone divote, e benestanti pelle necessità di molte povere donzelle, che erano in pericolo di perdere e l'anima, e l'onore. Nè mancó pure di sovvenire i poveri con quel poco, le permetteva la sua povera condizione sino a privarsi di quel poco pane, le abbisognava per suo necessario sostentamento, contenta di cibarsi di poche, ed alle volte sole erbe crude.

Sicccome poi al dire del P. S. Agostino la maggior limosina, e la più grande misericordia, che possiamo usare col nostro prossimo, si è, il perdonarli l'offese, che ci à fatto: *Multa sunt genera elemosinarum*, dice Agostino in Euchirid; cap. 73. *sed et nihil est majus, quâ ex corde dimittimus, quod in nos quisque peccavit*. Cosa, che la nostra Suor Agata fedelmente praticó, e di tutto cuore con chi la mormorava, la disprezzava, la colunniava, sino a

dir-

dirla una ippocrita, una ſtrega, una indemoniata, ſiccome altrove dicemmo. Nè di ció contenta voleva dippiù, e deſiderava, che tutti di vero cuore perdonaſſero l'offeſe, che aveano ricevuto da' ſuoi proſſimi. Ed una volta, che a ſuo marito fù ſparato un tiro di archibugio, abbenchè egli per divina miſericordia niun danno n'aveſſe ricevuto, volendo peró accuſare il delinquente alla giuſtizia, Suor Agata non laſció d'ammonirlo, con ſommo zelo, e fraſtornarlo, dicendogli: che dite? voi volete accuſare il voſtro proſſimo? più preſto accuſate voi ſteſſo a piedi del Confeſſore delle voſtre colpe, colle quali avete offeſo Dio.

Maggiore fù la di lei carità nel ſovvenire li biſogni ſpirituali del ſuo proſſimo; quindi ella iſtrùiva le femine ignoranti, ed i fanciulli nelli miſterii della noſtra ſanta fede: conſolava con dolci parole le perſone tribolate, che a lei ricorrevano nelle loro afflizioni, quali ella animava al patire, facendo conoſcere ad ugn'uno, quanto ſia neceſſario il patire con Gesù Criſto, e per Gesù Criſto: correggeva con belle maniere i diffetti, quali illuſtrata da Dio iſcopriva ne' ſuoi proſſimi diffettoſi: eſortava i timoroſi, a confeſſare ſinceramente, fedelmente, intieramente, e chiaramente le loro colpe al Confeſſore. Riduſſe al ravvedimento molti traviati; in

una parola potevasi dire d'essa, quanto disse l' Appostolo a Colossesi cap. 1: *corripientes omnem hominem, & docentes omnem hominem in omni sapientia*, affine di rendere tutti perfetti in Gesucristo: *ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Jesu*.

Mentre ella dimorava nel Conservatorio una certa giovane di quelle verginelle, si lasciò trasportare da sì bestiale passione di colera, e di sdegno per un disgusto ricevuto, che si allontanó affatto dall' orazione, dal sacramento della penitenza, dalla sacra comunione, e dalla vita spirituale, che sembrava una giovane invasata dall' ira, dall' odio, e dallo sdegno. Ma Suor Agata non lasció esortazioni, ammonizioni, parole per farla ravveduta, sino a tanto, che non la vidde già restituita in calma, e nel pristino stato de' suoi spirituali esercizii, e d' una pace interna, e tranquillità religiosa.

Ed affinchè tutti onorassero, e santificassero Dio, non cessava di pregare il Signore per tutti li bisogni spirituali, e corporali de' suoi prossimi. Porgea fervide preghiere al Signore pel sommo Pontefice supremo Padre di tutti li cristiani, per tutti i Prelati di Santa Chiesa, per tutti i Rè, e Principi cristiani, pelli Religiosi, e Sacerdoti, pelle persone tribolate, pelli benefattori, pelli peccatori, e pelli bisogni di tutto il Mondo.

Con

Con specialità però raccomandava al Signore quelle persone, che erano combattute dalle tentazioni del nemico. E abbenchè giusta l'insegnamento del Padre S. Basilio Moral: Reg: 62. cap. 2. niuno debba volontariamente esporsi alle tentazioni, prima che Iddio lo abbia permesso, per suoi giusti giudizii, nè desiderarle pel frutto, se ne ricaverebbe, vincendole; pure la carità verso il prossimo della nostra Suor Agata arrivò al segno di pregare il Signore per alcune persone divote molto tentate dal demonio, offerendo tutta sestessa a patire in se medesima quelle istesse tentazioni di quelle persone divote, quando tanto fusse piacciuto a sua divina Maestà, da cui con confidenza grande sperava tutto l'ajuto, per restarne vittoriosa; onde Iddio ebbe più volte a compiacerla. E' ben vero però, per quanto ella stessa confessó al suo Direttore, che nonmai pregò il Signore per quelle tentazioni dello spirito immondo, e d'impurità, colle quali talvolta Iddio permette, che fussero tentati li suoi servi per maggiormente purificarli come l'oro nel fuoco, siccome leggiamo esserne stato tentato l'Apostolo, che dicea 2. Corint: 12. v. 7. *datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Sathanæ, qui me colaphizat*; quindi Suor Agata mai non pregò il Signore per siffatte tentazioni di carne, perchè il desiderarle, ancorchè a buon fine, non

vá

vá esente di colpa per lo meno veniale giusta l' insegnamento del Maestro delle sentenze in 2. sent. distin: 21.

Trattandosi però di quelle tentazioni, che per divina permissione in altre maniere fuor dell' impurità ci vengono fatte dal Demonio, non è, che de' soli perfetti, e non già degl' imperfetti l' offerirsi al Signore per esserne tentati, come dice il Pisano lib. 1. fruct: 7. pag. mihi 35. lit. A: nè mai dobbiamo desiderarle, avvengacchè nostro Signore Gesù Cristo avendo permesso, che fusse egli stesso tentato dal demonio nel deserto per insegnare a noi l' esempio di come vincerlo; non ci diede esempio di desiderare d' essere tentati, ma unicamente di come vincere il nemico, qualora Iddio permette, che fussimo da lui tentati.

Siccome poi le tentazioni del demonio sogliono essere più violente, e più importune nel punto, di nostra morte, così Suor Agata più ardentemente, e con più accesa carità pregava il Signore pelli poveri agonizanti, affinchè Iddio concedesse loro vittoria dell' inimico infernale: e riflettendo essa alla gagliardia degl' ultimi malori, ed alla debolezza delle forze naturali, nelle quali si ritrovano le persone agonizanti, si offeriva a Dio, a patirne in se stessa almeno qualche porzione, quando tanto fusse piaciuto a

sua divina Maestà, in cui, e da cui ne sperava, e si prometteva i sopranaturali ajuti; segno manifesto di quella ardentissima carità, che ella portava a' suoi prossimi; ed una volta trovandosi agonizante la Signora D. Francesca Gravina di Caltagirone Dama di molto spirito, ed amica di Suor Agata, mossa la Serva di Dio a pietà pell' agonie di quella buona Dama, offerì se stessa al Signore, di soffrirne almeno porzione di quelle tentazioni, e pene per alleviamento della moribonda: ed eccola in un subbito assalita terribilmente da quelle tentazioni, che pativa l' agonizante Signora, che poi Suor Agata riferí distintamente tutto al Signor Canonico Tesoriere D. Salvadore Narbone, e venne la Serva di Dio sí oppressa, ed abbattuta da pene, e dolori, che fù necessitata giacere per molti giorni a letto con evidentissimo pericolo di sua vita, confessandosi però dal suo Confessore con tanta esattezza, e diligenza, quanta ne potrebbe adoprare persona, che stia già già sul punto di morire; che però potea dirsi Suor Agata martire di carità verso il suo prossimo.

CA-

CAPITOLO XIV.

Dell' Orazione, e Contemplazione di Suor Agata.

LA ſpirituale maeſtra di chiunque vuol darſi al ſervizio di Dio, ed all' eſercizio della perfezione, ella é appunto l' orazione mentale, la quale a Dio c' uniſce noſtro Bene, e le ſue grazie ci ottiene. Quindi era di ſentimento ſtabile il noſtro Serafico Patriarca S. Franceſco, per quanto ſi legge nella legenda maggiore parte decima, che l' orazione fuſſe neceſſariiſſima all' Uomo Religioſo, che attende, ed aſpira alla perfezione; giacchè ſenza l' orazione mentale poco progreſſo potrebbe farſi nella via dello ſpirito: *Orationis gratiam viro Religioſo deſiderandam firmiter aſſerebat, nullum dicens, ſine ipſa in Dei ſervitio proſperari*. Ed il ſuo divoto compagno frat' Egidio diceva: chi non sà orare, non sà conoſcere Iddio, per quanto ſi può in queſta vita mortale. Per queſto li Santi Dottori, e tutti li Maeſtri di ſpirito hanno inſegnato, per quello ne dice il noſtro Padre Paolo da Lagny tract. 1. cap. 1. della ſua introduzione alla vita attiva, e contemplativa; eſſere l' orazione mentale un' elevazione dello ſpirito a Dio; cioè a dire un' applicazione dell' anima noſtra a ſua divina Maeſtade, ſia coll' atto dell' intelletto, allora che

a lui

a lui pensa, sia coll'atto della volontà, alloracchè attualmente lo ama, sia con quello della memoria, allorchè le sovviene la di lui presenza; intantocchè tutti questi atti mettono l'anima in istato, ed in disposizione tale, quale la vuole Iddio, per compartirle le sue grazie. Or sotto d'una si ottima maestra, che è l'orazione mentale, la nostra Suor Agata fece sì ammirandi progressi nella via di Dio, che ben potè assicurarci D. Giuseppe Murusia, il quale le fù molto tempo Direttore, che la vita di Suor Agata può dirsi, essere stata una continua orazione, e profonda contemplazione del suo Dio. Quindi non ci dee recar meraviglia, se ella così ben' istruttta in questo santo esercizio d'orazione mentale la facesse da maestra, insegnandone il modo di farla al suo convertito sposo, alla sua famiglia, ed a moltissime divote persone, che a lei ricorrevano per esserne ammaestrate.

Passava ella le notti in questo santo esercizio d'orazione, e contemplazione delle cose celesti, ed appena dava pochissimo spazio di sonno al suo corpo; e nel sonno medesimo molte volte l'erano da Dio rivelati i suoi divini secreti, come si dirà altrove. Nella casa di Suor Agata si trovava sù le tegole del tetto un picciolo spiraglio, da dove la notte poteva ella rimirare piccolo spazio del Cielo, che le serviva d'incitamen-

ramento continuo per contemplare il suo Dio, (quale ella chiamava, il *suo Bello*,) e le cose celesti; onde ebbe una volta a dolersi con un suo nipote nostro religioso, che abbenchè nel Conservatorio dell'Orfane, [dove poi prima di morire si ritirò,] avesse trovato tutto il comodo pel servizio di Dio, si doleva però d'aver perduto il piccolo spiraglio del tetto di sua casa, da dove poteva la notte rimirare il Cielo, che era il trattenimento più dolce dell'anima sua.

Il primo esercizio nella notte, siccome dicemmo, si era l'andar girando colla mente tutte quelle chiese della città, nelle quali risedeva il Sacramentato suo Dio, da lei e venerato, ed adorato in spirito con ardentissimi affetti del suo cuore. Esercizio divotissimo, ed affettuosissimo, che fù da lei praticato dalla giovinezza sino alla morte in età decrepita d'anni novantadue.

Tutto quel tempo, che le restava dall'affari domestici, e giornalieri lo spendeva in sante meditazioni, e dolcissime contemplazioni; ed in quel tempo d'anni sette in circa, che stiede nel Conservatorio, allora solamente partiva dal coro, o dal comunicatorio, quando o l'ubbidienza alla Superiora, o qualche preciso affare nè la distornava. In tutto questo tempo d'anni sette di sua dimora nel Conservatorio, a riserva della sola prima sera, che vi entrò, nella

qua-

quale dormì sulla nuda terra, in tutto il resto però pochissimo sonno prendeva nelle notti, ma tutte le spendeva in altissime contemplazioni. Tantocchè richiesta dal suo Padre Confessore, quanta orazione facesse ogni giorno, gli rispose Suor Agata, che per ordinario tra giorno, e notte ne compiva ventitre ore, e mezza, dando una sola mezz' ora al sonno; poicchè anche travagliando, operando, o altro facendo, mai non distraevasi dal suo divino oggetto, come ella stessa ebbe a confessarlo a più d'una persona; persino nello stesso conversare, e parlare ella sempremai stava attentamente al suo Bene unita, e da qui ne avveniva, che parlando sempre si vedeva astratta, e discorreva, come chi attualmente orasse, e non già come chi umanamente parlasse; onde più volte talmente era astratta nello stesso discorrere, che diceva locchè dire non avrebbe voluto, del che accorgendosi poi tutta ad un tratto volgea il discorso a cose disparate, ed indifferenti, e ciò spesso avveniva quando parlava di cose spirituali, ne' quali discorsi spesse volte prorompea o in detti profetici, o in scoprimenti di coscienze di quelle persone, colle quali parlava; onde chi era pratico dell' andamenti di Suor Agata, lasciavala dire, senza interromperla, e farla avveduta del che diceva, per potere così saper dalla sua bocca, stando

 così

così ella astratta, quello, che non avrebbe potuto ricavarne, se fosse stata attenta al suo discorso. Che però a bocca piena dicevano li conoscenti di Suor Agata, che con essolei discorrendo, dovea starsi con attenzione alle sue prime parole, dalle quali si potea agevolmente ricavare locchè si pretendea, perchè diversamente non era possibile: essendo ella oculata in occultare tuttocciò, che le potesse cagionare stima, e buon concetto. Dal che chiaramente si scorge non solo la sua profonda umiltà, ma quel che fà al nostro proposito, lo stato sublime d' orazione, al quale era arrivata.

Non ostante però una simile elevatezza di contemplazione, ella soventi volte, permettendolo così Iddio, era travagliata, e combattuta dal nemico infernale, che ora le sconcertava le tavole della sua povera lettiera, ora la sollevava in aria, ora facendole apparire di brugiarsi, cercava di distraerla, ora facendo strepito, e rumore nella stanza con altre mille inquietitudini, e disturbi procurava farla desistere dalla sua quasi continua contemplazione. Ma ella avvalorata dalla divina grazia, e dal potentissimo segno della croce, e dall' adorabilissimi nomi di Gesù, e di Maria, riportandone sempre mai la vittoria, seguiva senza interruzione la sua sublime mentale orazione con tutta la pace, e quiete dell' anima sua.

Sic-

Siccome poi l'orazione mentale, per quanto ce ne dice il nostro Padre testè citato da Lagny, altra è infusa, altra acquistata; la prima, siccome è un'inalzamento dello spirito a Dio, che non è in nostro potere, nè da noi dipende, ma dalla liberalità del Signore, il quale lo dà a chi le piace, e quando l'aggrada: così la seconda cioè l'acquistata si fà con nostro travaglio mediante l'ajuto ordinario della divina grazia. Noi pertanto non possiamo accertare il leggitore di quale sorta delle due sia stata l'orazione di Suor Agata, se infusa, o acquistata almeno per quei primi tempi, e nei primi albori di sua giovinezza; e molto più non possiamo saperlo, per essere da gran tempo morti li suoi Direttori. L'ultimo peró di essi ancor vivente, è di parere, essere stata infusa, e ciò per l'altissima contemplazione, in cui egli ritrovolla nell'ultimi sette anni, che l'ebbe a diriggere: osservando che ella non mai si distraeva dall'orazione, siccome mai non si distraeva dalla presenza divina, che quasi di continuo contemplava: come ancora per l'intima unione, che aveva con Dio. Non è difficil cosa poi il persuaderci, che il benignissimo Signore si sia compiaciuto inalzarla fino all'altissimo grado di contemplazione; giacchè ella, e per la mortificazione esteriore, e pell'annegazione interiore di tutta se stessa a tutte le cose

del

del mondo, ed alle sue passioni, sembra, che nell' orare non le fussero stati più in bisogno i discorsi, le imaginazioni, le impressioni, ed altre simili crasse maniere proprie dell' incipienti, e de' proficienti; mentre ella riferendosi, e portandosi con un semplice sguardo, e quasi con un solo atto alle verità superne, col mezzo d' una luce sopranaturale, chiara, ed infusa nel di lei intelletto, e d' un' ardentissimo, acuto, ma soave, e generosissimo amore, comunicato alla di lei volontà, pel quale tanto amava il suo Dio; ne proveniva poi, che ora ne conosceva distintamente di quello supremo oggetto alquante verità, e talora moltissime assieme; abbenchè con un modo generale, e confuso, con una idea altissima, ed eccellente, mercè la copiosissima luce, che ricevea, per la quale non potendo ella limitarsi alla considerazione d' una qualche determinata perfezione del suo Dio, se ne formava un' idea generale, ed altissima, di quell' ente supremo, bene sommo, infinito, immenso, inescogitabile, invariabile, che ella non sapea con altro nome chiamare, che dicendolo: *il suo Bello, il suo Tutto*.

Da questa suprema, ed infusa luce, da cui era illustrata, nel conoscere il suo Dio, e da quell' ardentissimo, e soavissimo amore comunicato alla sua volontà per amare questo suo Bel-

lo,

lo, procedeva poi senza dubbio quel raccoglimento di spirito, che sempre avea pella presenza di questo buon Dio, sempre meditato: onde bene spesso fù veduta come se fusse elevata sopra se stessa, ammirata, attonita, e tutta fuor di se medesima, come anno attestato alquante monache del Conservatorio, che la conobbero, e praticarono: effetti senza controversia alcuna di quelle illuminazioni interne, di quelle cognizioni chiarissime, che ella mediante la luce sopranaturale infusale, riceveva delle grandezze, dignità, attributi, e perfezioni del Gran Dio; favori eccelsi che il benignissimo Signore d' ordinario dispensa all' anime ben' avventurate de' contemplativi. Nè d' altronde, che da questa luce infusale, da questo amore comunicatole, provenne in lei quella spirituale unzione, di cui Iddio la degnò, irrigandola spesso spesso di consolazioni interne, di sublimi grazie, e spirituali dolcezze, di maniera che Suor Agata in quella guisa, che un ferro rovente è tutto fuoco, brugia, ed appiccia del fuoco, in qualsisia materia combustibile, potè ella far partecipi, e comunicare ad altri, quelle stesse spirituali consolazioni, che riceveva da Dio, siccome anno attestato il Reverendo Sacerdote D. Giuseppe Mugnasia, il M. R. P. Giovanni Benenati Minore Riformato, e molte altre persone divote d' aver

spe-

sperimentato tutto ciò in sestesse in diverse occasioni, che ebbero, di conversare, e di conferire con essa materie di spirito.

Parimente effetti dell' altissima contemplazione di Suor Agata furono quell' estasi, e que' ratti amorosi, di quest' anima unita al suo Dio, che i mistici chiamar sogliono gradi della contemplazione; siccome più d' una volta fù osservata da una sua nipote, donna divota, e morigerata: la quale ha deposto ancora, come Suor Agata in quelle estasi, ed amorosi ratti, data in eccessi di giubilo, prorompeva in mille lodi, e benedizioni al suo Dio. E possiamo dire, che allora imitava ella, per quanto è possibile, quei spiriti Beati, che senza mai stancarsi, lodano, e benedicono l' Altissimo.

Vero si è però, come il grande Iddio per vieppiù esercitare, ed innammorare di lui, questa sua Serva; spesso spesso da essa si nascondeva: ma quando ella pativa quella privazione della divina presenza nella sua mente, ne provava tanta pena, e tanto affanno dentro il suo cuore, che cagionava compassione, il vederle scorrere a canali le lacrime dagli occhi, e poteva ripetere quelle parole del Profeta: *Ubi est, ubi est, Deus meus*.

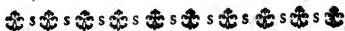
Disse una volta al suo Confessore, che era sì penosa questa separazione, che nulla a confronto

fronto di essa le sembravano tutte le infermità del suo corpo, tutti li crucii, che pativa dalli spiriti infernali. Quest' istessa pena peró era una nuova grazia, che le faceva Iddio: avvengacchè egli è certo, per quanto insegnano i mistici, che se il misericordioso Signore di quando in quando non si nascondesse da queste anime contemplative a Lui unite per amore, certamente che non potrebbero durarla in vita: tanto è il fuoco internó, che sentono. Quindi il buon Dio tempera loro questo fuoco col nascondersi di quando in quando alle loro menti. Esse peró nel vedersi prive della visita del suo Dio, vengono a provare le maggiori pene del mondo: e peró Suor Agata ne pativa, e soffriva tanta pena, ed affanno. E ciò, che le recava maggior tormento, si era, il dubbio, che le nasceva allora nel cuore, se forse ella fusse mai stata la cagione dell' allontanamento del suo Dio per sua colpa, o mancanza: onde si metteva ella allora a disaminare sottilissimamente, e con esattezza la sua coscienza, accusandosi d' ogni benchè menomo sospetto di colpa innanzi al suo Padre Confessore, chiedendone con umilissime istanze l' assoluzione.

Al contrario però le succedeva, quante volte essa godeva della presenza del suo Dio, perchè parevale un' anticipato Paradiso in terra.

E domandandole una volta il suo Confessore, in che consisteva questa presenza del sommo Bene, e da quali contrasegni la riconoscesse, ella subito le rispose, che si sentiva tutta internata in Dio, e quasi medesimata in Lui con una fede sì viva, con un'amore sì ardente, con una luce sì chiara, e con una pace, e quiete di cuore sì grande, che la facea esclamare coll' Apostolo: *cupio dissolvi, & esse cum Christo*. Ed al contrario la privazione di questa presenza del suo Dio, le cagionava una mestizia di cuore sì grande, un timore sì terribile, un tedio, ed una noja sì eccessiva, che in nessuna cosa del mondo potea ritrovare ristoro, e conforto. E per l'amore grandissimo al suo Dio, e pel timore di non perderlo, continuamente ripeteva: *cupio dissolvi, & esse cum Christo*.

Una volta fu visitata in sua casa dal nostro Padre Lettore Angiolo da Caltagirone suo Nipote, essendo ancor giovinetto secolare, e nell'entrare che questi fece nella stanza proruppe ella in questi accenti: o figlio, mi avevi dato una somma consolazione nel bussare la porta; mi supposi, che era già venuta la morte per levarmi da questa vita, e così potermi unire col mio Dio. E rispondendole con ischerzo il Nepote, che si mettesse il cuore in pace, perchè non morirebbe ella altrimenti per allora, poicchè ella pensa-

sava alla morte, avendo detto Gesù Cristo, che allora verrà la morte, quando noi non vi penseremo; al qual scherzo del Nipote restata Suor Agata come sbalordita, ed attonita, come? soggiunse, ah nò, figlio, nó, non mi date queste male novelle, queste amare notizie. Dovrò io dunque restare più lungo tempo lontana dal desiderato mio Bello? Ben si comprende da quanto sin' ora abbiam detto, quanto ella anelasse all' unione perfettissima col suo Dio, che era tutto lo scopo de' suoi continui desiderii, e tanto bastar deve, per chiaramente comprendere fino a qual grado di amore purissimo, affettivo, unitivo, e trasformativo, fusse arrivata la nostra Serva di Dio Suor Agata la Tascha.

CAPITOLO XV.

Della Felicissima Morte di Suor Agata.

E Notabile la differenza, con cui terminano di vivere a questa misera terra per passare eternamente al Cielo li Santi, e perfetti cristiani, e li cristiani altresì buoni, ma non ancora arrivati ad un altissimo grado di perfezione, siccome osserva il Padre S. Agostino trast:

9. in Epist. Joan: imperocchè alcuni di essi muojono, e morendo esercitano la pazienza: altri peró, e questi sono i perfetti, esercitano la pazienza vivendo, e terminano con piacere morendo. Quindi è, che questi perfetti desiderando sempre di presto morire, dicono continuamente gemendo col Profeta: Psal: 6. v. 4. *Sed tu Domine usquequo? convertere Domine, & eripe animam meam*. Insin' a quando o Signore? rivolgiti a me, Signore e libera da questo penoso carcere la mia anima. Peró desiderando sempre di morire, e presto unirsi con Gesucristo, esercitano una continua pazienza, mentre vivono: nel morire però muojono sì, ma con piacere, e diletto: *Sunt enim homines*, dice il testè citato Agostino, *qui cum patientia moriuntur, sunt autem quidam perfecti, qui cum patientia vivunt. Qui autem desiderat, sicut dicit Apostolus, dissolvi, & esse cum Christo non patienter moritur, sed patienter vivit, delectabiliter moritur*. Che se la nostra Suor Agata arrivò a quell'altissimo grado di perfezione, e d' unione col suo Dio, per quanto abbiamo ammirato nel breve ristretto di questa succinta storia di sua vita, egli è certo, che ella qual' una dell'anime perfette, ebbe a soffrire con pazienza il lungo pellegrinaggio or mai d' un secolo di sua mortale carriera; ma nel morire, ebbe a morire gioendo. Nè si dubi-

dubita, che ella non abbia avuto qualche tempo prima la bramata notizia della sua vicina morte, che forse Iddio l'abbia rivelato a questa sua dilettissima Serva, siccome apparisce dall' attestato fattoci dal M. R. Padre Giovanni Benenati, altre volte cennato. Trovavasi egli il buon Padre eletto Guardiano del Convento di Santa Lucía in Siracusa, come luogo designato allora per ritiro d'alquanti Religiosi, che bramavano vivere con maggior quiete, e ritiratezza. Quindi il detto buon Padre si era fissato, e determinato di portarsi ivi nè mai più far ritorno alla sua Padria di Caltagirone. Spiacque grandemente alla di luî Madre questa risoluzione del suo Religioso figlio, e tosto si portó la buona donna da Suor Agata, come sua affezionata, per consulta. Ma la Serva di Dio, così le disse: non dubitate, acquietatevi, poicchè vostro figlio ritornerà in Caltagirone, sendo maggior servizio di Dio lo restarsi egli quí nel suo paese, che in quel luogo del ritiro; e sappiate, ch' egli deve assistermi nella mia morte: e così avvenne, appunto, come disse Suor Agata; avvengacchè dovendosi celebrare il Capitolo Provinciale di que' buoni Padri nella Terra di Niscemi, e dovendo egli portarvisi come Guardiano, per una grave infermità sopragiunta al M. R. Padre Visitatore, il quale dovea presedere in Capitolo bisognò dif-

ferirsi,

ferirsi, e prolongarsi la nuova elezione, ed il buon Padre Benenati si trattenne quasi un mese in Caltagirone, nel qual mentre gravemente infermatasi Suor Agata, potè godere dell' assistenza di quel buon Religioso in quella sua ultima malattia, che la tolse dal mondo, siccome ella avea predetto.

Brugiava intanto la Serva del Signore d' un continuo, ed ardentissimo desiderio di presto morire, ed unirsi eternamente al suo Dio; onde dicea spesso, e si lamentava col real Profeta. Psal. 119. v. 5. *Heu mihi! quia incolatus meus prolongatus est.... multum incola fuit anima mea.* Ahi! dicea, che troppo mi viene in tedio la vita presente. E qual' afflizione non prova la misera anima mia, se desidera di svelatamente vedervi, mio Dio, ed ancora ne resta priva? Quando verrà quell' ora fortunata, nella quale terminerà questo mio misero esilio? Onde spesse volte prima della sua ultima infermità, accostandosi al Confessionale, diceva al suo Confessore: Padre mio, un pó di pazienza, poco à da perdurare per voi questa croce: poco avete da soffrire questa vecchia: Io bramo incessantemente la morte. Io ad ogn' ora la stò continuamente aspettando. Altre volte, come se fusse stata fuor di sestessa, Padre mio, le dicea: è forse venuto il tempo di morire? siete forse venuto per darmi

il di-

il diviniſſimo Viatico, e l'eſtrema unzione? Io bramo di ben preſto morire. Che però da sì fatto deſiderio, che ella avea di morire, può ognuno imaginarſi qual morte feliciſſima ſia ſtata quella della noſtra Suor Agata; onde il buon Dio per conſolarla finalmente, diſpoſe, che ella ſendo ſtata tormentata per tant' anni da graviſſime infermità, e dolori, fuſſe corretta da una acutiſſima febre maligna, accompagnata da intenſiſſimi dolori, che tra pochi giorni la riduſſe all' eſtremo.

Con quali frequentiſſimi atti di divozione, ed amore ſi diſponeſſe ella alla giàgià vicina morte, non è facile lo ſpiegarlo: baſta dire, che cagionava divozione, e tenerezza d' affetti, l' udirla ſcoppiare in quelli ardenti deſiderii, di preſto traſferirſi alla Padria celeſte. In quell' ultima infermità, ricevette ella più volte con ſingolar contento, e divozione del ſuo cuore la Santiſſima Eucariſtia, e finalmente il Viatico, l' eſtrema unzione, e le ſante indulgenze ſolite darſi a' moribondi. Le uſcivano frattanto infocate aſpirazioni, e ſentimenti di pietà dalla bocca, ne biſognava, che i Sacerdoti aſſiſtenti ſi ſtraccaſſero in ſugerirle alcun divoto ſentimento, anzicchè ſentivanſi eccitare a divozione, ed a fuoco di divino amore, che facea loro bramare la Padria celeſte. E Suor Agata eſercitandoſi

dosi nell'atti delle più segnalate virtù, ad ore diciannove in circa dell'ottavo giorno di Gennajo dell'anno 1745. rese l'anima sua a Dio, e passò da questa misera vita all'eternità beata d'anni novantadue d'età, consumati quasi tutti nella Palestra della perfezione, a riceverne il premio da Dio, come piamente si crede.

Inconsolabili furono allora le lacrime di tutte quelle buone Monache, e pie Zitelle del Conservatorio, pella perdita d'una Maestra, d'una Guida, e d'un'Esemplare sì nobile, e perfetto, che aveano in Suor Agata. Fra questo mentre curarono di vestire il cadavere, con quella decenza, religiosità, e compostezza si conveniva. Ma volle Iddio appalesare in quella occasione il merito della sua Serva con un portento. Poicchè divenuto il cadavere tutto attratto, e come un'inflessibile tronco, non era capace tutta la forza di quelle buone Monache a raddrizzarlo, quando la Superiora del Conservatorio così le disse: Suor Agata, fate l'ubbidienza: lasciatevi raddrizzare. Mirabil cosa! come se fusse viva si rese allora tutto pieghevole, e flessibile il suo cadavere, tantocchè poterono comodamente rassettarla, e collocarla a lor talento, e con stupore, e meraviglia di quante Persone, e Religiose, e Secolari vi si trovarono presenti.

Nè quì cessarono le meraviglie; mentrec-
cnè

chè la di lei ſtanza fetida per la fiſtola, che ella avea, ed era ſtata travagliata, e pella febbre maligna ſofferta rendeva viva un' intollerabile fetore, dopo morta peró rendeva quella ſtanza un odore, e fraganza di Paradiſo: anzi tutte le coſelle, che erano ſtate a ſuo uſo, eſalavano odore; coſa che s' ebbe ad oſſervare dopo venti anni in alquanti piccoli involti di pezzetti di lana uſati dalla Serva di Dio, che ſi trovano in caſa di una ſua nipote, ſenza che punto fuſſero tarlate dalla tignuola.

Paſſato qualche tempo, da che quell' anima fortunata di Suor Agata era ſpirata, volle una Religioſa del Conſervatorio tagliarle le unghie, ed ecco, che prodigioſamente uſcì vivo ſangue da quella picciola ferita con ſomma ammirazione di tutti. Sparſa che fu la voce pella Città della morte di Suor Agata, fu grande il dolore di tutti quei ſuoi buoni Concitadini, li quali tutti ne parlavano con grandiſſimi elogii, come d' una Santa, vera, e gran Serva di Dio. Il Signor D. Giuſeppe Chiarandà, Barone di Friddini pella gran divozione, che profeſſava a Suor Agata, volle che a ſue ſpeſe ſe le celebraſſero l' eſequie colla maggiar pompa poſſibile, e col ſuono a lutto di tutte le campane della Città. Fu collocato il cadavere ſopra un ben alto tumolo di cerei adorno, ove dimorò per tutta la mat-

 tina

tina del ſeguente giorno; per così dare il comodo a tutta la Città di venire ad onorare quel prezioſo depoſito. Ed era coſa di ſtupore la gran calca delle genti d'ogni condizione, e d' ogni ſtato, Dame, e Cavalieri, Preti, e Regolari, Uomini, e Donne, piccioli, e grandi, che ſi portavano in quella Chieſa del Conſervatorio per venerare quel benedetto cadavere della loro amata concittadina. Furono celebrate moltiſſime Meſſe, e finalmente la Meſſa grande di *Requiem* pella di lei anima con ſomma compunzione di tutti, che non laſciavano di raccomandarſi a quell' anima benedetta. Molti pigliarono delle miſure del cadavere, per conſervarſele come reliquie: e furono diſpenſate tutte le povere coſelle della Serva di Dio a molte perſone di diſtinto riguardo, come prezioſe reliquie; e per ſodisfare a molte altre divote perſone biſognò tagliare in pezzetti le povere veſti, e la tonica, che la coprivano, ſino a toſarle i capelli, e darle per reliquie. Ed altri finalmente ebbero l'attenzione di farſi dipingere il di lei ritratto.

Fu collocato il cadavere in una caſſa ben impeciata; ed in una laminetta di piombo, che fu poſta dentro quell' arca, vi fu inciſo il dì lei nome, cognome, ed età per teſtimonianza indubitata della Serva di Dio ne' ſecoli avvenire. Fu poſta quell' arca in un foſſo appoſtatamente aperto a

to a lato dell' Altare maggiore vicino al muro della ſtrada publica. Ma dopo anni ſedeci dovendoſi far nuovo il mattonato della Chieſa, e trovato, che la caſſa, dove era ripoſto il cadavere di Suor Agata, era tutta sfatta a cagione del grande umido, le comunicava la ſteſſa ſtrada publica, fu aperta, e trovato anche sfatto il cadavere; ſi pigliò un' altra caſſetta, e vi ſi riposero tutte quelle reliquie, e poſtavi la ſudetta lamina di piombo, ove era ſcolpita l' inſcrizione, ſi ripoſe nella nuova ſepoltura al muro, ſoſtentata da due barre, e tuttociò fu fatto con ogni riverenza, ed attenzione, preſenti il Rev. Signor Ciantro dell' Inſigne Collegiata di S. Jacopo nella Città di Caltagirone dottore in ſacra teologia, D. Antonino Strazzuſo, il quale tiene cura del Conſervatorio, pella di cui diligenza puó dirſi non ſolamente riſtorato, ma rifatto il ſudetto Conſervatorio dell' Orfane, come pure il M.R. Padre Giovanni Benenati Esdiffinitore, e Cuſtode de' Padri Minori Reformati, il Rev. Padre Eslettore Angiolo da Caltagirone Capuccino, il Padre Girolamo da Caltagirone parimente Capuccino, ed altre divote perſone, che ne fanno tutti autentica fede.

CAPITOLO ULTIMO.

D' alcuni Miracoli operatì da Dio pelli Meriti, ed Intercessione di Suor Agata.

IDdio Benedetto, che avea adornato di tanti doni celesti la sua Serva Suor Agata, le diede ancora il dono de' miracoli, del quale parlando l' Apostolo a' Corintj dicea: ad uno si dà la grazia di guarire gli infermi: ad un altro il dono di far miracoli: *Alii gratia Sanitatum in uno spiritu*: *alii operatio virtutum*; quello in sollievo della salute corporale, e questo per operare cose stupende; e stupendi veramente furono i miracoli, co' quali Iddio volle manifestare la Santità della sua Serva Suor Agata, mentre fu in vita, come or ora diremo.

Portavasi un giorno la Serva di Dio Suor Agata assieme con una sua nipote d' anni dieci chiamata Rosa Gravina in un luoghetto, che teneva in campagna due miglia distante da Caltagirone, e nel passare che fece d' innanti la Chiesa de' Padri Minori Osservanti un miglio distante dalla Città, dopo aver adorato il divinissimo Sacramento, e l' insigne Imagine della Beatissima Vergine, volle pigliare dal fonte un poco d' acqua benedetta per aspergerne, e benedirne

con

con quella il suo picciolo podere; ma non avendo vaso, ove riporla, la pose nella falda di lana per altro assai vecchia, e larga, di cui era cinta Rosa sua nipote. Mirabil cosa! quell' acqua benedetta, che in quantità avea preso con ambe le mani Suor Agata, e posta nella falda, senza che se ne fusse sparsa in terra una sola goccia, fu portata dalla figliuola interamente fino alla sua posessione, ed ivi postala dentro un vaso di creta, che ritrovó in campagna; potè con quella benedire la vigna, l'alberi, ed il suo terreno, come desiderava.

Un' altra volta si accese il fuoco nel tavolato della sua stanza, il quale andava a meraviglia crescendo, e dilatando, ed ella senza darsi fretta, o far altro, seguendo a fare locchè stava oprando, ordinó ad Anna sua figlia allora d' anni nove, che tosto andasse a formare un segno di croce sopra la fiamma, e che vi mettesse al di sopra i suoi capelli, che si trovava allora disciolti; ma temendo la fanciulla; và, replicó Suor Agata, nel nome di Dio, fa l'ubbidienza, e non temere. Portento in verità stupendo! appena quella sua figliuola fece, quanto le avea detto la buona Madre, che si estinse affatto tutto quel fuoco, che difficilmente si sarebbe smorzato con due, o tre buoni vasi d' acqua, senza minima lesione della figlia, e de' suoi capelli.

 Suo

Suo figlio Niccolò Gravina santamente da lei ammaestrato, trovavasi un giorno assai confuso, per non avere che poco frumento in casa pel sostentamento della sua famiglia, onde ne desiderava altri duodeci tumoli per quel suo bisogno. Non lasciò Suor Agata di esortarlo a mettere tutta la sua confidenza in Dio, e poi gli ordinò, che misurasse il frumento, quale si ritrovava in casa, e si vidde già, che non era bastevole per quella famiglia fino al nuovo raccolto; che però il buon uomo se ne stava mesto, e confuso: quando ecco l' indimani, esortandolo di bel nuovo a farsi animo, e a non diffidare della divina providenza, gli replicò, che di nuovo misurasse il frumento; e rincrescendo al figlio il farlo, per sapere digià quanto se ne trovava nel giorno antecedente: pure per ubbidire alla Madre, si pose di bel nuovo a misurarlo, e fu trovato duodeci tumola di più, che era quello, le abbisognava, onde ebbe tutta quella buona famiglia a ringraziarne il Signore, ed ad ammirarne l' evidente miracolo.

Attesta parimente il M. R. Padre Giovanni Benenati, come il Signor D. Antonino Azzolini suo cognato avendo dato a Suor Agata per limosina un mondello di farina, Iddio glielo rimuneró con usura, facendo che il pane, che solea bastare una settimana in sua casa, gli sopravanzasse per tre intiere settimane. Mor-

Morta la nuora di Suor Agata, le lasciò una bambina lattante, chiamata Brigida, che ancor è vivente, ma non avendo Suor Agata maniera di come far lattare quella Bambina pregò il Signore acciò le fecondasse di latte una sola mamella, ed ecco in un'istante esaudita la sua orazione con un portento, che recava meraviglia a chiunque l'osservava, mentre una donna d'anni settanta, e da trent'anni vedova, potè somministrare del latte in abbondanza per più mesi a quella innocente Bambina.

Mentre ella un giorno portavasi alla sua vigna s'incontrò col Signor Ciantro Rizzari, il quale in compagnia de' suoi parenti per divertirsi alquanto collo scoppio, andava in cerca di qualche coniglio. Venne allora un' innocente desiderio a Suor Agata di vedere un coniglio vivo, ed il Benignissimo Iddio per compiacere questa sua Serva, fece d'un subito saltare da quei cespugli un coniglio, il quale velocemente correndo si portò da Suor Agata, e qual mansueto Agnellino si fermò nel grembo della Serva di Dio; Cosa che cagionò stupore in tutti quei Signori ivi presenti, ed ebbero a lodarne il Signore, che tanto sà compiacere, chi fedelmente lo serve.

Attesta Rosa Gravina nipote di Suor Agata con suo giuramento, come sendo nato un suo fratello chiamato Niccolò Gravina, per divina

per-

permiſione uſcì il bambino affatto morto dall' utero materno, e per quanto ſi aveſſero affatigato tutti quei di caſa con viventi aperti piccioni, e galline ſopra il parto già morto, mai non poterono oſſervare un menomo ſegno di vita in quel morto feto; quando Suor Agata ivi preſente con una gran fede, imponendo al morto feto il nome di Niccolò, così gli diſſe: Niccolò nel nome di Dio dammi un ſegno di vita, perchè voglio, che ſii battezzato, e replicandolo per tre volte, diede finalmente la creatura un forte grido, onde fu battezzato, e chiamato col nome di Niccolò, il quale di preſente è vivo, e commora nella Città di Meſſina. Suor Agata però per fuggire qualſiſia ombra di lode proteſtava, e replicava a tutti, che il miracolo lo avea ottenuto da Dio San Niccolò di Bari, da lei invocato.

Parimente una figliuola pur' anche ſua nipote, chiamata Croce, d' anni cinque, non potea regerſi in piedi, ma caminava carpone per terra; e paſſando nel giorno della ſua feſta la ſtatua dell' Apoſtolo S. Jacopo Magiore dinnanti alla caſa di Suor Agata toſto chiamò ella la fanciulla dicendo: Croce, alzati e vieni a vedere il Santo, ed eccoti la fanciulla d' un ſubito rizzarſi da terra perfettamente conſolidata nelle giunture, e libera d' ogni male. Miracolo, che Suor Agata attribuì all' interceſſione del Santo Apoſtolo.

Tro-

Trovavasi assalito da fortissima apoplesia un fratello del Padre D. Carlo Romano suo Confessore, senzacchè avesse potuto confessarsi, e ricevere li Santi Sacramenti, e ricorrendo il succennato D. Carlo all' orazione di Suor Agata, questa ottenne da Dio al moribondo la grazia di confessarsi, e di ricevere l' ultimi sacramenti; e poco dopo se ne morì.

Liberò parimente dalla vicina morte colla forza delle sue orazioni il Sacerdote D. Orazio d' Agostino, ed il Padre Bartolomeo Bonanno Gesuita, come altrove si è detto.

Una donna chiamata Jacopa Sciacca da Caltagirone, che era stata tormentata per più tempo da fierissimo dolore di stomaco, si portò un giorno dalla Serva di Dio per essere da essa segnata con un segno di croce. Ma le disse Suor Agata, che bisognava portare la croce del Signore, per arrivare al Cielo: questo vostro malore, le sogiunse poi, procede da una postemazione interna, ma confidate nel Signore, che vi libererà; ed appena toccandola la Serva di Dio, cominciò la donna a vomitare marcia, ed in brieve ricuperò perfetta la salute.

Per sfugire poi ogni umana gloria, a chiunque le ricorreva per malori, malattie, e diverse infermità, le diceva che andassero a prendere un poco dell' oglio della lampade del divinissimo Sa-

cra-

cramento, e con quello s' ungessero, che starebbero bene, ed era cosa mirabile, che appena unti l'infermi con quell' oglio, d' un subito risanavano, mediante la fede, ed orazione di Suor Agata, la quale in simili occasioni occultando se stessa attribuiva il tutto a quella virtù divina del Santissimo Sacramento, dicendo, che essendo Gesù Sacramentato il fonte d' ogni grazia, a lui dovea ricorrersi per ottenerle; Innumerabili furono queste guarigioni oprate da Dio pelli meriti della sua Serva, ed in ricompenza della sua accesa divozione, che portava a quel divinissimo Sacramentato Signore, come altrove dicemmo, che per essere state ordinarie, e continue, lasciamo di narrarle, per non attediare il lettore, e sol diremo, che in questo modo guarì da febre maligna un suo nipote, che da quella naturalmente dovea morire; anzi questo era l' unico rimedio che usava per sestessa, e pelle sue non poche infermità la Serva di Dio, dalle quali o veniva alleviata, o affatto risanata, come apunto istantaneamente risanò da una postemazione in un dito, che le recava indicibil dolore, appena unto coll' oglio del Santissimo Sacramento. E ci basti qui d' avere così succintamente narrato alcune di quelle grazie, e miracoli, colli quali il benignissimo Signore si degnò illustrare anche in vita la sua cara Serva, ed amata Sposa;

nè la-

Nè lasciò di farla celebre pure con qualche portento anche dopo morte, come fu quel atto di ubidienza prestato alla sua superiora, come di sopra narrammo; e con qualche altra grazia oprata a favore di chi le à ricorso; e se queste non sono state sì frequenti, è avvenuto dalla poca fede de' ricorrenti, ma non già per mancanza di virtú, e meriti di Suor Agata, ancorchè morta, presso Dio.

Infatti una di quelle misure, che molti divoti presero del cadavere di Suor Agata per loro divozione guarì istantaneamente una Signora della terra del Biscari fieramente travagliata da' dolori di fianco.

Mentre si fatigava nella Chiesa del Conservatorio per levare il corpo della Serva di Dio, e riporlo nella comune sepoltura, come altrove dicemmo, comandò il Rev. D. Antonino Strazzuso Ciantro della Insigne Collegiata di S. Jacopo, [il quale restauratore può dirsi del sudetto Conservatorio] al sagrestano, che ancor' esso s' affatigasse in quell' opra; si scusò questi con dirgli, che era sorpreso dalla sua solita febre quartana; ripigliò il Strazzuso, che senz' altro mettesse la mano all' opra, ed avesse fede ne' meriti di Suor Agata, che l' avrebbe fatto risanare da quella sua infermità; tanto fece il buon sagrestano, ed infatti non mai più in l' avvenire fu travagliato dal quartano. Una

Una Dama principale di Caltagirone ricorse all' intercessione di Suor Agata, in certi suoi travagli, e gravi interessi di sua casa, e ne fu dal Signore esaudita pelli meriti della Serva di Dio, ricevendo più, di quanto ella sperava. Moltissime altre grazie potressimo quì riferire ottenute da diverse persone pelli meriti, ed intercessione della nostra Suor Agata, quali noi pure per brevità tralasciamo di riferire, bastandoci le accennate per così lodare, e benedire Iddio veramente ammirabile in questa sua Serva, e per sollecitare gl' animi de' fedeli, a ricorrerle nelle loro necessità, che l' esperimenteranno propizia presso il Signore ne' loro bisogni; e così porre fine al presente storico elogio di sua vita; che sarà a tutti di forte incentivo per imitarla nelle sue virtù, per esserne poi a parte del premio, quale, come piamente crediamo, gode gloriosa nel Cielo.

IL FINE.